

DINO MANCA

UNA STORIA ITALIANA:
IL METELLO DI PRATOLINI
TRA FILOLOGIA E CRITICA

PARTE PRIMA

~~XXXXXXXXXX~~

CAPITOLO I

Metello Salani era nato in San Niccolò, ~~che era nato a Prato~~ ma in San Niccolò, ~~che era nato a Prato~~ ^{fino ai quindici anni,} non aveva mai abitato. La sua famiglia era di quel Rione, e ciascuno ha le discendenze che si ritrova. Suo padre, renajolo, era stato anarchico e tutti, tra via Mozza e la Colonna l'avevano conosciuto, per la sua bassa statura e il suo pugno proibito. Lo chiamavano Caco, e non perchè quella gente sapesse di mitologia, ma per via del gruppo del Bandinelli ch'è sotto Palazzo Vecchio, e per dire ch'era uno che soltanto un Ercole l'avrebbe potuto castigare. Dapprima, si raccontava, egli se n'era offeso, poi aveva saputo che Caco era una specie di ladrone e questo gli aveva fatto piacere siccome i ladri, lui che era onesto, li stimava. Era stato amico non di Pietro ma di Giovanni Gori, e sputava se gli rammentavano Bakunin. Quando Bakunin abitava alle spalle di Santa Maria del Fiore, giusto durante il primo anno di Firenze Capitale, Caco e il suo amico Leopoldo ~~XXXXXXXXXX~~ un al-

BIBLIOTECA DI SINESTESIE

68

Responsabile di redazione: Gennaro Volturo

Proprietà letteraria riservata

2018 © Associazione Culturale Internazionale

Edizioni Sinestesie

Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino

www.edizionisinestesie.it – info@edizionisinestesie.it

ISBN 978-88-31925-03-7 *ebook*

Dino Manca

UNA STORIA ITALIANA:
IL *METELLO* DI PRATOLINI
TRA FILOLOGIA E CRITICA

Edizioni Sinestesie

Indice

UNA STORIA ITALIANA: IL <i>METELLO</i> DI PRATOLINI TRA FILOLOGIA E CRITICA	7
APPENDICE	63
Bibliografia	143

UNA STORIA ITALIANA:
IL *METELLO* DI PRATOLINI TRA FILOLOGIA E CRITICA

Metello è il primo romanzo della trilogia *Una storia italiana*, che comprende *Lo scialo* e *Allegoria e derisione*. Pratolini iniziò a scriverlo nel 1952 con il titolo *Il figlio di Caco*, per poi emendarlo in *Il figlio del renajolo* fino alla scelta definitiva del 1955. Il romanzo geneticamente maturò in un periodo cruciale del vissuto dell'autore e in una temperie ricca di fermenti e di nuove parole d'ordine. Il mutato contesto storico – che, dopo la tragica esperienza del secondo conflitto mondiale e la lotta partigiana, andava ponendo interrogativi inediti, culturali ed etici – richiamò molti intellettuali e scrittori della sua generazione (Vittorini, Pavese, Moravia, Bernari, Alvaro, Fenoglio, Pasolini, Calvino), a un rinnovato impegno morale e civile adeguato alle incerte condizioni del presente e alle profonde trasformazioni in atto, e impose una ridefinizione del loro ruolo e della loro funzione nelle istituzioni e nella società.¹

Già nel primo dopoguerra la letteratura divenne, soprattutto attraverso il genere romanzo e le riviste – insieme ai linguaggi del cinema e delle arti –, lo strumento dell'impegno (*engagement*) e il veicolo privilegiato di messaggi sempre più connotati dal realismo storico e sociale, volti al superamento del tradizionale iato tra

¹ Sull'argomento si veda altresì: D. MANCA, *Tra le carte di Vasco Pratolini. Da Il figlio di Caco al Metello: verso un'edizione evolutiva*, in *La comunicazione letteraria degli italiani. I percorsi e le evoluzioni del testo. Letture critiche*, a cura di D. Manca e G. Piroddi, Filologia della letteratura degli Italiani/Edes, Sassari, 2017, pp. 421-524.

intellettuali e popolo («popolo» da intendersi, gramscianamente, come classe subalterna piuttosto che, in senso romantico, come popolo-nazione).

Nel 1964, nella *Prefazione* alla nuova edizione del suo romanzo d'esordio, Calvino scrisse:

Il «neorealismo» non fu una scuola. (Cerchiamo di dire le cose con esattezza). Fu un insieme di voci, in gran parte periferiche, una molteplice scoperta delle diverse Italie, anche – o specialmente – delle Italie fino allora più inedite per la letteratura. Senza la varietà di Italie sconosciute l'una all'altra – o che si supponevano sconosciute –, senza la varietà dei dialetti e dei gerghi da far lievitare e impastare nella lingua letteraria, non ci sarebbe stato «neorealismo». Ma non fu paesano nel senso del verismo regionale ottocentesco. La caratterizzazione locale voleva dare sapore di verità a una rappresentazione in cui doveva riconoscersi tutto il vasto mondo: come la provincia americana in quegli scrittori degli anni Trenta di cui tanti critici ci rimproveravano d'essere gli allievi diretti o indiretti. Perciò il linguaggio, lo stile, il ritmo avevano tanta importanza per noi, per questo nostro realismo che doveva essere il più possibile distante dal naturalismo. Ci eravamo fatta una linea, ossia una specie di triangolo: *I Malavoglia*, *Conversazione in Sicilia*, *Paesi tuoi*, da cui partire, ognuno sulla base del proprio lessico locale e del proprio paesaggio².

Anche il Pratolini delle «cronache» familiari, il narratore dell'epica del quotidiano fiorentino (del Borgo San Frediano, di Santa Croce, di via de' Magazzini, di via del Corno, di San Niccolò, del Mugnone) negli anni Cinquanta avvertì la necessità, per comprendere meglio gli «effetti» della crisi, di ritornare alle fonti, alle «cause», di collocare in una dimensione diacronica la varia umanità che animava i vicoli dell'antica città e di rappresentarne letterariamente il suo «tipico» (popolare, aristocratico, piccolo o

² I. CALVINO, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino, 1964, pp. 5-6.

medio borghese che fosse). Solo risalendo il fiume della Storia e solo restando ancorati a essa si potevano infatti comprendere le contraddizioni del presente («i fatti quotidiani portati sul piano della storia»)³.

Fu un evidente cambio di prospettiva e di approccio, non di oggetto di scrittura. Rimase Firenze con la sua gente, restò il vissuto, la soggettività e l'intimità dei suoi personaggi, sempre più calati in particolari contesti crono-topici scelti per valenza e rappresentatività storico-politica e sociale: dalla memoria familiare a quella cronachistica; dalla storia locale a quella nazionale. Si doveva completare la dinamica dei centri concentrici per comprendere meglio quell'universale concreto: il quartiere, la città, lo stato:

Storia sarà il libro che scriverò fra dieci anni e di cui vado lentamente formandomi in testa il disegno. [...] Ora devo concludere in me, prima di riprenderle, le *Cronache*⁴.

Nella sua idea di ciclo, di evoluzione, e nel progetto originario Pratolini pensò dapprincipio a un unico grande romanzo, scrivendo pagine che, partendo dal primo decennio del Novecento, giungessero alla contemporaneità (alcune di queste si ritroveranno più tardi ne *Lo scialo*, affresco della città sotto il Fascismo, che in realtà nella stesura precede *Metello*). In seguito, però, ne interruppe la redazione e decise di estendere l'arco temporale retrodatando al primo decennio post-unitario l'origine dei «mali» italiani: settanta'anni di storia nazionale letti attraverso la «tipicità» fiorentina. Dal 1875, anno che aveva preceduto la «rivoluzione parlamentare» e l'andata della sinistra al potere, al 1945, l'anno della liberazione dal nazi-fascismo.

³ Lettera di Vasco Pratolini ad Alessandro Parronchi, 30 novembre 1951. Cfr. V. PRATOLINI, *Lettere a Sandro*, a cura di A. Parronchi, Polistampa, Firenze, 1992, p. 304.

⁴ Lettera di Vasco Pratolini ad Alessandro Parronchi, 2 febbraio 1942. Cfr. PRATOLINI, *Lettere a Sandro*, cit., p. 67.

La genesi fu lenta e tormentata. Si passò dall'opera in nove tomi,⁵ alla struttura in dieci romanzi, l'uno indipendente dall'altro, «ciascuno conchiuso e autonomo»⁶. La prima serie del ciclo che sarebbe dovuta andare in stampa fu, nelle intenzioni dell'autore, una tetralogia⁷, da integrarsi, in un secondo tempo, anticipando il romanzo *Milleottocentosettantanove* a *Il figlio di Caco*. Alla fine *Una storia italiana* si ridusse a una trilogia, con *Il figlio di Caco* che diventò *Metello*, *Lo scialo*, che accolse *La carriera di Nini* e i *Coniugi Corsini* e volle raccontare il patto tra borghesia e fascismo fino al 1930, e *Allegoria e derisione* (dal 1935 al 1945), il cui nucleo generativo fu l'amore tra Valerio Marsili e Gloria, i fidanzati del Mugnone, ultimo anello di un'evoluzione narrativa, storica e ideologica insieme (dal fascismo alla Resistenza), proiezione di ciò che gli italiani, soprattutto dopo il fascismo e la guerra, alla fine erano diventati.

Metello è un romanzo storico e insieme di formazione, nel quale il narratore, esterno alla storia ma profondo conoscitore del mondo narrato, racconta, nell'ineluttabilità del suo accadere, il vissuto, pubblico e privato, di un muratore socialista, inurbato, e del suo graduale percorso di maturazione nella Firenze della seconda metà dell'Ottocento e dei primi anni del Novecento: dalla campagna alla città, dall'amore impuro alla sacralità del matrimonio e all'equi-

⁵ Libro Primo: *Nella e Giovanni, Erminio, il Chiti*. Libro Secondo: *La carriera di Nini*. Libro Terzo: *Fernando e il nonno*. Libro Quarto: *Nella, vita nuova*. Libro Quinto: *I Salani*. Libro Sesto: *L'amante di vent'anni*. Libro Settimo: *Fernando e la madre*. Libro Ottavo: *Le Patrie Galere*. Libro Nono: *Millenovecentoventinove*. Cfr. PRATOLINI, *Lettere a Sandro*, cit., pp. 312-313; F. MEMMO, *Note e notizie sui testi*, in PRATOLINI, *Romanzi - II*, Mondadori, Milano, 1995, pp. 1663-1664.

⁶ Lettera di Vasco Pratolini a Enrico Vallecchi, 3 novembre 1954. Cfr. *Storie di titoli e copertine: Pratolini scrive a Vallecchi*, a cura di M. C. Chiesi, in «Il Vieuxseux», V maggio-agosto (1992), 14, pp. 54-55; MEMMO, *Note e notizie sui testi*, cit., pp. 1664-1665.

⁷ *Il figlio di Caco* (1875-1902); *La carriera di Nini* (1900-1924); *Coniugi Corsini* (1925-1930); *I fidanzati del Mugnone* (1930-1945).

librio familiare, dalle prime fatiche del vivere alla lotta di classe e alla consapevolezza di sé, umana e politica. Tutto ciò accade dal 1875 al 1902: un periodo importante della storia d'Italia. Il ventitré dicembre del 1870 la Camera aveva approvato la legge per il trasferimento della capitale a Roma, chiudendo, quantomeno *de iure* e dopo l'annessione del Veneto, il tanto agognato processo di unificazione nazionale⁸:

I Fiorentini, cosa ci avevano guadagnato? Trasferitasi la Capitale era succeduto il Decennio della Carestia. Eppure, proprio quel 20 settembre, l'Italia era diventata Una.

Di portata epocale erano stati i problemi che si erano presentati alla nuova classe dirigente figlia del moderatismo centro-settentrionale maturato negli ambienti della grande proprietà terriera, della nobiltà sabauda e della borghesia imprenditoriale lombarda⁹. Ognuno dei vecchi stati aveva avuto le sue leggi, le sue unità di misura, le sue monete, i propri sistemi commerciali e la propria tassazione. Ognuno continuava ad avere le sue lingue. Dopo l'Unità appena venti italiani su cento erano alfabetizzati. Solo dieci erano italofoeni: tutti gli altri si esprimevano nei dialetti locali più diversi¹⁰. L'agricoltura e l'industria, salvo che in alcune zone del nord e della Toscana, continuavano a soffrire la grave arretratezza

⁸ Di fatto la corte e il governo si trasferirono a Roma capitale d'Italia il 2 luglio del 1871.

⁹ Cfr. G. MORI, *Blocco di potere e lotta politica in Italia*, in *Storia della società italiana*, 14 - *L'età contemporanea. Il blocco di potere nell'Italia unita*, Teti editore, Milano, 1980, pp. 234-254; Z. CIUFFOLETTI, *Cavour e l'egemonia moderata*, in *Storia della società italiana*, 18 - *L'età contemporanea. Lo stato unitario e il suo difficile debutto*, Teti editore, Milano, 1981, pp. 11-36.

¹⁰ Cfr. T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita* [1963], Bari, Laterza, 1972, pp. 36 ss.; A. CASTELLANI, *Quanti erano gl'italofoeni nel 1861?*, in «Studi linguistici italiani», VIII (1982), pp. 3-26; C. MARAZZINI, *La lingua italiana. Profilo storico* [1994], Mulino, Bologna, 1988, pp. 360-369.

infrastrutturale¹¹. Precarie erano le condizioni di vita delle popolazioni, soprattutto rurali, a causa della carenza alimentare e dalle cattive condizioni igienico-sanitarie; tifo, colera, vaiolo, malaria e pellagra colpivano ogni anno decine di migliaia di persone (soprattutto lavoratori delle campagne)¹².

Dopo un ventennio molte questioni erano rimaste irrisolte, a cominciare da quella meridionale. Così erano seguiti gli anni della crisi economica, dell'emigrazione, del colonialismo, del lento e limitato processo di industrializzazione (più del settanta per cento della forza lavoro continuava a essere occupata nell'agricoltura), delle lotte per la conquista dei diritti politici e sociali, dell'anarchismo e del socialismo, dei rivoluzionari e dei riformisti, della nascita delle Leghe e delle Camere del Lavoro, della repressione, della rivolta di Milano e delle cannonate del generale Bava Beccaris contro gli operai, del grande sciopero generale di Genova e dell'inizio dell'età giolittiana.

Per Pratolini stava qui, in questo drammatico capitolo delle memorie e delle scritture patrie, il crinale, lo spartiacque sociale e politico. La storia di Metello Salani, figlio del renaiolo anarchico Caco, morto affogato nell'Arno in un incidente di lavoro, diventa così, nelle intenzioni dell'autore e nelle pagine del libro, *fenomeno ed essenza* («rispecchiamento»)¹³ di un'epoca della nostra storia na-

¹¹ Nel 1861 esistevano in Italia millesettecentosette chilometri di ferrovie (contro i quasi ventimila dell'Inghilterra) di cui millecinquecento in Lombardia, Piemonte, Veneto e Toscana. Cfr. V. CASTRONOVO, *La storia economica*, in *Storia d'Italia*, IV - *Dall'Unità a oggi*, Einaudi, Torino, 1987, pp. 5-117; G. TONIOLO, *Storia economica dell'Italia liberale (1850-1918)*, Il Mulino, Bologna, 1988; R. FANFANI, *L'agricoltura in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1998; A. GIUNTINI, *Il paese che si muove. Le ferrovie in Italia fra '800 e '900*, Franco Angeli, Milano, 2001; N. CREPAX, *Storia dell'industria in Italia. Uomini, imprese e prodotti*, Il Mulino, Bologna, 2002.

¹² Cfr. T. ISENBURG, *La popolazione*, in *Storia della società italiana*, 14 - *Letà contemporanea. Il blocco di potere nell'Italia unita*, Teti editore, Milano, 1980, pp. 328-329.

¹³ Cfr. G. LUKÀCS, *Estetica*, 2 voll., Einaudi, Torino, 1970.

zionale considerata dirimente e paradigmatica per comprendere le complessità e le difficoltà del presente:

La crisi del neorealismo che risale a quegli anni, come il suicidio di Pavese e il silenzio che noi sappiamo quanto operoso di Vittorini, coincidono con il mio brusco voltar pagina. Le nostre opere d'allora sussistono per l'impeto lirico e l'impegno morale di cui sono nutrite; e il loro limite [...] è la loro forza che gli permette di durare nel tempo perché tuffate senza risparmio nelle acque (e nel sangue) di un ben determinato periodo della nostra storia; perché specchio, voce della coscienza, testimonianza partigiana, atto aspro e cocente d'esaltazione e d'accusa di quella particolare Italia [...] supposti allora (e non era una grande intuizione, era piuttosto un allineare delle risultanze) che i nostri mali si potessero far risalire all'indomani dell'Unità [...] non il censo dominante, «e le storiche benemerenze della storica destra» avevano portato l'Italia, avevano fatto l'Europa tra noi, ma la classe operaia ai suoi albori rivoluzionari, coi suoi primi partiti e organizzazioni, il suo '98, il suo 1902 e 1906: e non tanto la classe operaia nei suoi «apostoli socialisti» e negli animi dei suoi libertari e dei suoi «leggeri», quanto nella sua totalità di cittadini-lavoratori: la loro forza d'urto la loro ipoteca sull'avvenire¹⁴.

All'evoluzione storica del movimento operaio, che proprio in quegli anni iniziava ad acquistare coscienza di classe e a conoscere una significativa virtù espansiva – organizzandosi in partito e in sindacato e utilizzando, per la prima volta, lo strumento dello sciopero¹⁵ –, parallelamente si accompagna la tormentata esperienza del vivere, l'educazione sentimentale e la formazione civile e politica

¹⁴ Cfr. C. Bo, *Pratolini si difende e raccontò perché scrisse Lo Scialo. L'Italia non lo sapeva*, in «l'Europeo», 24 luglio 1960, pp. 50-51; MEMMO, *Note e notizie sui testi*, cit., pp. 1654 e 1656.

¹⁵ Fino al 1889 – anno di entrata in vigore del nuovo Codice Zanardelli – nell'ordinamento giuridico italiano (per emanazione del codice penale sardo del 1859) lo sciopero era considerato un reato. Cfr. P. LAMBERTUCCI, *Libertà sindacale*.

del giovane muratore fiorentino: romanzo storico e di formazione, dunque, ma anche, romanzo d'ambiente con una sua irriducibile funzione pedagogica e morale.

Dopo la morte della madre, Metello viene affidato a balia ai Tinaj, famiglia di contadini di Rincine, paese del Mugello al confine con la Val di Sieve. Lì egli riceve la notizia della morte del padre:

D¹

Quando nella casa dei Tinaj si seppe della morte di Caco, gli era stata spedita una lettera per sollecitare il mensile e il corriere l'aveva riportata con su scritto: «per morte del ricevente», il capo famiglia fece vestire il figlio Eugenio e la nuora perché andassero a Firenze a restituire il bambino:

«Ditegli a questo Caco che ci vogliono dieci cittadini per coglionare un contadino, e sono sempre pochi».

I due tornarono, e Isolina teneva ancora in braccio il **piccino**.

«È morto perdavvero».

V

Quando nella casa dei Tinaj si seppe della morte di Caco (gli era stata spedita una lettera per sollecitare il mensile e il corriere l'aveva riportata con su scritto: «per morte del ricevente») il capo famiglia fece vestire il figlio Eugenio e la nuora perché andassero a Firenze a restituire il bambino:

Ditegli a questo Caco che ci vogliono dieci cittadini per coglionare un contadino, e sono sempre pochi».

I due tornarono, e Isolina teneva ancora in braccio il **piccolo Metello**.

«È morto perdavvero».

A causa di problemi con la giustizia, per l'uccisione della guardia del podere in cui i Tinaj sono fittavoli, Eugenio, capo famiglia, decide di emigrare in Belgio con la moglie Isolina, Olindo e i figli più piccoli, senza però il quindicenne Metello che non ottiene il permesso per l'espatrio. Il giorno in cui i Tinaj partono, Metello decide di raggiungere Firenze, città in cui è nato e dove trova lavoro come scaricatore presso i mercati generali. Qui conosce, tra piazza

La vicenda storica, in Diritto del Lavoro. Dizionari del Diritto Privato promossi da N. Irti, Giuffrè, Milano, 2010, pp. 427-429.

Santa Croce e l'osteria, i primi compagni e la loro solidarietà. Si distingue da subito Betto, anarchico, amico del padre, che si prende cura di lui, lo aiuta a cercare un mestiere, gli insegna a leggere e a scrivere. Il lavoro educa e aiuta a crescere e a maturare, nella responsabilità, come uomo e come cittadino. Perciò il giovane diventa manovale-muratore nell'impresa Badolati¹⁶. Un giorno Betto sparisce nel nulla:

[...] una notte, sul finire del settembre 1892, Metello non lo trovò bocconi tra le ajuole del Giardino, né altrove; nemmeno le guardie lo avevano preso, nessuno. Betto scomparve così, e per sempre.

Metello si reca in questura a denunciare la scomparsa, ma, fermato per accertamenti, trascorre due giorni «in carbonaja». In carcere il giovane vive uno dei tanti riti d'iniziazione e di passaggio che segneranno la trilogia della sua parabola evolutiva ed esistenziale. Per la prima volta conosce e subisce il potere poliziesco («prima ancora di essere elencato nei registri del Comune, si trovò registrato negli elenchi della Polizia»), la fauna umana che popola le patrie galere (un protettore, un ladro e due borseggiatori omosessuali) e Sante Chiellini, un muratore arrestato per aver aggredito un caporale, che gli parla di sfruttamento, uguaglianza e socialismo:

¹⁶ La scelta avviene in un momento storico particolare per il comparto dell'edilizia fiorentina. Infatti, dopo il superamento della crisi provocata dal trasferimento della capitale a Roma, l'amministrazione comunale – con il «Piano per l'ingrandimento di Firenze» redatto dall'architetto Poggi – orienta la sua iniziativa sul completamento del riordino del centro urbano (con interventi vari di distruzione e/o stravolgimento del «vecchio») e sul risanamento dei quartieri popolari. A fine Ottocento le periferie si allargano con la costruzione di nuove residenze per la classe operaia, vicine alle nuove attività manifatturiere. Cfr. A. ALEARDI-C. MARCETTI, *Firenze verso la città moderna. Itinerari urbanistici nella città estesa tra Ottocento e Novecento*, Fondazione Michelucci Press, Firenze, 2013, pp. 37-46.

D¹

Ora Metello sapeva di persona cos'era una carbonaja: non an//cora il carcere, ma digià gli bastava. Gli fecero compagnia, durante le quarantotto ore che vi rimase, dapprima due borseggiatori e un magnaccia che aveva ferito la sua amante e non era valso a nulla che costei giurasse d'esser caduta. Gli insegnarono a fumare il toscano, e come si trattano le donne e si estrae un orologio dal panciotto, occorreva andare a scuola.

«Quando esci», gli disse il più anziano dei **borseggiatori**, un bruno sui trent'anni, alto e magro che sbagliava l'occhio a **momenti**, «vai da **Marione in Toscanella**. Digli che ti ho mandato io. **Digli, mi manda il Lunghino**. In poche lezioni diventi professore».

Gli parlarono dei mille modi di far l'amore; e i due borseggiatori gli dimostrarono come ci si può trastullare a vicenda.

[...] il Chellini diceva:

«Ora che si è fondato questo nuovo Partito, gli resterà sempre più difficile farci del male. Siamo tutti riuniti, e con uomini come Costa e come Turati, ma che manovale sei se non li hai mai sentiti nominare? con loro a capo, si sa dove si va. Ma ti sembra giusto», commentò «che un filone di pane ci costi due ore di lavoro? L'importante è non lasciarsi trascinare alle vie di fatto personali, com'è successo a me qualche ora fa. Ma quando te le levano dalle mani», ripeté. «Perché, non ti credere, in certi casi i caporali, sono più carogne loro degli Impresari. È gente come noi, che s'è venduta».

V

Ora Metello sapeva di persona cos'era una carbonaja: non ancora il carcere, ma digià gli bastava. Gli fecero compagnia, durante le quarantotto ore che vi rimase, dapprima due borseggiatori e un magnaccia che aveva ferito la sua amante e non era valso a nulla che costei giurasse d'esser caduta. Gli insegnarono a fumare il toscano, e come si trattano le donne e si estrae un orologio dal panciotto, occorreva andare a scuola.

«Quando esci», gli disse il più anziano dei **borseggiatori**: un bruno sui trent'anni, alto e magro che sbagliava l'occhio a **momenti**: «vai da **Ilarione in Malborghetto**. Digli che ti ho mandato io. **Digli: "mi manda il Lunghino"**. In poche lezioni diventi professore».

Gli parlarono dei mille modi di far l'amore; e i due borseggiatori gli dimostrarono come ci si può trastullare a vicenda.

[...] il Chellini diceva:

«Ora che si è fondato questo nuovo Partito, gli resterà sempre più difficile farci del male. Siamo tutti riuniti, e con uomini come Costa e come Turati, ma che manovale sei se non li hai mai sentiti nominare? con loro a capo, si sa dove si va. Ma ti sembra **giusto?**», commentò «che un filone di pane ci costi due ore di lavoro? L'importante è non lasciarsi trascinare alle vie di fatto personali, com'è successo a me qualche ora fa. Ma quando te le levano dalle mani», ripeté. «Perché, non ti credere, in certi casi i caporali, sono più carogne loro degli Impresari. È gente come noi, che s'è venduta».

Metello è un uomo di terra. Per arrotondare lo stipendio, dopo il cantiere si dà ai lavori di campagna, in memoria dei tempi di Rincine, presso alcune famiglie di ortolani («si servivano di lui, vanga e zappa le sapeva ancora usare, così arrotondava la giornata»). Da loro spesso resta a cena, risparmiando il piatto caldo della sera che altrimenti consuma all'osteria. In una di queste occasioni conosce Viola, una vedova quarantenne che lo inizia ai piaceri del sesso. Era andata maestra a Rovezzano, lasciando la scuola per lavorare negli orti e in casa:

D¹

Come Viola l'aveva istruito, egli accendeva uno zolfino e se lo portava accosto al viso, perché il cane smettesse di abbajare. L'animale lo riconosceva, gli si // strusciava alle gambe, fin dalla prima sera, poi trottava nel bujo, uggliando. **Metello la trovava in letto**, pulita e odorosa come una signora. Fu la sua grande avventura, l'amante ch'egli non si sarebbe mai sognato e che mai più avrebbe avuto nel corso della sua vita. Si spogliava tutto nudo, com'era lei, e perché lei lo voleva.

V

Come Viola l'aveva istruito, egli accendeva uno zolfino e se lo portava accosto al viso, perché il cane smettesse di abbajare. L'animale lo riconosceva, gli si strusciava alle gambe, fin dalla prima sera, poi trottava nel bujo, uggliando. **Viola era digià nel letto**, pulita e odorosa come una signora. Fu la sua grande avventura, l'amante ch'egli non si sarebbe mai sognato e che mai più avrebbe avuto nel corso della sua vita. Si spogliava tutto nudo, com'era lei, e perché lei lo voleva.

Da manovale diventa «mezzo muratore» e si iscrive alla Camera del Lavoro, fondata e diretta a Firenze da Sebastiano Del Buono. La fine della relazione con Viola lo porta a vivere una stagione fatta di mutabilità, distrazioni e svaghi, e come molti giovani ha in mente anche le ragazze. Non esiste conflittualità tra il dovere e il piacere:

[...] come s'impraticava sempre più del mestiere, lasciava una ragazza e si fidanzava con un'altra.

È a questo punto che la Patria lo chiama. A vent'anni parte per il servizio militare («si fa il soldato come da ragazzi si fa una malattia. E la si offre alla Patria, al cui nome non possiamo restare insensibili»). È destinato a Napoli, fino al termine della ferma («Il nostro cervello si piglia questa lunga vacanza»). Perso oramai il rango di capitale, dopo la fine del Regno borbonico, la città continua a essere centro tra i più vivaci e frequentati del paese riunificato. In questo *milieu* Metello trascorre tre anni («questo giorno sterminato, fatto di tre anni, di millenovantacinque albe e tramontar di sole, tra una sveglia, un rancio, un'adunata, una marcia, un'ispezione») durante i quali scopre un'altra Italia; non troppo diversa, tuttavia, per le condizioni di miseria dei ceti popolari, dalla sua Firenze:

Si preferiva, certe sere, Teatro San Ferdinando dove c'era Pulcinella. Anche se si capiva poco di quel che diceva, la trama risultava chiara: Pulcinella faceva ridere come Stenterello perché come Stenterello aveva sempre fame.

Conosce Napoli «per disteso», soprattutto nella direzione che «dalla Caserma dei Granili conduce fino a Bagnoli». La città che frequenta con i commilitoni, la sera, in libera uscita, è quella del Rettifilo, via Toledo, Piazza Plebiscito, via Sergente Maggiore, via de' Fiorentini, quando gli sembra di non aver altro da fare e si vuole prendere una distrazione; ma anche quella delle bettole di Forcella, di Vasto e Pendino, quella di Vico Gelso e Conte di Mola, del *basciopuerto* e di Borgo Loreto. Qui impara presto la nuova lingua e, insieme all'amico livornese, comprende e apprezza la nostra Unità in quella diversità:

D¹

Gli sembrò che quel dialetto non avesse più misteri: provavano in branda, prima del **silenzio**, divertiti, a ripassarne il vocabolario, una trentina di parole, ma si poteva avere e dir tutto con quelle sole: *jammo 'ncoppa abbascio; guaglio' picceré paisà; appiccia stuta arapi scetete cucchete; aiza pava chiano-chià chedé; mammeta patete sora frate; ricchione mazzo purchiaccia; pummarola pizza panzarotto cazone; jettasanghe vieneaccà chitevvivo vaffammocca fetentone; songo stongo numefido 'nguajato*. Altre ancora, di cui mai compresero il **significato** e che di volta in volta gli venivano rivolte come dei complimenti, come delle **ingiurie**? *'npiso capucchiò cavulicchiò ranciòfellò*.

Mascherini diceva: «Viva Garibaldi che ci ha rimescolato».

V

Gli sembrò che quel dialetto non avesse più misteri: provavano in branda, prima del **silenzio**, divertiti, a ripassarne il vocabolario, una trentina di parole, ma si poteva avere e dir tutto con quelle sole: *jammo 'ncoppa abbascio; guaglio' picceré paisà; appiccia stuta arapi scetete cucchete; aiza pava chiano-chià chedé; mammeta patete sora frate; ricchione mazzo purchiaccia; pummarola pizza panzarotto cazone; jettasanghe vieneaccà chitevvivo vaffammocca fetentone; songo stongo numefido 'nguajato*. Altre ancora, di cui mai compresero il **significato**, e che di volta in volta gli venivano rivolte come dei complimenti, come delle **ingiurie**: *'npiso scapucchiò cavulicchiò ranciòfellò*.

Mascherini diceva: «Viva Garibaldi che ci ha rimescolato».

Al rientro dal periodo di ferma, Metello deve ricominciare da capo («furono tre anni su cui venne tirato un frego»). Riceve la notizia che Viola, nel mentre maritatasi, è incinta e che probabilmente il figlio è suo. Durante lo sciopero delle sigararie accompagna Del Buono all'uscita della Manifattura di San Pancrazio («non chiedevano aumenti, ma che gli ambienti di lavoro fossero un po' più cristiani, che ci circolasse l'aria»). La manifestazione viene interrotta da una carica dei soldati. Nel fuggi-fuggi generale conosce una manifestante di Borgo Tegalajo, una donna sposata:

Non ci ho la fede al dito perché l'ho dovuta impegnare. Mio marito è muratore come lei.

Dopo un periodo di precarietà, e a furia di «pellegrinare» di cantiere in cantiere, viene nuovamente assunto dall'impresa Badolati. Metello è cresciuto, in qualche modo cambiato. Frequentando la Camera del lavoro conosce sempre meglio i problemi dei lavoratori (fornai, fioraie, sigaraie, badilanti, renaioli, muratori, conciatori, marmisti), rendendosi presto conto che le condizioni di vita sono per tutti molto dure e difficili. Un giorno Quinto Pallesi, muratore anarchico, muore precipitando dall'impalcatura; al funerale Metello conosce la figlia quindicenne, Ersilia. L'incontro darà una svolta alla sua vita, connotandola e arricchendola di un senso nuovo, sentimentale e politico:

D¹

Metello si avviò con la sua squadra; vide Pallesi che dava una spinta, ma **affettuosa**, al vecchio **Renzoni**. Lo vide di spalle mentre saliva a sua volta per la scala del fabbricato **dirimpetto**, e **lontano una decina di metri da quello dove lui lavorava**. **Trascorsero** così due ore, saranno state le dieci, le dieci e un quarto, Metello affondava la cazzuola nella calcina, quando senti un urlo, che durò un baleno e fu sepolto dal tonfo di un corpo andato a schiacciarsi sulla massiciata. **Quinto Pallesi** era precipitato dall'impalcatura.

[...] Da allora, i giorni, anche se fatti d'attese che sembra non debban mai finire, **o di clamori di patimenti di segregazioni**, di gioje che struggono il cuore, lo stesso si rincorrono. È la nostra vita che ha preso un altro andare. Metello conobbe Ersilia quando essa aveva ancora le trecce legate a cercine come un'educanda, e così gli occhi e il viso. Un velo nero su quei capelli

V

Metello si avviò con la sua squadra; vide Pallesi che dava una spinta, ma **affettuosa** al vecchio **Renzoni**; lo vide di spalle mentre saliva a sua volta per la scala del fabbricato **dirimpetto**. **Trascorsero** così due ore, saranno state le dieci, le dieci e un quarto, Metello affondava la cazzuola nella calcina, quando senti un urlo, che durò un baleno e fu sepolto dal tonfo di un corpo andato a schiacciarsi sulla massiciata. **Quinto Pallesi** era precipitato dall'impalcatura.

[...] Da allora, i giorni, anche se fatti d'attese che sembra non debban mai finire, **o di clamori, di patimenti, di segregazioni**, di gioje che struggono il cuore, lo stesso si rincorrono. È la nostra vita che ha preso un altro andare. Metello conobbe Ersilia quando essa aveva ancora le trecce legate a cercine come un'educanda, e così gli occhi e il viso. Un velo nero su quei capelli neri, al funerale del padre.

neri, al funerale del padre. Una bambina cresciuta presto, le sottane alla caviglia le conferivano intera la sua altezza, lei sorreggeva sua madre per il braccio e dava la mano al fratellino. Era il febbraio del 1898, un freddo, un gelo!

Una bambina cresciuta presto, le sottane alla caviglia le conferivano intera la sua altezza, lei sorreggeva sua madre per il braccio guardava il fratello, più ragazzo di lei, sui quindici anni. Era il novembre del 1897, un freddo, un gelo!

Intanto la Storia incombe e si intravede, quando non diventa sottotesto della narrazione o della recitazione, stagliandosi sullo sfondo, affatto oleografico. Il sei e l'otto maggio del 1898 scoppia a Milano la rivolta, repressa nel sangue da Bava Beccaris. I morti sono più di un centinaio. In tutta Italia viene proclamata la legge marziale, vengono arrestate migliaia di persone e soppressi decine di giornali. Per ordine del governo Di Rudinì sono sciolti il partito socialista e ventuno Camere del Lavoro su venticinque esistenti. Nella sola Milano i tribunali militari celebrano centoventidue processi. Ai quasi settecento imputati vengono inflitti millecinquecento anni di reclusione e trecento di sorveglianza speciale. I deputati Turati e De Andreis sono condannati a dodici anni ciascuno¹⁷.

Anche Metello partecipa alla manifestazione indetta dalla Camera del Lavoro di Firenze. Il giovane viene prima arrestato e poi inviato al confino. Liberato, con sei mesi d'anticipo, mette su casa e famiglia. Sposa Ersilia, che ha nel mentre respinto le profferte del ricco principale, e va ad abitare a casa della suocera, nel quartiere di San Frediano, abitato da povera gente (muratori, artigiani, operai del Pignone e nullatenenti). Da lì a Santa Croce¹⁸. Nasce Libero, il figlio che consolida il rapporto, ed è un'altra volta assunto nel cantiere dell'ingegnere Badolati. Si costruiscono i nuovi quartieri e si ha bisogno di manodopera. È questo un periodo intenso, movi-

¹⁷ Cfr. M. MASSARA, *Storia d'Italia in date*, Teti editore, Milano, 1973, p. 330.

¹⁸ Già a fine Ottocento la borghesia fiorentina abbandona il centro per abitare fuori dei viali, mentre i ceti popolari vivono a San Frediano, San Lorenzo e a Santa Croce. Cfr. ALEARDI-C. MARCETTI, *Firenze verso la città moderna*, cit., p. 51.

mentato e ricco di eventi che si succedono in modo vorticoso. Dopo dieci anni trascorsi in miniera, dal Belgio rientra Olindo Tinaj. Ha necessità di un'occupazione per sfamare la famiglia, perciò chiede aiuto al «fratello di latte»:

Ed era tornato dal Belgio Olindo Tinaj, povero se possibile più di quando era partito coi suoi, vent'anni prima. Metello gli aveva aperto le braccia e lo considerava un fratello, come del resto in certo senso gli era.

Nel mentre il mondo del lavoro è in fermento. Il malcontento serpeggia. Metello, allontanatosi dagli anarchici e iscrittosi al partito socialista, viene sempre di più tenuto in alta considerazione sia in cantiere che alla Camera del Lavoro. Il quattro aprile del 1901 partecipa a Roma come delegato al congresso dei lavoratori edili. Un anno dopo si indice lo sciopero. Dopo due settimane di astensione e la minaccia di licenziamento ci si divide sulle strategie di lotta. Si discute animatamente di diritti, nuove condizioni di lavoro e un salario dignitoso. Una fauna umana variegata e composita popola il microcosmo narrativo e anima drammaticamente la scena: Del Buono, Lippi, Aminta, il Tedesco, Olindo, Badolati, Nardini, Crispi, Duili, Parigi, Friani, Pomero, Giannotto. Metello vive con macerazione il suo ruolo. Deve trattare con Badolati, il «Padrone», e nel contempo mediare coi compagni, «crumiri» e scioperanti, per salvaguardare l'unità e scongiurare il fallimento della lotta.

Storia personale e storia collettiva, pubblico e privato, si intrecciano sempre più, sovrapponendosi e condizionandosi. C'è la responsabilità del delegato, ma anche quella del marito e del padre. Nel mentre, infatti, conosce Ida (Idina) Lombardi, bella e immatura, sposa di Cesare, un mosaicista, vicina di casa e amica di Ersilia. Tra i due nasce una passione fugace, spenta prontamente sul nascere, «a suon di schiaffi», dalla giovane moglie:

D¹

Ida fece appena in tempo a infilarsi il **pettine** dentro i capelli, ma non la poté fermare, poiché Ersilia fermò lei, con due parole: «Brutta puttana». E subito dopo: «Dove l'hai portato?».

Neanche le permise di abbozzare una difesa. «Portato? Chi? Cosa?» tentò di dire.

Fulmineamente, restando seduta faccia a faccia, Ersilia le aveva vibrato uno schiaffo. Sotto il colpo, Ida scartò di lato, ma un secondo schiaffo, sull'altra guancia, la rimise in equilibrio, e due quattro sei, tante doppiette la raggiunsero, dall'orecchio alla bocca, prima che potesse piegarsi in avanti e nascondere la faccia tra le mani. Ersilia si era alzata, la rovesciò sulle spalle tirandola per i capelli, e con la mano libera continuava a colpire, in silenzio, calma, badando dove picchiava e impegnandovi tutte le sue energie di donna sana, forte, sanfredianina. Ida, mezza svenuta ormai, le braccia abbandonate, il mento proteso, si offriva suo malgrado alla tortura, un groppo le chiudeva la gola e le toglieva il respiro. Implacabile, sempre trattenendola per i capelli, Ersilia la batteva sul viso, finché vide che non più saliva ma sangue usciva dalla bocca della bella Idina. Lasciò la presa e Ida ricadde con la testa in avanti, ora singhiozzando disperatamente. Ersilia le porse un tovagliolo bagnato.

«Tieni» disse. «Pulisciti la bocca, e vattene, **sù, aria**».

V

Ida fece appena in tempo a infilarsi la **forcina** dentro i capelli, ma non la poté fermare, poiché Ersilia fermò lei, con due parole: «Brutta puttana». E subito dopo: «Dove l'hai portato?».

Neanche le permise di abbozzare una difesa. «Portato? Chi? Cosa?» tentò di dire.

Fulmineamente, restando seduta faccia a faccia, Ersilia le aveva vibrato uno schiaffo. Sotto il colpo, Ida scartò di lato, ma un secondo schiaffo, sull'altra guancia, la rimise in equilibrio, e due quattro sei, tante doppiette la raggiunsero, dall'orecchio alla bocca, prima che potesse piegarsi in avanti e nascondere la faccia tra le mani. Ersilia si era alzata, la rovesciò sulle spalle tirandola per i capelli, e con la mano libera continuava a colpire, in silenzio, calma, badando dove picchiava e impegnandovi tutte le sue energie di donna sana, forte, sanfredianina. Ida, mezza svenuta ormai, le braccia abbandonate, il mento proteso, si offriva suo malgrado alla tortura, un groppo le chiudeva la gola e le toglieva il respiro. Implacabile, sempre trattenendola per i capelli, Ersilia la batteva sul viso, finché vide che non più saliva ma sangue usciva dalla bocca della bella Idina. Lasciò la presa e Ida ricadde con la testa in avanti, ora singhiozzando disperatamente. Ersilia le porse un tovagliolo bagnato.

«Tieni» disse. «Pulisciti la bocca, e vattene, **su, aria**».

Ersilia è il centro dei suoi affetti, che nessun tradimento può distruggere. Nei giorni a seguire scoppia una rissa tra scioperanti. Del Buono e altri operai vengono arrestati e la Camera del Lavoro chiusa. Nei cantieri arriva l'ingiunzione a riprendere l'attività, si ordina di sottoscrivere una dichiarazione con la quale si accettano le condizioni stabilite dall'Associazione Costruttori Edili e si diffida tutti dal partecipare a future azioni di lotta. Si comunica inoltre il licenziamento di Aminta, Lippi e Metello. Dopo una prima compatta resistenza i muratori si dividono tra oltranzisti e «crumiri». Volano gli insulti, scoppia la rissa e di lì a poco parte la scarica di fucileria («tutto accadde nel giro di secondi, il tempo che uno stormo di rondini volteggiò sopra le impalancate e si disperse dalla parte della Ferrovia»). Ora i militari, su due file di cinque, tengono i moschetti puntati. La tensione sembra scemare e tutti si ricompongono. Riparte il confronto, duro:

Friani gridò: «Avete i calli alle mani come noi, militari. Siete degli uomini liberi, non vi fate comandare». Grida, pugni chiusi e protesi, sostennero le sue parole.

Ma quando Il Tedesco, passato un braccio attorno alle spalle di Metello, lo sospinge accanto a sé e verso coloro che li fronteggiano, il gruppo dei muratori avanza. Una frazione di secondo e parte un colpo di pistola:

[...] come s'accende un lampo nelle notti d'estate, come d'un tratto il sole precipita dietro le case, partì il colpo di pistola che sfiorò Metello e colse in pieno petto il Tedesco.

Subito, invece di disperdersi o di assistere il Tedesco, i muratori si fanno avanti. Parte la sassaiola e con essa un ripetuta scarica di fucileria:

Un miracolo, la Volontà Divina, la fortuna, il caso: o il bersaglio umano era troppo ravvicinato, o quelle mani callose tremarono

e istintivamente rialzarono la mira. I muratori erano un gruppo compatto: come sparare su uno stormo, su una mandria, su più sagome ammucchiate a dieci passi di distanza; nondimeno, anche le revolverate dei questurini sembrarono andare a vuoto. Sull'istante, Duili quasi non si accorse di avere un polpaccio forato, né il Pomero senti un bruciore particolare alla spalla, né Santino, infine, si rese conto che quel rapido sfruscio avvertito davanti agli occhi, gli aveva rigato la fronte come il graffio d'una innamorata. La terza scarica li aveva ridotti alla ragione. Metello, Friani e il Santino si chinarono sul Tedesco. Gente era accorsa dalla parte della Ferrovia, giù per la massicciata, quei contadini da dietro la rete. E l'Ingegnere, e Nardini, malgrado le imposizioni del Maresciallo e del Delegato. Il Tedesco si era voltato supino, poi da solo si mise seduto, fece per alzarsi, barcollò e lo dovettero sorreggere.

Il muratore viene portato al Pronto Soccorso e quasi contemporaneamente arriva Del Buono, appena scarcerato per ordine del Prefetto. Infatti, a Roma Giolitti costringe le associazioni dei datori di lavoro ad accordarsi con i rappresentanti dei lavoratori. I licenziamenti sono annullati e la Camera del Lavoro riaperta:

Badolati aveva stretto la mano a Del Buono, non si era mai visto nulla d'uguale sui Cantieri, i licenziamenti erano stati annullati ed era stata riaperta, dopo nemmeno un giorno, la Camera del Lavoro.

Metello viene tradotto alle Murate insieme a tutti quelli che si sono prestati al picchettaggio. Vengono imputati di attentato e ribellione alla forza pubblica, istigazione alla sommossa e associazione a delinquere e tenuti in carcere senza processo per sei mesi, prima di essere prosciolti. In carcere giungono le novità del mondo esterno, tramite le lettere e le visite di Ersilia. In Belgio muore Isolina, la madre adottiva:

Nel giorno e nella notte dipoi, egli non riuscì a parlare coi suoi compagni, né a dormire. Solo, nel buio e nel tanfo del camerone,

gli si inumidirono gli occhi, più che se fosse morta sua madre; era stata mamma Isolina la sua vera madre.

Durante la carcerazione, a casa Salani arriva una busta anonima che contiene un biglietto da cento lire. Metello comprende che il mittente non può essere che Viola:

Ho riflettuto, e mi sono detto che i Maghi esistono, esistono le Fate, ma si tratta sempre di persone. Non può essere stata che lei, a mandarci quei quattrini. Ed andarla a cercare, per ringraziarla, dal momento che lei ha voluto restare nel passato, non mi sembra sia il caso».

Intanto Ersilia scopre di essere nuovamente incinta. Se è un maschio si chiamerà Betto, se femmina Viola.

Il tredici dicembre del 1902 i diciannove scioperanti, liberati, si abbracciano e si stringono le mani:

Erano le cinque di sera, i lampioni erano già accesi, la nebbia sembrava fasciare la città nel giro delle colline e arrestarsi all'altezza dei Viali; sopra le vie e le piazze, il Carcere, le case, il cielo era pulito e compatto, con tutte le stelle e tre quarti di luna. Giannotto, uscito coi primi, dette una voce a Ersilia, passando da via dell'Ulivo, poco lontano dalle Murate, e sulla strada per raggiungere i Lungarni e San Frediano.

Quando Metello varcò il portone, lei stava sul marciapiede dirimpetto, col bambino in braccio e i capelli belli pettinati, uno scialle rosa sulle spalle, il ventre di sette mesi che la sformava e nondimeno la illeggiadriva, in qualche modo. Egli baciò Libero sulla guancia, baciò lei; le tolse il bambino e lei lo prese a braccetto. Percorsero in silenzio tutta via Ghibellina, ed entrarono nel Caffè del Canto alle Rondini. Lei prese un corretto, lui una grappa; lei cavò di tasca un savoiardo e lo mise in mano al bambino. Senza volere, erano venuti a trovarsi di fronte al grande specchio incorniciato d'oro di una reclame, e si sorrisero.

«La Sacra Famiglia» egli disse.

«Su» ella disse. «Non bestemmiare».

«Ma d'ora in avanti».

«D'ora in avanti cosa?».

L'ideologia della giustizia sociale s'intreccia con il dettato solidaristico del Vangelo. Per Pratolini al centro di tutto sta l'uomo, la quotidianità del vivere, la sacralità della famiglia e del lavoro, i valori eterni dell'amore e della giustizia, della carità e della solidarietà, tra gli individui e le classi. Valori che non devono e non possono essere subordinati alle ragioni del partito e con i quali si può ricostruire una nazione.

Vincitore nel 1955 del «Premio Viareggio» (Carlo Betocchi lo fu per la poesia), il romanzo di Pratolini ottenne uno straordinario successo di pubblico e nel contempo divenne, con argomentazioni diverse, oggetto di un dibattito partecipato, aspro e divisivo, promosso soprattutto dagli esponenti più autorevoli della critica marxista e sociologica, che allora gravitavano intorno al pianeta comunista: un dibattito che andò molto oltre lo specifico letterario e il reale valore del libro¹⁹.

Duro e liquidatorio fu, ad esempio, il giudizio di Carlo Muscetta che, sulle pagine della rivista «Società» (periodico di politica e cultura che nel 1953 gli era stato affidato da Togliatti) scrisse di un Pratolini «idillico», che «non ha assorbito *in succum et in sanguinem*» il socialismo, incapace di scindere nella sua rappresentazione il «pubblico» dal «privato», creatore di un personaggio piccolo borghese, emanazione, per natura e pragmatica, di una cultura decadente, privo di una vera «coscienza di classe», fuori dalla storia del movimento operaio:

¹⁹ Cfr. MEMMO, *Le polemiche degli anni Cinquanta: «Metello», «Il Gattopardo»*, in *Letteratura italiana contemporanea* - III, dir. da G. Mariani-M. Petrucciani, Lucarini, Roma, 1982, pp. 213-226.

Non c'è dubbio che Metello si sviluppi come personaggio soprattutto nell'intimità con le ragazze [...] anziché realizzarsi nella storia del movimento operaio, nella vita e nelle lotte di lavoro. [...] Nulla di più estraneo al socialismo di quest'anima piccolo-borghese che Pradolini si è illuso di rappresentarci come «*naturaliter*» socialista²⁰.

Contrarietà e riserve, pur con argomentazioni diverse, espressero altresì Franco Fortini, Cesare Cases e Alberto Asor Rosa. Fortini, che polemicamente coniò il neologismo «metellismo», sottolineò la mancanza di una vera «dialettica interna» e di un sufficiente spessore storico, attaccò il carattere cinematografico e il *treatment* dei personaggi minori, scrisse di «mondo chiuso», di «debolezza del personaggio» e di «concezione "socialdemocratica" della funzione della letteratura e del romanzo: funzione edificante, emotiva, l'opposto della funzione critico-educativa della letteratura rivoluzionaria», e quindi, in quanto non profondamente critica, «obbiettivamente reazionaria»²¹. Cases polemicamente volle leggere nell'opera la tardiva riproposizione di alcuni miti del Decadentismo²², mentre Asor Rosa rimproverò al libro un populismo generico e la mancanza di un confronto dialettico con la realtà²³.

²⁰ Cfr. C. MUSCETTA, *Metello e la crisi del neorealismo*, in «Società», XI (1955), p. 619 [poi in *Realismo e controrealismo. Saggi e polemiche*, Del Duca, Milano, 1958, pp. 63-113].

²¹ Cfr. F. FORTINI, *Di Pradolini*, in *Saggi italiani*, Garzanti, Milano, 1987 [1955; 1974], pp. 217-28.

²² Cfr. C. CASES, *Opinioni su Metello e il neorealismo*, in «Società», 6 (1955), pp. 70-87 [poi in *Patrie lettere*, Liviana, Padova; Einaudi, Torino, 1987].

²³ Secondo la concezione marxista, infatti, l'arte doveva essere riportata alla sua dimensione diacronica, a un contesto particolare rappresentato come intreccio di rapporti economico-sociali e di potere tra classi, oltre che come dialettica conflittuale tra forze produttive materiali e forme ideologiche che permettesse agli uomini di concepire questo conflitto e di combatterlo. Cfr. A. ASOR ROSA, *Vasco Pradolini*, Edizioni Moderne, Roma, 1958.

Su posizioni antitetiche si collocarono, invece, Gaetano Trombatore²⁴, Mario Alicata²⁵ e Carlo Salinari; quest'ultimo considerò *Metello* come il romanzo di passaggio dal «neorealismo» al «realismo», dalle «cronache» al «romanzo storico»:

Ed ecco perché salutiamo con gioia questo *Metello* prima pietra forse del nuovo sviluppo del realismo italiano²⁶.

Negli anni successivi, molti di questi giudizi sono stati riveduti e corretti anche grazie agli apporti interpretativi e alle molteplici chiavi di lettura proposte in tempi diversi da altre correnti del pensiero critico, da quello filologico e stilistico, a quello formalista e strutturalista – più orientati sullo studio della natura linguistica del *testo* e del suo funzionamento e volti a superare talune discutibili definizioni estrinseche di «letterarietà» e di «letteratura» – sino all'approccio fenomenologico ed ermeneutico, fondato sulla centralità del *lettore* come soggetto storico (in un rinnovato rapporto tra destinatario e testo e tra letteratura e storia) e su un'altra estetica della «ricezione» (*rezeptionästhetik*). Analogamente non va dimenticato, l'apporto dato agli studi letterari, soprattutto a partire dagli anni Sessanta e Settanta, dalle altre discipline, come la filosofia, la psicoanalisi, l'antropologia, lo studio dei miti (per rilevare gli scarti tra archetipi e simboli individuali) e dalla critica simbolica e psicanalitica. Attraverso l'analisi dei temi e dei motivi ricorrenti, delle figure archetipiche e di quelle retoriche ripetute, si era infatti iniziato a cercare dentro il testo letterario l'«altro testo», abitato dal rimosso e dalle pulsioni celate, per recuperarne le verità nascoste e carpirne il significato profondo. Inoltre, del rapporto fra i prodotti letterari e la società – sia attraverso lo studio del mercato librario,

²⁴ Cfr. G. TROMBATORE, *Una storia italiana*, in «L'Unità», 20 febbraio 1955 [poi in *Scrittori del nostro tempo*, Manfredi, Palermo, 1959, pp. 83-87].

²⁵ Cfr. M. ALICATA, *Metello o del coraggio*, in «Rinascita», febbraio 1955.

²⁶ Cfr. C. SALINARI, *Vasco Pratolini*, in *Preludio e fine del realismo in Italia*, Morano, Napoli, 1987, p. 127 [in «Il Contemporaneo», 12 febbraio 1955].

sia tramite l'approfondimento dei meccanismi di lettura e dei gusti variabili del pubblico – si andava occupando, in quegli anni, la sociologia della letteratura (in quanto studiava dell'opera d'arte «il suo destino sociale e la sua azione sul pubblico»)²⁷.

Certamente *Metello* nacque dentro un'ottica lukácsiana, per dichiarazione d'intenti e di poetica del suo stesso autore. Del primo dopoguerra furono, infatti, la svolta marxista del critico ungherese, le pubblicazioni della *Teoria del romanzo* e, negli anni Venti, della *Coscienza di classe* oltre che de *La reificazione e la coscienza del proletariato*²⁸. Il fondamento ideologico e il presupposto di base dell'operazione letteraria pratoliniana, dunque, in perfetta coerenza e sintonia con il pensiero marxista di quegli anni, era che l'arte avesse una genesi storica e in quanto prodotto della società, fosse nel contempo anche il suo «rispecchiamento». Quanto più l'opera riusciva a riflettere le condizioni sociali di una data epoca e – nel sorprendere e afferrare il «tipico» («fenomeno» ed «essenza») – riusciva a rappresentare la «totalità» della realtà, cogliendone l'essenza autentica e i processi profondi, tanto più poteva essere considerata «vera», perciò valida e quindi artistica (relativamente alla «riproduzione fedele di caratteri tipici in circostanze tipiche», Lukács aveva rielaborato il pensiero di Engels):

[...] un giovane manovale sardo, per esempio, mi aveva fatto delle osservazioni su cui nemmeno i critici più severi si erano soffermati. Egli riteneva che nel corso del romanzo, non si sentisse abbastanza il peso della lotta che le altre categorie di lavoratori dovettero

²⁷ Da non confondersi, avvertiva Cases, con la «critica sociologica», da intendersi invece come disciplina che parte «dalla società per spiegare l'autore e l'opera». Cfr. *I metodi attuali della critica in Italia*, a cura di M. Corti e C. Segre, Torino, ERI, pp. 23-4.

²⁸ Non ci sembra supervacaneo sottolineare, in questo contesto argomentativo, il fatto che Lukács sia stato – con la *Teoria del romanzo* e *Il romanzo come epopea borghese* – uno dei più autorevoli studiosi del romanzo di formazione.

sostenere, e che non poté non essere parallela e solidale, come del resto qua e là nel libro era accennato, con le battaglie, politiche e sindacali combattute dagli edili di allora. Era un'osservazione apparentemente irragionevole. Io avevo voluto raccontare la storia di un muratore, non di un meccanico poniamo, o di un fonditore o di un ceramista. Semmai proprio attraverso le vicende di Metello e dei suoi compagni, avevo inteso rendere *tipiche*, esemplari, le condizioni di vita, e i sentimenti, il grado di emancipazione e la coscienza di classe che animavano il proletariato italiano all'inizio del secolo. Quindi la storia del muratore Metello comprendeva idealmente quella di un Metello fonditore, di un Metello meccanico, di un Metello ceramista e via dicendo²⁹.

Questa concezione, connotata ideologicamente, implicava l'impossibilità di dare della letteratura una definizione universale, quindi l'impossibilità di intenderla dentro una teoria generale del fenomeno artistico. Ma soprattutto, la sua applicazione presupponeva (e qui stava il vero *a priori* ideologico) una ben precisa visione di società, pena la sua stessa ragion d'essere e la sua validità: la produzione artistica (e quindi anche letteraria) apparteneva alla «sovrastuttura ideologica», a sua volta condizionata dalla «struttura economica», ossia dalla totalità dei rapporti di produzione e di potere tra le classi, e dalle reali condizioni di vita degli uomini:

[...] non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza.³⁰

Senza un'arte «realista», dunque, portatrice di un contenuto conoscitivo, tutta tesa a inverare una rappresentazione fedele della dialettica storica – capace di disvelare le «contraddizioni del siste-

²⁹ V. PRATOLINI, *Perché ho scritto Metello*, in «Sindacato Nuovo», n. 4-5 (aprile 1975), pp. 7-8; Cfr. MEMMO, *Note e notizie sui testi*, cit., pp. 1677-1678.

³⁰ Cfr. K. MARX, *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma, 1957, pp. 10-12.

ma» e di smascherare l'opera mistificante (denunciando le «falsità») delle ideologie dominanti (proprie della «borghesia», classe egemone, detentrica dei mezzi di produzione e capace di orientare la «sovrastuttura ideologica») – il «proletariato» non avrebbe potuto prendere coscienza della propria condizione di subalternità. Dentro una tale concezione ideologica e prospettiva politica, si può ben comprendere quale «rivoluzionaria» funzione pedagogica e di «verità storica» avrebbe dovuto avere la letteratura e quale ruolo avrebbero dovuto rivestire gli intellettuali, gli scrittori e gli artisti.

Il grande pericolo, però, avvertito da molti, tra i quali Pratomini, era rappresentato dalla deriva ždanoviana, meccanicista e determinista, di una teoria che rischiava di non tenere più conto delle complesse mediazioni che esistevano tra arte e società, anche perché l'autonomia della prima rendeva *ab imis* non meccanico il rapporto tra i due universi, come non meccanici e non pre-determinati erano i rapporti di *causa-effetto* che ne sarebbero derivati:

Del resto, se è vero che una goccia contiene il mare, mi sembrava fosse bastato mettere di fronte a Metello l'ingegner Badolati, le loro identità e il loro comportamento, per riassumere, raccontando il lungo sciopero, la complessità del periodo storico 1880-1905 e i conflitti che ne derivarono: potere repressione, espansione industriale e sfruttamento, lotte operaie e organismi proletari, società contadina e urbanizzazione. Alla base di tutto questo stavano gli episodi della vita privata di Metello, amori compresi, e naja prigione domicilio coatto, insieme alle restanti pagine corali che da Firenze si aprivano sull'Italia³¹.

E la complessa mediazione che a molti critici di formazione ideal-marxista sfuggì allora – per un'ideologica e per certi versi paradossale opera di decontestualizzazione – passava (o sarebbe dovuta passare) proprio, per essere compiutamente compresa, anche

³¹ PRATOLINI, *Perché ho scritto Metello*, cit., pp. 7-8. Cfr. MEMMO, *Note e notizie sui testi*, cit., 1679-1680.

attraverso una maggiore considerazione delle peculiarità delle tante «realtà» linguistiche e letterarie italiane, ma soprattutto sarebbe dovuta passare attraverso una maggiore attenzione al particolare percorso formativo (culturale e umano, in senso anche più strettamente antropologico) del suo autore. È vero che Pratolini condivise molte delle suggestioni e delle ragioni proprie del *mainstream* critico allora dominante, ma è pur vero che da una parte egli accolse le riflessioni più orientate verso un marxismo umanistico (lo stesso che influenzò gli esistenzialisti francesi e la scuola di Francoforte) e verso una prospettiva gramsciana (blocco storico tra mondo agrario e mondo industriale), e che dall'altra lavorò per affinare la sua narrativa aprendola, a partire dalla «tipicità» fiorentina, alle innovazioni tutte novecentesce che provenivano dagli altri linguaggi e dalle altre arti, a partire dal cinema. Nella sua formazione umanistica, infatti, pesò non poco la tradizione realistica italiana rappresentata da Manzoni e da Verga, ma soprattutto, nella sua concezione del «mondo offeso», contarono le letture delle opere di Mario Pratesi, Pietro Jahier, Elio Vittorini e Charles-Louis Philippe. Contarono «l'università popolare», la scuola di strada, pulsante di vita, e quella del «Cinema Garibaldi»³².

Il suo «realismo morale» crebbe, inoltre, in quel *milieu* tutto fiorentino, ma di respiro europeo, segnato, tra le altre cose, dalla straordinaria stagione delle riviste, che, nata con «La Voce» di Prezzolini e Papini, continuò con «Letteratura», di Alessandro Bonsanti (collaborarono poeti e scrittori come Gadda, Vittorini, Montale, Quasimodo, Bilenchi, Saba, Rilke, García Lorca, Saroyan e critici come De Robertis, Contini, Bo, Binni) e soprattutto «Campo di Marte», quindicinale di azione letteraria e artistica, fondato da Enrico Vallecchi e diretto da Alfonso Gatto e dallo stesso Pratolini – nel quale confluirono i «superstiti solariani» con il gruppo

³² Cfr. N. TANDA, *La Trilogia italiana*, in *Convegno internazionale di studi su Vasco Pratolini* (atti, Firenze, 19-21 marzo 1992, Palazzo Vecchio, Teatro della Compagnia), Edizioni Polistampa, Firenze, 1995, pp. 169-180.

delle «Giubbe Rosse» e i fuoriusciti di «Frontespizio» (De Robertis, Montale, Parronchi, Bigongiari, Bo, Luzi, Landolfi, Macri) – avversato dai fascisti, dagli idealisti crociani, dai «rondisti», dai cattolici neoscolastici e dagli stessi neorealisti per tutto quello che di «ermetico» e antinaturalista veniva pubblicato³³.

In questa prospettiva, più articolata e complessa, dunque, anche in occasione dell'ultimo convegno internazionale di studi del 2013 – promosso dal Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali dell'Università degli Studi di Firenze – è stata riconsiderata la sua personalità e la sua opera, perché si rendesse giustizia all'arte di uno scrittore libero e di un intellettuale non organico ad alcun partito³⁴.

La parte più cospicua della tradizione testuale superstite dell'opera di Vasco Pratolini si trova conservata nella Sala Manoscritti dell'Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti», costituito presso il Gabinetto Vieusseux a Firenze. Il «fondo» è alloggiato nelle sale trecentesche di Palazzo Corsini Suarez, in via Maggio, a pochi isolati dal quartiere di San Frediano, e donato, pochi mesi dopo la morte (avvenuta la mattina del dodici gennaio 1991 nella sua casa romana), dalla vedova Cecilia Punzo e dalla figlia Aurelia.³⁵

³³ Cfr. R. JACOBBI, «*Campo di Marte*» Trent'anni dopo 1938/1968, Vallecchi, Firenze, 1969.

³⁴ *Vasco Pratolini (1913-2013)*, Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 17-19 ottobre 2013), a cura di M. C. Papini-G. Manghetti-T. Spignoli, Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux - Studi, vol. 25, Olschki, Firenze.

³⁵ Sul fondo Pratolini dell'Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti» cfr. M. C. CHIESI, *Il mio cuore da via de' Magazzini a Ponte Milvio. Vasco Pratolini tra immagini e memorie*, in «I cataloghi del Vieusseux», 3, nuova serie, Calenzano (Firenze, Teatro della Compagnia, 16 - 21 marzo), 1992, pp. 1-33; C. GIOLITTI-E. LUGLIESI, *Gabinetto G. P. Vieusseux. Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti. Catalogo fondo Vasco Pratolini*, Firenze, 1999-2001, pp. 1-21. Altre carte si trovano altresì conservate nel fondo Giovanni Colacicchi-Flavia Arlotta, composto prevalentemente da corrispondenza indirizzata allo scrittore fiorentino tra il 1939 e il 1940. Tutte le immagini a corredo del testo si trovano

Con gli anni la raccolta – che si compone di numerosi pezzi depositati in sette scatole e che copre un arco temporale che va dal 1948 al 1987 – è stata integrata con documenti provenienti da varie fonti (nel 2010 alle carte di archivio si è peraltro aggiunta la biblioteca personale dello scrittore con circa duemilacinquecento titoli)³⁶. Essa comprende manoscritti e dattiloscritti di opere in prosa e in versi, sceneggiature, soggetti e trattamenti, fotografie, materiali e frammenti vari³⁷.

Un'altra parte della tradizione dell'opera, acquisita nel 2005 come aggregato all'archivio di Alessandro Parronchi, è invece custodita presso la biblioteca della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Siena. Il fondo senese si compone di autografi e dattiloscritti di racconti e romanzi, di ritagli di giornale, fotografie e copertine di varie opere raccolte in undici cartelle.³⁸

a Firenze nel fondo Pratolini citato a testo. Un ringraziamento particolare va alla figlia dello scrittore, Aurelia, per avermi permesso di consultare le carte del padre, al personale della Sala Manoscritti dell'Archivio «Bonsanti» e a Gloria Manghetti, per la gentilezza e la disponibilità.

³⁶ Tra le acquisizioni più recenti merita di essere ricordato un taccuino con appunti sparsi relativi allo *Scialo*, acquistato sul mercato antiquario dalla Regione Toscana nel 2011 e aggiunto al fondo nel 2013. La corrispondenza indirizzata allo scrittore, invece, si trova ancora in larga parte conservata presso gli eredi.

³⁷ Tra le numerose sceneggiature ricordiamo: *Lo scialo*, *La viaccia* (film di Bolognini tratto da *L'eredità* di Mario Pratesi), *Le quattro giornate di Napoli* di Nanni Loy (intitolata *L'Ammuina*), la stesura preparatoria di *Cronaca familiare* (film che vinse il Leone d'Oro nel 1962), la trasposizione filmica del romanzo di Tozzi *Con gli occhi chiusi*, il trattamento di *San Francesco* per Zeffirelli. Cfr. GIOLITTI-LUGLIESI, *Catalogo fondo Vasco Pratolini*, cit., pp. 1-21.

³⁸ In modo particolare, per la loro importanza filologica, qui si segnalano: «una cartella contenente tre taccuini recanti il testo manoscritto di *Cronaca familiare*, con numerose varianti; tre cartelle contenenti cinque taccuini recanti il testo manoscritto di *Cronache di poveri amanti*, con numerose varianti; due cartelle contenenti tre taccuini recanti quasi tutta la prima parte del testo manoscritto e dattiloscritto di *Un eroe del nostro tempo* nella primissima forma, con numerose varianti; una cartella contenente parte del testo dattiloscritto di *Lo scialo* comprensivo di paragrafi poi cassati da Pratolini nell'edizione a stampa». Cfr. SIUSA, *Vasco Pratolini*.

Il materiale conservato nell'Archivio «Bonsanti» presenta qualche lacuna soprattutto per quel che riguarda la produzione narrativa³⁹. Tra le carte si trovano le redazioni autografe e le versioni dattiloscritte con correzioni autorali di *Un eroe del nostro tempo*, *Metello*, *Lo scialo*, *La carriera di Nini*, *La costanza della ragione*, *Allegoria e Derisione*, *Il Mannello di Natascia*.

Il *Metello*, romanzo oggetto di trattazione, ci è giunto secondo modi di trasmissione differenti, ossia: attraverso una redazione disorganica autografa che si presenta come un insieme di 459 carte attestanti le primitive fasi, strutturalmente non compiute, di elaborazione del romanzo⁴⁰; attraverso redazioni strutturalmente compiute ma non ancora considerate definitive (due elaborati dattiloscritti con correzioni manoscritte); attraverso redazioni parziali (tre articoli usciti su riviste diverse, i cui testi corrispondono rispettivamente ai capitoli VIII-IX, I, X del romanzo)⁴¹; infine, attraverso quattro fondamentali edizioni a stampa: edizione datata 1955 (V) con ri-

³⁹ Tra le opere narrative di cui mancano esemplari manoscritti (e/o dattiloscritti) segnaliamo: *Diario sentimentale*, *Le ragazze di Sanfrediano* e *Il Quartiere*. Manoscritti di *Cronaca familiare* e *Cronache di poveri amanti* si trovano, come già scritto, nella biblioteca della facoltà di Lettere dell'Università di Siena.

⁴⁰ Alcune carte sono sciolte, altre riunite con magliette metalliche. Le carte 436r.-450r. e 455r.-459r. sono dattiloscritte, con numerosi interventi manoscritti, instaurativi, espuntivi, aggiuntivi e sostitutivi. Esse misurano mm. 279x227 e sono numerate con numeri arabi da mano aliena in alto a destra. Le carte manoscritte, a quadretti, provengono da blocchi note. Sono numerate a matita dal catalogatore in ordine progressivo sul margine superiore sinistro. Bianche sono le cc. 306, 361 e 362. Vergate sul *recto* e sul *verso*, inoltre, sono le cc. 1, 10-11, 33, 51, 84, 90, 137, 139, 141, 148-149, 180, 201, 204-206, 208, 230, 233, 275-276, 323, 379, 382, 391-392, 399, 402, 419-420, 428, 430, 451, 453, 458 (solo sul *verso* la c. 274). Alcuni paragrafi sono numerati dall'autore con numeri romani. Cfr. GIOLITTI-LUGLIESI, *Catalogo fondo Vasco Pratolini*, cit., p. 2.

⁴¹ Cfr. PRATOLINI, *Una promessa di matrimonio*, in «Nuovi Argomenti», luglio-agosto 1953, pp. 114-23 (capp. VIII-IX); PRATOLINI, *1873*, in «La Chimera», I (luglio 1954), 4, p. 3 (cap. I); V. PRATOLINI, *Una storia italiana*, in «Il Contemporaneo», I (4 dicembre 1954), 36 (parte del cap. X).

stampe;⁴² edizione datata 1960 (M) con ristampe;⁴³ due edizioni datate 1976 (M² e M³) con ristampe;⁴⁴ ultima e definitiva edizione datata 1979 (M⁴)⁴⁵.

⁴² Cfr. PRATOLINI, *Una storia italiana – I. Metello*, Vallecchi, Firenze, 1955.

⁴³ Cfr. PRATOLINI, *Metello*, Mondadori, Milano, 1960. La lezione dell'edizione mondadoriana presenta rispetto alla *princeps* alcune difformità: *romanzine* ridiventa in M *ramanzine* come già peraltro nel primo dattiloscritto (D¹); «*E mia madre?*» si trasforma nel toscanesimo «*E la mia madre?*»; mutano alcune parole di una poesia di Vamba (*Figlio di un cane* diventa, ad esempio, *Razza d'un cane*) che già nel dattiloscritto era stata oggetto di revisione (|*Perché... Madonna, i' ero digiuno*| (>*Perché...Madonna, i'ero digiuno*<)| >...<| >*Dice: «Andate con Dio». Della coscienza! / Come se anda co' i'...di ssu' Dio, / È fornai mi facessin' credenza*<); *Ma una giovane voce* diventa *Ma una voce*; si abbassa la maiuscola di alcune parole (*patria, partito, questura, chiesa, capitale*, et alia); *uno a uno* cambia in *a uno a uno*; i numeri del lotto «*36 l'orfano, 60 il renajolo*» nell'edizione Mondadori cambiano in «*32 l'orfano, 26 il renajolo*»; *généraux* diventa *generaux*. Non risulta, invece, alcuna difformità – segnalata per converso da Francesco Paolo Memmo – relativamente alla lezione di V *andare ai comizi, leggere la Lotta di classe* che si conserva anche in M e che Memmo, confondendo verosimilmente col dettato di D¹, legge *andare ai comizi, leggere l'Avanti!*. In verità già nel 1955 Pratolini si rende conto dell'incongruenza ed emenda (*l'Avanti!* fu fondato nel 1896, tre anni dopo i fatti narrati in quel particolare contesto diegetico). Cfr. MEMMO, *Note e notizie sui testi*, cit., p. 1681.

⁴⁴ Cfr. PRATOLINI, *Metello*, «Scrittori italiani e stranieri», Mondadori, Milano, 1976; PRATOLINI, *Metello, Metello*, a cura di F. P. Memmo, Edizioni Scolastiche Mondadori, Milano, 1976. La prima, uscita nella collana «Scrittori italiani e stranieri» nel marzo del 1976, sostituisce la /j/ in /i/ con l'eccezione del cognome *Tinaj* e di qualche occorrenza concernente il *Ponte alla Carraja*, continuando un vettore correttorio, in verità ondivago, già iniziato con D¹ e V: **pagliai D¹**] *pagliaj V*; **voialtri D¹**] *vojaltri V*; **ajuole D¹**] *aiuole V* **voialtri D¹**] *vojaltri V* **corridojo D¹**] *corridio V* **ajuto D¹**] *aiuto V* **shedari D¹**] *schedarj V* **guaj D¹**] *guai D¹* **sellai]** *sellaj V*. La seconda edizione del 1976, uscita presso le Edizioni Scolastiche Mondadori e curata da Memmo, ristabilisce conservativamente la semiconsonante in posizione intervocalica (*pagliajo, fornajo, sigaraje, renajolo*, ecc.) e corregge un errore portato dalla tradizione testuale relativo alla datazione dell'attentato compiuto a Napoli dal repubblicano Giovanni Passanante alla vita di Umberto I (1879 → 17 novembre 1878). Cfr. MEMMO, *Note e notizie sui testi*, cit., p. 1682.

⁴⁵ Cfr. PRATOLINI, *Metello*, «Oscar» Mondadori, Milano, 1979. L'edizione definitiva uscì nel marzo del 1979 nella collana «Oscar» Mondadori. L'ultima ver-

Dopo l'indagine condotta sulla tradizione del testo, la nostra attenzione, per prevalenti ragioni ecdotiche, si è concentrata in maniera caratterizzante, oltre che sulla *princeps*, sul primo dei due elaborati dattiloscritti (**D**¹)⁴⁶, che ha trasmesso testimonianza totale e strutturalmente compiuta del *Metello* (ancorché non ancora definitiva) e che rappresenta, per intensità del processo correttorio, una fase fondamentale del percorso genetico ed evolutivo. Esso si compone di 281 carte (più due di copertina) raccolte in una cartella che reca come titolo, scritto con penna blu e rossa da mano non identificata, «*Il figlio di Caco = Metello*». Sul frontespizio si legge, invece, scritto da mano autorale, «*Il figlio di Caco*». Ogni carta misura mm. 280x220. Le carte sono state dal catalogatore numerate in ordine progressivo sul margine superiore sinistro da 1 a 281⁴⁷. *In cauda*, dopo la parola «FINE» tra parentesi compare la data «1952». I tempi di composizione di **D**¹ vanno, dunque, dal 1952 al 1954. Lo stato di conservazione del testimone è buono. Lo specchio di scrittura è, quando a pagina piena, generalmente contenuto entro le ventinove interlinee⁴⁸. In altri casi, invece, dopo un evidente lavoro revisorio condotto secondo le modalità del taglia e incolla, con cassature e/o

sione, che ritorna alla /i/ intervocalica in luogo della /j/ e accoglie l'emendazione di **M**³ riguardante l'attentato del 1878, si distingue altresì per essere introdotta dal racconto-saggio di Pratolini dal titolo *Firenze prima di Metello* (già uscito prima nel 1958 in «Il Campo» di Lecce col titolo *Dal taccuino per il «Metello»* e poi nel 1960 con Edindustria Editoriale di Roma).

⁴⁶ Segnatura: IT ACGV VP. 1. 3.

⁴⁷ Del IX capitolo ci restano due redazioni (**D**^{1a} e **D**^{1b}) entrambe contenute, con collocazione diversa, nel dattiloscritto **D**¹. Il lavoro di ricostruzione e di riordino delle carte ha dovuto fare i conti con una numerazione discontinua e incongrua, verosimilmente apposta da mano seriore e aliena. Il rapporto variantistico intercorso tra le due redazioni, con rispettivo apparato diacronico, si trova, insieme agli altri interventi notevoli, in APPENDICE. Si pubblica a testo il risultato di questo primo passaggio evolutivo, coincidente con la lezione di **D**^{1b}, mentre in apparato si rende conto della difformità di dettato intercorsa tra **D**^{1b} e **V**.

⁴⁸ Lo specchio di scrittura nelle cc. numerate 23, 34, 53, 63, 85, 95, 143, 154, 243, 253, 281 non è a pagina piena.

dislocazioni di ampie parti di testo, le carta ricomposte arrivano a contenere sino a 50 righe di scrittura⁴⁹.

In questa fase genetico-evolutiva, come prima evidenziato, la campagna correttoria risulta essere particolarmente sostenuta e perciò degna di particolare attenzione filologica. Le emendazioni di mano autorale, prevalentemente realizzate a penna, attestano, infatti, la presenza di nuove fasi elaborative e di più stratificazioni di varianti realizzate. Inoltre, il risultato di larga parte del processo correttorio di **D**¹ trova emanazione e riscontro nella lezione di **V**. Perciò assumiamo questo testimone come punto di partenza di un'analisi diacronica (o, se si preferisce, di una critica variantistica di tipo evolutivo, da **D**¹ a **V**) e come termine di confronto per studiare le sue varianti interne, le difformità di dettato con **V** e la portata quantitativa e soprattutto qualitativa del complessivo vettore correttorio che dinamizza il testo: da *Il figlio di Caco* al *Metello*, dunque.

Il secondo dattiloscritto (**D**²) è la copia carbonata della primitiva redazione di **D**¹, con poche correzioni. Era consuetudine codificatoria di molti scrittori, infatti, porre uno o due fogli di carta carbone tra due o tre fogli di carta supplementari per poterne ricavare, attraverso la pressione applicata dalla macchina per scrivere, una o due copie dell'originale su cui poter continuare un eventuale e prevedibile lavoro seriore di revisione testuale⁵⁰.

Certamente Pratolini ha innovato a tutti i livelli agendo per fasi distinte. Le varianti interne a **D**¹ e quelle intercorrenti con **V**, mostrano un quadro emendatorio vario per tipologia, tempi e modi d'esecuzione, fasi elaborative e impianto stratigrafico. Il lavoro di revisione ha riguardato sia l'aspetto dei contenuti che l'affinamento dell'espressione e la cura linguistica. Tuttavia è pur vero che i ripensamenti maggiori – come non di rado accade in una fase così

⁴⁹ Si vedano a tal riguardo le cc. numerate 61, 74, 92, 133, 135, 141, 166, 167, 206, 219, 265, 267, 277.

⁵⁰ Cfr. D. MANCA, *Introduzione* a G. DESSI, *Le carte di Michele Boschino*, ed. critica a cura di D. Manca, Centro di Studi Filologici Sardi/Cuec, Cagliari, 2011, p. XXX.

avanzata dell'elaborazione artistica – sono di prevalente natura discorsiva e stilistica.

In prima istanza gli interventi revisori hanno riguardato i refusi e alcune incertezze codificatorie:

un alibi,] un alibi, (← un'alibi) **D¹ nichelini]** nichellini **V un oro]**
 un'oro **D¹ Alfredo, sì, mi si era affezionato,**] Alfredo, sì|,| mi si era
 affezionato, **D¹ Alfredo, sì, mi si era affezionato V gli avvicinò]**
 li avvicinò **V un landeau]** un *landau* **V gesti]** gestri **D¹ matinè]**
 «mattinè» **V Charleroi]** Charleroi **V**

Per quanto riguarda l'interpunzione, i sintagmi di legamento e il più generale sistema pausativo e ritmico – come da generale prassi codificatoria ed emendatoria – nell'opera di affinamento linguistico Pratolini ricerca una maggiore e più sorvegliata razionalità segmentatrice (nel passaggio evolutivo predilige soprattutto la virgola e il punto e virgola), in funzione, nel caso specifico, di una scansione narrativa ben ritmata, rapida e incalzante, fatta di stacchi e riprese (peraltro non indifferente alle suggestioni del linguaggio cinematografico, che conosceva bene), spesso modulata sul parlato, e di una sintassi paratattica, simmetrica, ricca di proposizioni coordinate (spesso esplicative) e di costruzioni parallele («*C'era* Friani l'anarchico; *c'era* il vecchio Corsiero [...] e *c'era* il piccolo Renzoni»), a volte clausolate, con significativa presenza di figure dell'iterazione (anafore, anadiplosi, epanadiplosi, epanalessi: «*le piaceva* la libertà, *le piaceva* la vita [...] e *gli piaceva*. E come *gli piaceva* il lavoro, *gli piacevano* le sottane»), della duplicazione, dell'accumulazione ordinata e dell'enumerazione (anticipatoria e/o ricapitolativa):

statemi a sentire... »:] statemi a sentire... »; **V rimminchionito»,**
egli] rimminchionito» egli **V vedere io!», e nessuno]** vedere io!». **Nessuno V ci fa buca, quando]** *ci fa buca*. **Quando V parzialità rius-**
civa a fare, era] parzialità le riusciva era **V estranei, c'è]** estranei;
 c'è **V soldi;]** soldi: **V Betto,]** Betto **V prigionie,]** prigionie **V paterno]**
 paterno, **V borseggiatori,]** borseggiatori: **V Uomo, ma]** uomo ma

V Betto viveva solo,] Betto, viveva solo, **V mani,**] mani|,| **questo,**] questo|,| **era,**] era|,| **mondo;**] mondo|;| **stesso,**] stesso|,| **formata,**] formata|,| **c'insegua: resta la cicatrice,**] c'insegua, resta la cicatrice **V mese,**] mese|,| **sera,**] sera, (← sera:) **una, senza**] una|,| **senza Rovezzano:**] Rovezzano: (← Rovezzano,) **avanti, resta**] avanti|,| **resta finire:**] finire: (← finire,) **vita. Ne scordi,**] vita. Ne scordi, (← vita: ne scordi) **Mascherini,**] Mascherini|,| **chiara: Pulcinella**] chiara: Pulcinella (← chiara, Pulcinella) **tre anni: tante**] tre anni: tante (← tre anni, tante) **gente, al contrario, inseguiva**] gente|,| **al contrario|,**| **inseguiva nessuno,**] nessuno **V bambino, si**] bambino, si (← bambino. E si) **e che, alla fine**] e che|,| **alla fine corridojo, fin**] corridojo fin **V fronte ma**] fronte, ma **V Nemmeno io, volendo,**] Nemmeno io|,| **volendo|,**| **vecchi**] vecchi, **V la capacità ora**] la capacità, ora, **V Proletari di tutto il mondo, unitevi!**] *Proletari di tutto il mondo, unitevi. V rompergli?*] rompergli? (← rompergli.) **a sposarsi;**] a sposare; **V «Buonasera»;**] “Buonasera”|;| **D¹ Tuttavia, questo**] Tuttavia questo **V E l'edilizia per forza di cose**] E l'edilizia, per forza di cose, **V lui si**] lui, si **V il padrone; anzi,**] il padrone; (← padrone,) **anzi|,**| **D¹ Essi via via**] Essi, via via **V disse,**] disse; **V colonna,**] colonna|,| **burlasse, con noncelata soddisfazione,**] burlasse|,| **con noncelata soddisfazione|,**| **con non celata soddisfazione,** **V l'Ingegnere, «consideriamola**] l'Ingegnere. «Consideriamola **V affettuosa,**] affettuosa|,| **V Renzoni. Lo**] Renzoni; lo **V a fatica;**] a fatica, **V idee», e**] idee». E **V idee», e**] idee». E **V perciò,**] perciò **V abitando**] abitando, **V l'amore. Ma**] l'amore, ma **V Forse se hai il sonno leggero**] Forse, se hai il sonno leggero, **V l'aiutava; spesso, nel pomeriggio,**] l'aiutava|;| **spesso|,**| **nel pomeriggio|,**| **caso. Metello**] caso, Metello **V moglie;**] moglie|;| **nulla,**] nulla: **V una spilla un nastro due buccole**] una spilla, un nastro, due buccole **C'era, infine,**] C'era|,| **infine|,**| **La miniera**] La miniera, **V bene»,**] bene; **V fare? Ormai**] fare? Ormai (← fare, ormai) **quindi,**] quindi|,| **amici,**] amici|,| **anch'io,**] anch'io|,| **ragione?».**] *ragione?».* **fontanieri;**] fontanieri|;| **adesso,**] adesso|,| **dei fiorentini dei toscani**] dei fiorentini, dei toscani, **V erano,**] erano|,| **dicevano,**] dicevano|,| **atto,**] atto|,| **nave e**] nave, e **V Fiore,**] Fiore|,| **muratori badilanti terrazzieri**] muratori>, < badilanti terrazzieri>, < **viso,**] viso|,| **al Partito, gli era**] al Partito. Gli era **V Potessi,**] Potessi|,| **cofani**]

cofani (← “cofani”) **Digli, mi manda il Lunghino.**] Digli: “mi manda il Lunghino”. **V ponti:**] >ponti<: **V**⁵¹

Per quanto riguarda, invece, gli aspetti grammaticali e ortografici, l'autore lavora sulle oscillazioni e le alternanze grafiche:

pagliai] pagliaj **V voialtri]** vojaltri **Vajuole]** aiuole **V voialtri]** vojaltri **V corridojo, fin]** corridoio fin **V ajuto]** aiuto **V schedari]** schedarj **V guaj]** guai **D¹ sellai]** sellaj **V**⁵²

sulla normalizzazione di maiuscole e minuscole:

fattoria] Fattoria **V Poeti]** Poeti (← poeti) **D¹ Re]** Re (← re) **D¹ «Per il resto», dicevano. «È]** «Per il resto» dicevano «è **V insieme:** “lo sai] insieme: “Lo sai **V un]** Un **V**

sull'emendazione e/o regolarizzazione delle forme atone, accentate e apostrofate:

su] sù (← su) **D¹ Sù]** Sù (← Su) **D¹ Su V sù]** su **V sé stesso]** se stesso **V Di]** Di' **V eccome]** eccòme **V Grassina]** Gràssina **D¹ più sù]** più sù (← più su) più su **V figurati]** figùrati **V «Sù sù»]** «Su su» **V subito V]** subito **D¹ sé stessi]** se stessi **V libertari]** libertari (← libertari) **D¹ libertarj V sé]** se **V «Ce n'ho di bisogno»]** «Ce ne ho di bisogno», **V M'ero]** Mi ero **V ch'era stato]** che era stato **V d'ogni]** di ogni **V di un fiato.]** d'un fiato. **V d'ogni]** da ogni **V**

sulla conversione del carattere corsivo in tondo:

⁵¹ L'apparato critico dell'edizione evolutiva in allestimento è positivo: viene prima la lezione di **D¹** che sarà messa a testo, a destra parentesi quadra chiusa «**]**», seguono le varianti d'autore interne a **D¹** e intercorrenti fra **D¹** e **V**, ordinate secondo un criterio diacronico seguite dalle sigle (in neretto) dei testimoni messi a confronto.

⁵² Cfr. note 10 e 11.

mamma] *mamma* **D¹ mamma]** *mamma* (← *mamma*) **D¹ babbo]** *babbo* (← *babbo*) **D¹ il cittadino]** *il cittadino* (← *il cittadino*) **D¹ il cittadino V; fratelli]** *fratelli* (← *fratelli*) **D¹ cittadino]** *cittadino* (← *cittadino*) **D¹ nonna]** *nonna* (← *nonna*) **D¹ ponti]** *ponti* **D¹ caporali]** *caporali* (← *caporali*) **D¹ e segnato, il caporale.]** e segnato, il caporale. (← “e segnato”, *il caporale.*) **D¹ caporale]** *caporale* **D¹ caporale]** *caporale* **D¹ di pelle di becco,]** *di pelle di becco*, (← “di pelle di becco”) **D¹ di pelle di becco; V pratica]** *pratica* (← *pratica*) **bassi]** *bassi* (← *bassi*) **D¹ maruzze]** *maruzze* (← *maruzze*) **D¹ fratello]** *fratello* **V Spiombi!]** *Spiombi!* **V**

su qualche raro esempio di oscillazione tra scempia e geminata:

soprattutto] *soprattutto* **V**

Interviene, inoltre, sui metaplasmi di vario livello (apocopi e parti variabili del discorso) e sulla generale valenza eufonica del significante, investendo sia il livello fonologico che quello morfologico. Prevalentemente risolte in **V**, ad esempio, risultano essere la conversione nella forma piena di alcuni fenomeni di apocope postconsonantica e di contrazione, soprattutto verbale, nonché il passaggio dalle forme digiunte a quelle univerbate:

son] *sono* **V bicchier]** *bicchiere* **V ricominciar]** *ricominciare* **V d'esser]** *d'essere* **V perdavvero]** *perdavvero* (← *per davvero*) **D¹ quarantott'ore]** *quarantottore* **V**

A un altro livello si colloca la revisione del contingente lessicale (sinonimie, pertinenze, ridondanze, pleonasmii, arcaismi, locuzioni idiomatiche) e dell'assetto morfo-sintattico (architettura del periodo, ordine delle parole e delle proposizioni, tempi e modi del verbo). Tramite gli interventi soppressivi, espuntivo-sostitutivi e integrativi, Pratolini lavora allo snellimento e soprattutto alla ricalibratura dell'impianto linguistico e narrativo. Lo fa con cura, con attenzione e artigianalità certosina. Lo attesta l'intensa e tormentata campagna

correttoria che investe l'intera struttura segnica del racconto (parti narrative, discorsive, descrittive e dialogiche), la sapienza nell'uso della lingua, dalle strutture complesse alle virgole, dalle figure retoriche del signifiante a quelle del significato. Lo attestano le stratificazioni, le diverse fasi elaborative e le centinaia di varianti interne al primo dattiloscritto e intercorrenti tra dattiloscritto ed edizione Vallecchi: varianti immediate e tardive. Tra quelle che confermano un tale vettore correttorio, a seguire meritano prima di tutto menzione le varianti sostitutive, soprascritte e sottoscritte (tardive), e in linea (immediate). Ne proponiamo a seguire alcuni esempi significativi:

«**Ma ne conosco anch'io di artigiani, e non ho mai inteso dire gli sia proibito il vino e di avere delle opinioni.**»] «Ma ne conosco anch'io di artigiani, e non ho mai inteso dire gli sia proibito il vino e di avere delle opinioni. (>Il Vegni per esempio», diceva Metello «È più anziano di lui, d'accordo. Fa l'argentiere e lui il mosaicista, ma lo stesso è un artigiano. Eppure il Vegni l'ho sempre visto a bere la sua mescita dal Chiti, e non si è mai vergognato di avere delle idee. E non c'è da dire che non sia anche lui tutto casa e laboratorio.<) **l'atto di clemenza che li riammetteva a godere dei diritti civili.**] 'l'atto di clemenza (>^ache li faceva ^bdel Sovrano, che oltre a farli tornare incensurati<) /che/ li riammetteva 'a godere dei diritti (>a tutti i diritti civili<) civili. **Firenze Capitale c'era tanto lusso. Per dirne una: ieri ero sui Lungarni,**] Firenze Capitale •c'era tanto lusso. Per dirne una: ieri (>Avete visto, in Piazza Vittorio hanno aperto un altro Caffè sciàntan. Ieri<) ero sui Lungarni, **Così, gli uomini delle diverse squadre che lavoravano ai due edifici ancora in costruzione, si erano trovati tutti riuniti, come il sabato precedente.**] |Così| (>Siccome<), •gli uomini delle diverse squadre che lavoravano ai due edifici ancora in costruzione, si erano trovati tutti riuniti, come il sabato precedente. (>si erano trovati tutti riuniti, come il sabato precedente, gli uomini delle diverse squadre che lavoravano ai due edifici ancora in costruzione<) **creatura. Viola andava per i quaranta, ed egli]** creatura. •Viola andava per i quaranta, (>Non nutriva dell'af-

fetto, e nemmeno molta stima di Viola, nessun interesse lo spingeva a riavvicinarsi a lei. Ella gli era di quindici anni più anziana< ed egli D¹ creatura. Viola andava per i quaranta ed egli V Ora che non ce la faceva più a reggere pesi, aveva abbandonato il Mercato e viveva] Ora che >in Mercato per lui non c'era nulla da fare, «siccome» non ce la faceva più a reggere pesi, /aveva abbandonato il Mercato e/ viveva Mio marito è muratore come lei, provi a indovinare! Si è] Mio marito è •muratore (>^astipettajo ^b•muratore ^c•stipettajo<) come lei, (← ^acome lei ^b•come lei) •provi a indovinare! (>ora è disoccupato.<) in cantiere] 'in cantiere (>a lavorare<) gridò] 'gridò (>disse<) loro associazioni] |loro associazioni| (>loro Leghe<) il Governo gliene] 'il Governo gliene (>Giovanni Giolitti l'aveva ammesso e gliene<) Giolitti, ch'era Ministro di Polizia, spesso e volentieri legava le mani, non a loro, ma al Prefetto e al Questore.] 'Giolitti, ch'era Ministro di Polizia, spesso e volentieri legava le mani, non a loro, ma al Prefetto e al Questore (>assumendo la Presidenza del Consiglio. Quindi,<). I Poeti, coloro che ne hanno l'animo comunque, sono] 'I Poeti, coloro che ne hanno l'animo comunque, sono (>I Poeti sono sempre lì pronti a offrire il petto,<) È la legge: quando due si picchiano, si picchiano, c'è un motivo.] È la legge: quando due si picchiano, si picchiano, c'è un motivo. (← ^aÈ la nostra legge ^bÈ la >nostra< legge della gente fiorentina, quando due si picchiano, si picchiano.) aveva creduto di avergli detto troppo. Era anche lui socialista] •aveva creduto di avergli detto troppo. Era anche (>aveva creduto di essersi confidato anche troppo.<) lui >un< socialista Ora, lo tenevano d'occhio. Erano state chieste a Firenze le informazioni secondo le quali egli era un «socialista anarchico», uno schedato.] Ora, •lo tenevano (>dal Comando era stato dato l'ordine di tenerlo d'occhio<) d'occhio. Erano (← d'occhio, erano) state chieste a Firenze le >debite< informazioni •secondo le quali (>e a sentirli<) egli era un «socialista anarchico» (>anarchico<), uno schedato. l'amante] •l'amante (>Viola<) commentava] •commentava (>gli diceva<) «Sono le nostre fortune!», gridò.] «Sono le nostre fortune!», gridò. (>Era il miglior baliatico che si fosse mai avuto. Pagatore, puntuale. Sono le nostre fortune.<) Tornava ad essere] •Tornava ad essere (>Lei era<) e poi ritrovato] •e poi ritrovato (>prima di incontrarlo<) disteso, ma

nell'unica direzione che] disteso, >ne poté in seguito parlare< ma nell'unica •direzione (>direttrice, diciamo<) che **tutte more**] |tutte more| (>brune<) **dietro la Darsena**] |dietro la Darsena| (>di loro di<) **la preoccupazione**] •la preoccupazione (>il timore<) **glielo ricordasse**] •glielo ricordasse (>gli rinnovasse la raccomandazione<) **non andavano mai più di due volte dietro la medesima sottana.**] non •andavano (>ci andava<) mai >dietro< più di due (← una) volte •dietro la (>alla<) medesima sottana. **infine**] •infine (>avendo a che fare coi napoletani<) **se non dopo**] •se non dopo (>prima di<) **rivolgesse**] •rivolgesse (>facesse<) **Riposò invece**] •Riposò invece (>Dormì invece<) **le disse**] •le disse (>le chiese<) **D¹ le chiese V Dovevo persuadermi**] •Dovevo persuadermi (>E mi persuadessi<) **Ricominciare era difficile, ma il pane non gli venne a mancare.**] •Ricominciare era difficile, ma il pane non gli venne a mancare. (>Furono dei mesi difficili, ma non gli mancò mai il pane.<) **spingevano la neve sotto i marciapiedi, e poi l'ammucchiavano,**] •spingevano la neve sotto i marciapiedi, e poi l'ammucchiavano, (>accumulavano la neve sui marciapiedi e poi l'ammucchiavano<) **cerimonie.**] •cerimonie. (>commemorazioni.<) **proselitismo all'odio di classe e scarso**] •proselitismo all'odio di classe e scarso (>incitamento al disordine e scarso rendi<) **molte, sospensioni e ramanzine non erano**] •molte, sospensioni e ramanzine non erano (>^anon l'avevano ^bnon erano servite a ravveder<) **gli occhi come d'oro.**] •gli occhi come d'oro. (>gli occhi chiari.<) «**E quali sarebbero le sue intenzioni?**». «**Serie, glielo giuro.**».] •«E quali sarebbero le sue intenzioni?».<↔| «Serie, glielo giuro». (>«Lavoro in Manifattura da sei anni, ora ne ho venticinque. Dica la verità, me ne dava qualcuno di più.»↔| «No, parola d'onore.»<) **dapprima, senza saper che dire.**] dapprima, •senza saper che dire. (>^adapprima senza trovar parole. •^bdapprima senza trovar parole<) **aggiungere**] •aggiungere (>dire<) **a farsi avanti o a tirarsi indietro.**] •a farsi avanti o a tirarsi indietro. (>a tirarsi indietro<) **Ora l'Ingegnere diceva:**] |Ora l'Ingegnere diceva:] (>Ora diceva<) **s'interruppe**] •s'interruppe (>aggiunse,<) **le cose si sistemano, meglio per tutti. Ho voluto**] le cose •si sistemano, meglio per tutti. (← ^acambiano, sarò il primo io a farci i salti mortali ^bcambiano, meglio per tutti. Auguriamocelo, cosa vi devo dire?) **Ho voluto questo anarchico**

sul cinquant'anni,] questo •anarchico sul cinquant'anni, (>ultimo degli anarchici tra di loro,<) **giovanile,**] •giovanile, (>giovane,<) **lo incenerì**] •lo incenerì (>disse<) **schiarà**] |schiarà| (>colora<) e **ora la minaccia della disoccupazione, ma anche all'amore.**] •e ora la minaccia della disoccupazione, ma anche all'amore. (>e il fatto che la minaccia della disoccupazione si sarebbe<) e **i militari uscirono di dietro**] •e i militari uscirono di dietro (>quando i militari e i Carabinieri uscirono di<) **che fosse**] |che fosse| (>che egli fosse<) **vedova**] |vedova| (>moglie<) **fumava il sigaro**] •fumava il sigaro (>non fumava<) **D¹ come quella notte di febbrajo, due mesi dopo il suo ritorno.**] •come quella notte di febbrajo, due mesi dopo il suo ritorno (>^acome la prima volta. ^bcome la prima volta, |una notte di febbrajo| due mesi dopo il suo ritorno.<). **Metello aveva ricevuto le notizie e i saluti dei Tinaj, l'ultima volta**] •Metello aveva ricevuto le notizie e i saluti dei Tinaj, l'ultima volta (>L'ultima volta che aveva ricevuto le notizie e i saluti dai Tinaj, era stato<) **Di tornare in Italia**] |Di tornare in Italia| (>Morto il babbo e<) **chiediamo meno di un'elemosina.** «**Tu parli**] chiediamo •meno di un'elemosina». (>^adue soldi di più l'ora. E si tratta che questa volta li vogliamo davvero. E mentre egli accendeva, Olindo disse: ^bmeno di un'elemosina. E questa volta la vogliamo. Quelli di Torino si erano strappato l'aumento da più di un anno! E mentre egli accendeva, Olindo disse: <) «**Tu parli l'animo, questa volta, è di**] l'animo, •questa volta, è di (>è di andare fino in fondo<)

Relativamente all'opera di sfoltimento del sottobosco narrativo (fatto a diversi livelli formali ed espressivi), in modo analogo proponiamo – a seguire e sempre a titolo esemplificativo – la campagna espuntiva degli elementi sovrabbondanti:

la Comune! Viva Cafiero!] la Comune! >Faremo una carneficina! Viva l'Internazionale! Viva Batacchi! Viva Franciolini!< Viva Cafiero! **uno Stato; non solo essi**] uno Stato; (← Stato,) >il Quarto Stato< non solo •essi (>i loro Capi<) **poche cose, ma chiare.**] poche cose, >forse utopistiche infantili sovvertitrici< ma chiare. **i braccianti di Contea, di Vicchio e Dicomano,**] i braccianti di Contea, >gelosa del nulla che possiede,< di Vicchio e Dicomano, **San Frediano,**

aveva] San Frediano, >dormiva nel retrobottega di un cenciajolo< aveva avvertire Pontassieve.]. avvertire >per telegrafo< Pontassieve. «Sai cosa le ci vorrebbe? Qualche bella labbrata, che la scuotesse. Eppoi dirle: Zitta, ve'».] «Sai cosa le ci vorrebbe? >Non dico un po' di fame, ma< Qualche (← qualche) bella labbrata, che la scuotesse. Eppoi dirle: Zitta, ve'. >Parla come ti ha insegnato la mamma». E se la mamma, proprio lei, le avesse insegnato così. All'Idina?».< Cosetta una bambina, non mi frastornare.]. •Cosetta (← Elisa) una bambina, >ti ho già detto la verità,< non mi frastornare. piace il fiato di sigaro.].] piace il fiato di sigaro >a certe maestrine<». la terra, nel letto] la terra, >era evidente ma< nel letto un pugno in viso] un pugno in >pieno< viso Ma tutti] >settimana prima di partire< Ma tutti Corsiero, dal quale,] Corsiero, >ch'era stato il caposquadra con cui aveva lavorato all'inizio della sua carriera< dal quale, morali, siccome] morali, >le sue condizioni materiali< siccome Col timore d'essere mandati in Abissinia:]. Col timore >che serpeggiava< d'essere mandati in Abissinia: (← Abissinia,) ma finiva] ma >poi< finiva topografia: a due passi,] topografia>. Più in là<: a due passi, le cancellava.]. >di giorno in giorno< le cancellava. comprato. Curiosità] comprato. >Se ancora, malgrado il tempo trascorso, Rovezzano non aveva altri lumi, sarebbe potuta andare a letto al bujo.< Curiosità Concluse] >Una volta< Concluse anzi, fatto] anzi, >se possibile,< fatto le mani] le >sue< mani l'occasione. «Non voglio] l'occasione. >Ne approfittasse, anzi, fin da allora.< «Non voglio dalla condiscendenza] dalla >bonaria< condiscendenza cambiò voce] cambiò >tono di< voce esile, e] esile, >nervoso< e questione. Eppure] questione. >È un brutto diavolo la fame. E gli tornano a crescere il pane, dà un altro soldino di più.< Eppure chiusi alla] chiusi >alle Murate, lui< alla esaltava il traforo] esaltava >il lavoro e< il traforo il discorso.]. il discorso >come quel sabato sera.< sposato: era] sposato: >sua moglie e aspettava un bambino< era come uno di noi.].] come uno di noi >tale quale.<. lo conosco] lo conosco >bene< a renderlo comprensivo.].] a renderlo comprensivo >e a fargli vincere l'irritazione che le sue parole gli suscitavano.<. ignoranti e] ignoranti >e generosi< e raggiungevano il poggio] raggiungevano >passo passo< il poggio si capiva col siciliano:].] si capiva >perfettamente< col siciliano[:] naturale.].] naturale >mater-

no, amico<. **in giudicato.**] in giudicato >le stesse donne e ragazzi di cui parlare<. **diceva**] >egli< diceva **parlavano dei**] parlavano >forse< dei **D¹ uno rivolgersi**] uno >di essi< rivolgersi **D¹**

E potature e revisioni significative si registrano nel passaggio evolutivo da **D¹** a **V**:

I nostri problemi sono tutti lì: le pezze da piedi, il corredo, la gavetta da lavare,] I nostri problemi>, e la nostra mente non può anche volendo ospitarne altri tanto questi la riempiono,< sono tutti lì: le pezze da piedi, il corredo, la gavetta da lavare, **D¹** I nostri problemi sono tutti lì: le pezze da piedi, la gavetta da lavare, **V voltò loro le spalle**] voltò le spalle **V Ora il venti settembre, mi metto la camicia rossa e vo in corteo. Capirai, quel giorno, sei in divisa, e tutti ti pagano a bere.**] Ora>, anche se il Chiti mi guarda male, lui quando io andai a Roma era in fasce, cosa ci ha da avere?< il venti settembre|,] mi metto la camicia rossa e vo in corteo. Capirai, quel giorno, sei in divisa, e tutti ti pagano a bere. >Il Chiti guardi male un altro, lui da bere gratis non me l'ha mai dato.>< **D¹** Ora il venti settembre, mi metto la camicia rossa e vo in corteo. Capirai, è una solennità, tu sei in divisa, e tutti ti pagano a bere». **V comizi, leggere l'Avanti!**] comizi, leggere *l'Avanti!*, (<← comizi leggere "l'Avanti!") >dopo c'era< **D¹** comizi, leggere la *Lotta di classe*, **V nel bujo, uggjolando. Metello la trovava in letto, pulita e odorosa come una signora. Fu la**] nel bujo, uggjolando>, sotto la finestra di Viola<. Metello la trovava in letto, pulita e odorosa come una signora. Fu la **D¹** nel bujo, uggjolando. Viola era digià nel letto, pulita e odorosa come una signora. Fu la **V del suo mestiere, lasciava una ragazza e si fidanzava con un'altra.**] del suo mestiere, •lasciava una ragazza e si fidanzava con un'altra. (>si lasciava con una ragazza e con un'altra si fidanzava<) **D¹** del mestiere, lasciava una ragazza e si fidanzava con un'altra. **V e un cavallo a dondolo, anticipando il regalo per il suo secondo compleanno.**] e un cavallo a dondolo, anticipando di >un mese< il regalo |per il suo| (>del suo<) secondo compleanno. **D¹** e promesso un cavallo a dondolo, di cui avrebbe scritto alla Befana. **V Non durò**] Non durò (<← era durato) **D¹** Né durò **V Era gravida, poi partorì e ancora non voleva decidersi a**

sposare.] Era gravida, •poi partorì e ancora non voleva decidersi a (>e non si voleva far<) sposare. **D¹** Era gravida, poi partorì e ancora non si decideva a sposare. **V E dal momento che un padre,**] •E dal momento (>siccome<) un padre|,| **D¹** E dal momento che un padre, **V Il treno passava alle sue spalle, e davanti a lui, sulla strada, un barroccio]** Il treno passava alle sue spalle, e sulla strada avanzava un barroccio **V cavoli fiori, i caschi di banane ch'egli vedeva per la prima volta e a cui non sapeva dare un nome; altri facchini]** cavoli fiori, le arance e i mandarini ch'egli toccava per la prima volta; altri facchini **V Anzi, il Troncia», esclamò Linari. E risero. Poi il calvo si rivolse a Metello: «Per caso,**] Anzi, il Troncia» disse Linari. «Per caso, **V di poter toccare. A sera, prima di cena si appartava con Betto,**] di toccare. A sera, si appartava con Betto **V La guardia lo sospinse: “Svelto, via”.]** La guardia lo sospinse. **V Ma ormai che è andata, è andata.]** Ma ormai è andata. **V trasandato; e dallo sguardo, azzurro azzurro, sempre calmo,**] trasandato. E dallo sguardo, sempre calmo, **V portato Deputato]** portato alle Elezioni **V spesso]** a volte **V domenica, e non era scontroso, sapeva stare allo scherzo, alla battuta.]** domenica; e non era scontroso, stava allo scherzo, alla battuta. **V Era un sabato]** Era sabato **V comperò mezzo toscano]** comperò un mezzo toscano **V Credeva che gli sarebbe girata la testa, invece]** Credeva che gli sarebbe girata la testa come quella volta in guardina, invece **V ridotto cenere]** ridotto in cenere **V Perciò era morto, consumato, e per il patema]** Perciò era morto, e per il patema **V bocche]** lingue **V egli la fece bere alla fontana del Porcellino.]** egli si commosse. **V secondo plotone, terza compagnia, quarto reggimento, primo battaglione. Siamo]** secondo plotone terza compagnia; e poi: battaglione reggimento divisione... Siamo **V mi facevano]** ricevevo **V Vado ad abitare in centro, anche se ci vedremo ci vedremo molto di rado, Rovezzano resta un po' fuori mano.]** Vado ad abitare in centro. Anche se ci vedremo, ci vedremo molto di rado, Rovezzano resta un po' fuori tiro **V Io dico]** Io penso e credo **V vestivano]** indossavano **V uno splendore. Gli posò]** uno splendore. Dimostrava vent'anni, e forse non li aveva. Gli posò **V Voialtre]** Voi **V Da un certo giorno in avanti, accanto a Metello, troveremo Ersilia.]** Da un certo giorno, accanto a Metello, troveremo Ersilia. **V Cina]** China **V dirimpetto,**

e lontano una decina di metri da quello dove lui lavorava. Trascorsero] dirimpetto. Trascorsero V di crocicchio e crocicchio] di crocicchio in crocicchio V Giannotto faceva il muratore, non aveva ancora trent'anni, si era sposato da poco con Annita, una sigaraja rimasta vedova un anno prima, e digià aspettavano un bambino.] Giannotto faceva il muratore; giovane sui trent'anni, aveva sposato Annita (con la quale Ersilia era cresciuta insieme) "quando era ancora una bambina": ora faceva la sigaraja, e per la prima volta si trovava incinta, al quinto o sesto mese. V fu un attimo appunto,] fu un attimo V V'erano] C'erano V trovandovi,] incontrandovi V venendoci ad abitare,] venendo ad abitarvi, V si parti ogni giorno dal suo Quartiere] si parti dal suo Quartiere V fosse soltanto della compassione...] fosse compassione... V arrivata ugualmente tardi] arrivata tardi V dopo aver messo al mondo] dando la luce a V pù alto di Metello due dita, dalle] alto quasi quanto Metello ma dalle V esclamò] sillabò V Aiutami, fammi pigliare come manovale. Qui non lo sanno che sto poco bene, ce la metterò tutta, ti farò fare una bella figura.] Aiutami, fammi fare una bella figura. Ho bisogno di lavorare. V disse] chiese V vengo] accorro V onde distrarre] per distrarre V loro problemi. Questo c'era di cambiato, e non solo questo. Allora erano anarchici] loro problemi. Allora erano anarchici V E sotto il sole di giugno] E sotto il sole V

Certamente finalizzato alla cura della prosa, della lingua letteraria e dello stile, risulta essere il lavoro emendatorio di tipo integrativo e completivo. Nondimeno, nel caso specifico, esso ci è parso altresì orientato, da D¹ a V, a garantire una maggiore resa diegetica del racconto, attraverso la completezza informativa, l'esplicitazione dei fatti, la determinazione dei luoghi, la specificazione degli agenti e degli esistenti, coerentemente con una narrazione e descrizione sistematicamente poste al servizio del «vero» storico:

Dormiva nel retrobottega di un cenciajolo, in via Chiara, uscio a uscio con una Cantina, così si sentiva al sicuro, e fu lui ad offrire a Metello di dividere il suo letto, che era grande perché grande gliel'avevano regalato.] /Dormiva nel retrobottega di un cenciajo-

lo, in via Chiara, uscì a uscì con una Cantina, così si sentiva al sicuro, e fu lui ad offrire a Metello di dividere il suo letto, che era grande perché grande gliel'avevano regalato. / ||fu lui ad offrire a Metello di dividere il suo letto, che era grande perché grande gliel'avevano regalato. || **fratello di latte**] fratello (← «*fratello*») /di latte/ **circondare le fabbriche e i cantieri.**] circondare /le fabbriche/ e i cantieri. **accompagnati: erano discesi, col carro, fino in Valdarno dove passava la ferrovia.**] accompagnati: erano discesi, col carro, fino in Valdarno dove passava la ferrovia. | **a Firenze», disse il bracciante avviando i buoi.**] a Firenze», disse /il bracciante/ avviando i buoi. **d'un tratto, si era lasciato dietro le spalle le ultime case di Rignano e sapeva**] d'un tratto, /si era lasciato dietro le spalle le ultime case di Rignano/ e sapeva **aperta anche una Camera**] aperta /anche/ una Camera **che non lo**] che /non/ lo **buongiorno», ella diceva.**] buongiorno», ella diceva|. **Era Moretti, l'uomo**] Era /Moretti,/ l'uomo **sapeva fare i giochi di prestigio con le carte**] /sapeva fare i giochi di prestigio con le carte/ **qualche giorno prima di partire**] /.qualche giorno prima di partire/ **vita civile**] vita /civile/ **Io davvero è come se fossi digià all'elemosina.**] /Io davvero è come se fossi digià all'elemosina»./ **dove**] /dove/ **Fa le cornici, oltre che stuccare.**] /Fa le cornici, oltre che stuccare./ **ma che gli ambienti di lavoro fossero un po' più cristiani, che ci circolasse l'aria:**] ma che gli ambienti /di lavoro/ fossero un po' /più/ cristiani, che ci circolasse l'aria: **D¹** ma che i locali di lavoro fossero un po' più cristiani, e vi circolasse l'aria: **V Io lo so, e da un pezzo. E tu la mia opinione la conosci. Siete voi che non lo volete capire, come loro. Ma almeno loro fanno i loro interessi, ma voi altri?**] Io lo so, /e da un pezzo. E tu la mia opinione la conosci./ Siete (← siete) voi che non lo volete capire, come *loro*. Ma almeno *loro* fanno i loro interessi, ma voi altri? **D¹** Io lo so, e da un pezzo. E tu la mia opinione la conosci. Siete voi che non lo volete capire, come *loro*. Ma almeno *loro* fanno i loro interessi. **V ciascuna di loro, dopo**] ciascuna /di loro,/ dopo «Ah», **ella esclamò.**] /«Ah», ella esclamò./ **Limitandosi al pane, «che negli ultimi tempi s'era messo a far le capriole», per comprarne un chilo bisognava lavorare un quarto di giornata.**] /Limitandosi al pane, “che negli ultimi tempi s'era messo a far le capriole”, per comprarne un chilo bisognava lavorare un quarto di giornata./ **Merde les généraux**] |*Merde les généraux*|

comizio e buttato olio santo sul fuoco di quella disperazione era] comizio /e buttato olio santo sul fuoco di quella disperazione/ era le cose, a Milano e nel] le cose, /a Milano e/ nel Camaldoli, la signora Lorena.] Camaldoli, /la signora Lorena./ rimasta vedova] /rimasta/ vedova nome e gli pagava la balia.] nome /e gli pagava la balia./ mai nemmeno messo] mai /nemmeno/ messo un nuovo padiglione] un /nuovo/ padiglione una terra avara, nera,] una terra /avara,/ nera, vapore e a forza idraulica] vapore /e a forza idraulica/ loro muratori, e che non si può tacere.] loro muratori|, e che non si può tacere. |sdipanava, infatti,] sdipanava, /infatti,/ una con un contadino di Londa; l'altra,] una con un contadino di Londa ed era poi andata a morire di parto, là nelle Americhe dov'erano emigrati; l'altra, V; In Belgio invece ci si arriva] In Belgio ci si arriva V; pesi. Disse, era soltanto] pesi. «Che mestiere ti garberebbe, sentiamo?».

Metello lo guardò e gli rispose - era soltanto V In tre anni] C'ero già stato un'altra volta, non mi è riuscita nuova. E in tre anni V «Rosina». «Ersilia...Ersilia».] «Rosina». «Annita». «Ersilia...Ersilia». V c'era Giulio Severini, un calzolajo,] c'era Giannotto, appunto, e c'era Guido Ciappi, un calzolajo, V era stata sigaraja] era stata anch'essa sigaraja V una vedova, la vidi] una vedova, una maestra, la vidi V

Non infrequente risulta essere il lavoro di riformulazione dell'assetto morfo-sintattico, con riferimento particolare all'ordine delle parole e all'architettura del periodo (*mutare e transponere*):

Ti lasciava all'uscita del cantiere per andare a quella della Manifattura; dopo aver parlato con le sigaraie, passava a una riunione di lavoratori stipettai, magari di parrucchieri. Se eri disoccupato, finiva col cavarsi di tasca l'ultimo diecino, e si dava il caso che per suo conto dovesse poi saltar la cena. Lo si chiamò, in seguito, l'Angelo Rosso o l'Angelo Senzali.] ?Se eri disoccupato, >dicevano che< finiva col cavarsi di tasca l'ultimo diecino, e si dava il caso che per suo conto dovesse poi saltar la cena. >Non si poteva mai sapere quando ciò accadeva< Lo si chiamò, in seguito, >così disse Turati< l'Angelo Rosso o l'Angelo Senzali. Lo si chiamò, in seguito, >così disse Turati< l'Angelo Rosso o l'Angelo Senzali. ?Ti

lasciava all'uscita del cantiere per andare a quella della Manifattura; dopo aver parlato con le sigaraie, passava a una riunione di lavoranti stipettai, magari di parrucchieri. **D¹** Ti lasciava all'uscita del cantiere per andare a quella della Manifattura; dopo aver parlato con le sigaraje, passava a una riunione di lavoranti stipettaj, magari di parrucchieri. Se eri disoccupato, finiva col cavarsi di tasca l'ultimo diecino, e si dava il caso che per suo conto dovesse poi saltar la cena. Lo si chiamò, in seguito, l'Angelo Rosso o l'Angelo Senzali. **V cartoline scambiate con Del Buono e con Chellini. E le notizie mandate e ricevute dai Tinaj, ch'erano sempre in Belgio, loro, in occasione delle ricorrenze.**] cartoline scambiate ²con Chellini e ¹con Del Buono. E (← Del Buono, e) le notizie /mandate e ricevute dai Tinaj, ch'erano sempre in Belgio, loro,/ in occasione delle ricorrenze >da quelli del Belgio<. **D¹** cartoline scambiate con Del Buono con Corsiero e con Chellini. E le notizie mandate e ricevute dai Tinaj, ch'erano sempre in Belgio, loro, in occasione delle ricorrenze. **V Loro stavano a semicerchio davanti al tavolo, con le mani in tasca o le braccia conserte; erano una trentina, due o tre manovali non ancora di leva e il più vecchio di tutti, Renzoni, aveva lavorato sotto Giuseppe Poggi, alla Mattonaia, quarant'anni prima.**] ¹Loro ³erano una trentina|,| >e tra di essi< due o tre manovali *non ancora di leva (>che non avevano ancora fatto il soldato<) e il più vecchio di tutti, Renzoni, aveva lavorato sotto Giuseppe Poggi, alla Mattonaia, quarant'anni prima. (← prima,) ²stavano a semicerchio davanti al tavolo, con le mani in tasca o le braccia conserte; (← conserte.) **Sieve, e ancora in quel tempo non c'erano diligenze; lasciata Contea-Londa bisognava inerpicarsi su] Sieve, ²*lasciata (>si lascia il treno a<) Contea-Londa ¹e ancora in quel tempo non c'erano diligenze; ³bisognava inerpicarsi sù (← su) **la giuntura ha ceduto.**] ²ha ceduto ¹la giuntura. **più sapere]** ²sapere ¹più**

Il *labor limae* è orientato da una parte all'ornamento del dettato, dall'altra alla pertinenza referenziale del segno, alla verosimiglianza e all'«oggettività» del fatto, all'aderenza a una «realtà» dal narratore indagata e vissuta, rigorosamente ancorata al dato storico e garantita dalla rappresentazione mimetica di un modello attanziale «tipico»,

dentro una letterarietà comunque sempre salvaguardata. Pratolini sa bene che l'identità semantica di un'opera letteraria non prescinde mai dalla peculiarità della sua forma. Lo sa in quanto scrittore e artista che forgia per scopi estetici la materia linguistica, attivandone la «funzione poetica». Perciò nel suo artigianato compositivo egli non sacrifica mai la cura dell'espressione per necessità o precedenza del contenuto:

[...] conquistare, di volta in volta, il linguaggio intrinseco della materia, quel lavoro sulla forma donde il contenuto ne esce migliorato (Gramsci).⁵³

Nella sua opera di elaborazione formale, particolare attenzione l'autore presta alle ripetizioni, alle ridondanze e ai pleonasmi (quando non sono restituzione e/o «ripecchiamento» del parlato: «La sera, *ciò* che gli restava, *lo* beveva»), agli aggettivi e agli attributi dei personaggi (spesso resi tramite la figura dell'endiadi: «grande e grosso»; «concordi e solidali»; «mite e deciso»), alla loro sfera dell'essere e del fare.⁵⁴ Analogo impegno dimostra nella definizione e determinazione dei luoghi e quindi nella scelta dei toponimi, soprattutto nella pertinenza e nella correttezza storica e filologica del loro utilizzo:

dell'Arno] •dell'Arno (>della Sieve<) dietro il Giramontino, e] •dietro il Giramontino, e (>al Prato dello Strozzino <+++>) dal Castello.] •dal Castello. (>dalla Galleria<) di Leoni e Mascherini] di Leoni >di Cascina< e Mascherini Ponte alla Carraja] Ponte •alla Carraja (>Santa Trinità<) via de' Serragli] via •de' Serragli (>Maggio<) Monterivecchi] Monterivecchi (>Monterongri<) San Frediano] •San Frediano (>Borgo Tegolajo<) sull'angolo di Borgo

⁵³ Il *Dialogo con Pratolini* uscito nella primavera del 1962 nei «Quaderni Milanesi» si trova parzialmente riproposto in: MEMMO, *Note e notizie sui testi*, cit., p. 1655.

⁵⁴ Cfr. M. RAZETTI, *Come leggere Metello*, Mursia, Milano, 1987, p. 85.

Stella] •sull'angolo di Borgo Stella (>sotto la Volta di Santo Spirito<) **Piazza del Carmine.**] Piazza del Carmine. (← l'angolo di Borgo Tegolajo) **in mezzo alla strada.**] in mezzo alla strada >in San Frediano<. «**La riunione è a Monterivecchi per le dieci.**».] «La riunione è a Monterivecchi per le dieci». (>«C'è quell'Assemblea alla Camera del Lavoro»<) **del Galluzzo**] 'del Galluzzo (>di Vichio<) **Como**] Como (← Roma) **a momenti, «vai da Marione in Toscanella.**] a momenti: «vai da Ilarione in Malborghetto. **V Io abito in Borgo Tegolajo.**] Io abito in San Frediano. **V Montecalvario.**] Mezzocannone **V San Niccolò di Rovizzano**] San Niccolò di Ponte a Ema **V tra via Mozza e la Colonna**] tra Piazza de' Mozzi e la Colonna, **V spicchio del nuovo centro della città allora**] spicchio di Piazza Vittorio allora **V**

L'autore interviene anche su alcuni antroponimi, cassandoli, mutandoli o sostituendoli:

Metello Salani era nato in San Niccolò, ma in San Niccolò, fino ai quindici anni, non aveva mai abitato.] Metello Salani era nato in San Niccolò, >come Erminio Vegni l'orefice,< ma in San Niccolò,| /fino ai quindici anni,/ non aveva mai abitato. **D¹ Metello Salani era nato in San Niccolò, ma fino ai quindici anni, non vi aveva mai abitato. V e il suo amico Leopoldo***.**] Caco e il suo amico Leopoldo >Pratolini< **come Betto e come Pestelli,**] come Betto <+>, e •come (>poi<) •Pestelli, (>Erminio<) **Cosetta**] •Cosetta (>^aElisa ^bOlindo<) **Cosetta**] Cosetta: (← Elisa) **detto a Cosetta:**] detto a •Cosetta: (>^aElisa ^bOlindo<) **Cosetta**] •Cosetta (>Elisa<) **Cosetta**] •Cosetta (>Elisa<) **Cosetta**] Cosetta (← Elisa) **Quinto**] Quinto (← Libero) **Carlo**] Carlo (← Luciano) **Céseri**] Ciappi **V Ida**] 'Ida (>Idina<) **Gemignani**] 'Gemignani (>Ruggeri<) **Pallesi**] 'Pallesi (>e Renzoni e il Vegni argentiere<) **E Zanzi**] E >De Neri di Genova, infatti, Mondello di <+>>< Zanzi a **Cosetta,**] •a Cosetta, (>alla piccola Elisa<) **D¹ a Cosetta V**

Nella trasposizione in finzione letteraria della storia di Metello, dalla nascita al suo trentesimo compleanno («una storia privata,

semplice oscura»), proiezione della storia della classe operaia fiorentina e italiana, Pratolini, non dimenticando il modello naturalistico, evita tuttavia qualsiasi banalizzazione e schematizzazione rappresentativa, governa la coralità secondo verosimili e credibili dinamiche di relazione, attenuando, ad esempio, gli statuti dicotomici dei personaggi e rifuggendo, nella messa in scena del suo protagonista, dalla celebrazione e dalla facile retorica. Per lo scrittore non ci sono «eroi», ma solo «tipi umani» rappresentativi di un'epoca e di una comunità di destino insediata in un territorio e calata nella concretezza della Storia. E di questa comunità la voce narrante si fa interprete e, in qualche modo, portavoce («*vox populi*»)⁵⁵ attraverso la riproposizione, letterariamente modulata e simulata (tramite il mimetismo linguistico e le tecniche del discorso), di una memoria storica condivisa (non sempre ufficiale) e di un'«epica popolare» (non solo del quotidiano) di tradizione orale:

[...] un altro anarchico dal pugno proibito, un ginnasta di circo finito caffettiere in Piazza Piattellina, erano andati a trovarlo nella casa di via de' Pucci dove, *si diceva*, la tavola era sempre apparecchiata, per gli amici e per gli sconosciuti, bastava avessero fame. [...] Della famiglia da cui proveniva, dei suoi genitori e di suo fratello ancora vivo, non parlava mai: *si diceva* che l'avessero diseredato. [...] re Vittorio, che era morto, e re Umberto, che non aveva il pizzo ma aveva i baffi più lunghi, i capelli ritti, e di lui in San Niccolò, *si diceva*: «Volta la carta e peggiora». [...] Era venuto su dal nulla, e *si diceva*, era pur sempre il padrone ed era d'altronde la verità, che avesse case e case in città, la villa al mare e una fattoria in Casentino, grande da viverci venti famiglie di contadini. [...] Dopo il parto, già di per sé laborioso (*si diceva* che quei medici l'avessero «sbranata») era sopraggiunta l'infezione. [...] Contrariamente a quanto si sarebbe potuto immaginare, non era bacchettona, anzi, fumava il sigaro e le scappavano di bocca certe parole! Da giovane aveva corso la sua cavallina, tanti anni fa,

⁵⁵ Cfr. G. BERTONCINI, *Metello: il cantiere del realismo*, in *Vasco Pratolini*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1987, p. 107.

quando c'era ancora Canapone; non si era risparmiata, ma aveva saputo risparmiare, ora *si diceva* che la malavita di San Frediano la proteggesse.⁵⁶

E per accrescere la naturalezza della resa «oggettiva» del microcosmo rappresentato, Pratolini cura con scrupolo i riferimenti crono-topici e le determinazioni storico-temporali (rese a volte con stile cronachistico). Il processo correttorio restituisce in modo chiaro questo rovello circostanziale che rasenta talvolta la deriva documentaristica e didascalica:

'73] '73 (← '75) del '95] del '95 (← del '96) 1901] 1901 (← 1904) lo sciopero dei muratori, l'estate del 1902, Metello disse: «Cosi e cosi»; Bastiano] lo sciopero dei muratori, l'estate del 1902, Metello disse: «Cosi e cosi»; Bastiano (← il loro sciopero di muratori, l'estate del '905, Metello disse: «Cosi e cosi» /e/ Bastiano) dell'estate] •dell'estate (>di primavera<) l'autunno del '94] l'autunno (← l'estate) del '94 D¹ l'autunno del '92 V E del resto, un tempo,] •E del resto, un tempo, (>Intanto, una ventina d'anni fa,<) E ancora adesso che avevano] E ancora >^adopo cinque anni ^bdopo quasi tre anni< /adesso che/ avevano era facile prevederlo. L'anno prima] 'era facile prevederlo. L'anno prima (>la settimana ventura. Il giugno precedente<) avevano resistito due settimane; era di nuovo giugno,] 'avevano resistito due settimane (← una settimana); >[—]< era di nuovo giugno, (>resistito quindici giorni, senza ottenere niente<) D¹ avevano resistito due settimane era di nuovo maggio V una ventina d'anni.] una ventina d'anni. (← più di vent'anni) 1892] 1890 V 1894] 1892 V sette mesi] due mesi V otto anni] dieci anni V dicembre] novembre V e dava la mano al fratellino. Era il febbrajo del 1898,] guardava il fratello, più ragazzo di lei, sui quindici anni. Era il novembre del 1897, V sedici mesi] venti mesi V⁵⁷

⁵⁶ Il corsivo è nostro.

⁵⁷ Più volte Pratolini chiese all'amico Alessandro Parronchi informazioni relative alla storia fiorentina. Cfr. MEMMO, *Note e notizie sui testi*, cit., p. 1662.

La resa culturale e morale del mondo popolare fiorentino, per essere credibile e verosimile, non poteva, dunque, non investire la lingua e le modalità compositive, dalla struttura segnica del racconto alle tecniche della rappresentazione e del discorso. Per questa ragione Pratolini interviene su più livelli. Il narratore, profondo conoscitore dell'universo antropologico rappresentato, riduce la distanza imitando i procedimenti formali della colloquialità e sfogliando l'enciclopedia del sapere dei ceti subalterni. Egli corrisponde all'intento mimetico inserendo nel tessuto del toscano letterario scritto termini, locuzioni, modi di dire, costrutti, del toscano popolare e dell'oralità fiorentina. Lo fa nelle parti sceniche e teatrali, ma lo fa non di rado anche nelle parti discorsive. Perciò, tra le altre cose, si legge: «*Volta la carta e peggiora*» (espressione equivalente a «cadere dalla padella nella brace»), di cose «*che gli stavano più a mano*» (per intendere di cose che si apprezzano), di far «*correre la cavallina*» (polirematica con il significato di vita dedita ai piaceri), di «*Viola che ne faceva di pelle e di becco*» (col senso di «farne di tutti i colori»), di «*vino che suzzava*» (sorbiva), della rosa «*che stioppa*» (scoppia, sboccia), di «*offrir le braccia*» (per lavorare), di «*labbrate*» (colpo sulle labbra dato col dorso della mano aperta), «*diecino*» (moneta da dieci centesimi), «*cànova*» (bottega dove si vendeva vino al minuto), «*nappo*» (recipiente di latta per attingere olio dall'orcio), «*búccole*» (guance, a Firenze orecchini pendenti), «*pennato*» (roncola), «*miscèa*» (mescolanza di cose di scarso valore), e poi «*spengere*», «*tutti si può sbagliare*» (tipico del fiorentino parlato, dove *si* appare in luogo del pronome di prima persona plurale – *noi* in diverse altre varietà toscane), «*Bischeraccio!*», «*L'avrei a sapere io di che panni vesti!*», «*la sera, ciò che gli restava, lo beveva*», «*le gambe è come se non le avesse*» (prolessi con pleonasma, del parlato). Si assiste inoltre alla restituzione, quasi fonografica (e dai tratti non di rado documentaristici), del dialetto napoletano e del fiorentino popolare:

chi si vuol provare?] chi vuol provare? V jammo 'ncoppa abbascio;
guaglio' picceré paisà; appiccica stuta arapi scetete cucchete; aiza pava

chiano-chià chedé; mammeta patete sora frate; ricchione mazzo purchiaccia; pummarola pizza panzarotto cazone; jettasanghe vieneaccà chitevvivo vaffammocca fetentone; songo stongo numefido 'ngujato] jammo 'ncoppa abbascio; guaglio' picceré paisà; appiccia stuta arapi scetete cucchete; aizza pava chiano-chià cheddé; mammeta patete sora frate; orecchione mazzo purchiaccia; pommarola pizza panzarotto cazone; jettasanghe vienaccà chitevvivo vaffammocca fetentone; songo stongo numefido 'ngujato (← jammo 'ncoppa abbascio; guaglio' picceré paisà; appiccia stuta arapi scetete cucchete; aizza pava chiano-chià cheddé; mammeta patete sora frate; orecchione mazzo purchiaccia; pommarola pizza panzarotto cazone; jettasanghe vienaccà chitevvivo vaffammocca fetentone; songo stongo numefido 'ngujato) D¹ jammo 'ncoppa abbascio; guaglio' picceré paisà; appiccia stuta arapi scetete cucchete; aizza pava chiano-chià chedé; mammeta patete sora frate; ricchione mazzo purchiaccia; pummarola pizza panzarotto cazone; jettasanghe vieneaccà chitevvivo vaffammocca fetentone; songo stongo numefido 'ngujato V ingiurie? 'npiso capucchiò cavulicchiò ranciofellò.] ingiurie? 'npiso capucchiò cavulicchiò ranciofellò. D¹ ingiurie: 'npiso scapucchiò cavulicchiò ranciofellò. V bascioppuerto] bascioppuerto V tanti landò e tante tuallette così scicche. Come] tanti landò. Come V

Il narratore privilegia l'analisi degli stati d'animo e le riflessioni del personaggio, colto in un momento particolare della sua esistenza. La stessa struttura temporale ne rimane talvolta condizionata, nel senso dell'ambiguità e dell'indefinitezza. Il verbo all'imperfetto concorre a suo modo a determinare un flusso temporale indeterminato, durativo e iterativo. È il narratore che scandaglia attraverso rapidi *excursus* regressivi, sommari, analessi omodiegetiche ripetitive e *flash-back* riassuntivi vissuti e profondità coscienziali degli esistenti. Non giudica ma interviene con digressioni storiche e ideologiche. È lui che, avvalendosi a volte del discorso indiretto libero, cerca, ricreando un effetto di *transfert*, di imitarne voce e pensieri nel tentativo di ridurre la distanza fra lettore e mondo narrato. Tecnica del discorso, questa, che Pratolini predilige soprattutto quando la fonte di emittenza narrativa riproduce o modula la «*vox populi*», si fa epica quotidiana, coralità simulata:

D¹

Era la domenica del **2 giugno** del Due; avevano parlamentato fino alla sera del sabato coi padroni. Inutilmente. Dall'indomani sarebbero scesi in sciopero. Era sì la buona stagione, ma anche gli Imprenditori si erano passata la parola, da un capo all'altro d'Italia. Cortiello, malgrado le creature, ci aveva riprovato, avevano retto ventidue giorni senza successo; Paladino a Bari lo stesso, c'era scritto sull'*Avanti!*, ne parlava anche *La Nazione*: costruivano sul Lungomare, e ora, dopo due settimane di sciopero, per rappresaglia, le Imprese avevano sospeso i lavori. A Padova, Tian e i suoi, si erano contentati di sei centesimi, dopo dieci giorni. Sei centesimi ai muratori e tre ai manovali, mezzo soldo tra poco! Ma bisognava tentare: Cortiello ci aveva riprovato, Paladino subiva la «serrata», e Pagliai a Livorno era a due settimane e resisteva. La stagione era buona: sospendere i lavori non conviene a tutte le Imprese. E anche mezzo soldo, in capo al mese fa un diecino.

V

Era la domenica del **14 maggio** del Due; avevano parlamentato fino alla sera del sabato coi padroni. Inutilmente. Dall'indomani sarebbero scesi in sciopero. Era sì la buona stagione, ma anche gli Imprenditori si erano passata la parola, da un capo all'altro d'Italia. Cortiello, malgrado le creature, ci aveva riprovato, avevano retto ventidue giorni senza successo; Paladino a Bari lo stesso, c'era scritto sull'*Avanti!*, ne parlava anche *La Nazione*: costruivano sul Lungomare, e ora, dopo due settimane di sciopero, per rappresaglia, le Imprese avevano sospeso i lavori. A Padova, Tian e i suoi, si erano contentati di sei centesimi, dopo dieci giorni. Sei centesimi ai muratori e tre ai manovali, mezzo soldo tra poco! Ma bisognava tentare: Cortiello ci aveva riprovato, Paladino subiva la «serrata», e Pagliai a Livorno era a due settimane e resisteva. La stagione era buona: sospendere i lavori non conviene a tutte le Imprese. E anche mezzo soldo, in capo al mese fa un diecino.

Negli anni Sessanta Pietro Germi pensò di lavorare alla trasposizione filmica del romanzo: dalla pagina allo schermo. Durante l'estensione della prima bozza di sceneggiatura, però, il regista propose a Pratolini alcuni significativi cambiamenti della *fabula* e della pragmatica dei suoi protagonisti. Lo scrittore fiorentino protestò con sdegno e ritirò il suo consenso («Non voglio un film socialdemocratico») ⁵⁸.

⁵⁸ Cfr. R. POLESE, *Pratolini, la solitudine dopo l'impegno*, in «Corriere della Sera», 16 ottobre 2013

Il film, diretto da Mauro Bolognini, uscì nel 1970. Presentato in concorso al XXIII Festival di Cannes, valse al regista la *nomination* alla «Palma d'oro» e a Ottavia Piccolo (Ersilia Pallesi) il premio per la migliore interpretazione femminile. A Massimo Ranieri (Metello Salani) – doppiato con cadenza fiorentina da Rodolfo Baldini – andò il David speciale di «Donatello» e a Guido Josia il «Nastro d'argento» per la migliore scenografia⁵⁹.

⁵⁹ Lucia Bosé, Viola, come migliore attrice non protagonista, Morricone, per la colonna sonora, Ennio Guarnieri, per la fotografia, e Piero Tosi, per i costumi, ebbero invece – del premio assegnato dal Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani – la *nomination*.

APPENDICE

Apparato genetico delle cose notevoli

Le diversificazioni redazionali e gli interventi correttori, discussi nell'apparato genetico in modo congetturale, sono segnati nel modo seguente:

>a< per delimitare la cassatura di una porzione di testo:

un battente] un >grosso< battente

Quando la cassatura è accompagnata dalla soprascrittura (o sottoscrittura) di una variante, la lezione rifiutata, sempre tra uncinate capovolte, ed entro parentesi tonde (quadre quando è già dentro tonde) viene fatta precedere dalla variante soprascritta (o sottoscritta) cui è premesso un puntino (ad esponente se soprascritta, a deponente se sottoscritta):

lucerna] 'lucerna (>lampada<)

Quando il tempo era bello] .Quando il tempo era bello (>Al-lora<)

Quando della lezione più antica è necessario indicare le varie successioni redazionali si farà ricorso alle lettere ^{abc}:

anche se piccole] ‘anche se (>^aanche se ancora ^b·sebbene ancora<)
piccole

Quando, poi, la cassatura è accompagnata dalla variante di sostituzione in linea, la lezione rifiutata – sempre tra uncinate capovolte, ed entro parentesi tonde – viene fatta precedere dalla variante in linea fra | |:

fama] |fama| (>gloria<)

Analogamente, quando, infine, la cassatura è accompagnata dalla variante di sostituzione a margine, la lezione rifiutata – sempre tra uncinate capovolte, ed entro parentesi tonde – viene fatta precedere dalla variante marginale fra // //:

nel turbine della vita. Gli scrisse per ringraziarlo: egli rispose:] //
nel turbine della vita. Gli scrisse per ringraziarlo: egli rispose:// (>nel turbine della vita. Gli scrisse; egli rispose: parve farle la corte: ma<).

Sono inoltre utilizzati i seguenti simboli e le seguenti convenzioni grafiche:

← per indicare il passaggio da una prima (che si segnala tra parentesi tonde) ad una seconda lezione ricalcata su quella interamente o parzialmente (che si farà precedere) o comunque corretta in vari modi su quella; si è adoperata la stessa tecnica quando la correzione ha interessato la sola punteggiatura:

avesse] avesse (← aveva)

[—] per indicare una lezione illeggibile:

se ne accorse] se ne >[—]< accorse

APPENDICE

<abc> entro parentesi uncinata piccole si è segnalata
l'integrazione congetturale:

era] era ><ringhiosa><

<+++> tre lettere indecifrabili dopo correzione su ricalco su altra
o altre.

|a| per delimitare una inserzione in linea (anche di ordine in-
terpuntivo):

rendeva] rende|va|
rame;] rame|;|

/b/ per delimitare una aggiunta nell'interlinea superiore:

nella sua casa] nella /sua/ casa

/b/ per delimitare una aggiunta nell'interlinea inferiore:

e dichiarò che voleva abitarci per qualche settimana] /e
dichiarò che voleva abitarci per qualche settimana/

|| b || per delimitare una inserzione marginale integrativa
o sostitutiva:

che ad essi] che ||ad|| essi

// cambio di pagina nel manoscritto (appare nel testo):

Per lun//ghi anni fu
Aveva studiato // quella che in quel tempo si chiamava Rettorica

APPENDICE

↔| indica l'accapo e, quindi, che continua nel rigo seguente:

caffettiere] caffettie↔|re (← caffetti↔|ere)

↔ *v.* // // per delimitare una lezione aggiunta nel *verso* della pagina:

↔ *v.* // Dietro gli scurini mal connessi i vetri della finestra parvero spaccarsi e spargersi in frammenti d'oro e d'ametista, con un rombo spaventoso. Lampi e tuoni. //

↔ *r.* // // per delimitare una lezione aggiunta nel *recto* della pagina, o un ritorno al *recto* della pagina:

↔ *r.*// Non c'è da nascondere che Cosima aveva paura...

[PARTE SECONDA V]

CAPITOLO IX

Prima redazione

D^{1a}

[Ersi]lia si era lasciata persuadere ma ancora non le riusciva di chiamarlo Lorenzo, «signor Roini» le veniva più naturale.

Erano andati a “dar parola” in Municipio, cotesta mattina, allorché incontrarono un gruppo di dimostranti che gridavano «Pane», e agitavano i bastoni: era gente di San Frediano, del suo Quartiere, Ersilia li conosceva. Gente che davvero aveva fame, anche se c'erano dei teppisti in mezzo a loro. C'era Lucchesi, un ladro, uscito da poco di galera, un affamato pure lui. Ma accanto a Lucchesi, c'era Ghigo Monsani, c'era Giannotto,¹ c'era Fioravanti il tornitore, tutti amici di suo padre. Giannotto faceva anche lui il muratore, non aveva ancora trent'anni, si era sposato da poco con una sigaraja rimasta vedova l'anno prima, e digià aspettavano un bambino.²

¹ c'era Ghigo Monsani, c'era Giannotto,] c'era •Ghigo Monsani (>Pefani<), c'era Giannotto (← Mariotto) D1^a

² Giannotto faceva anche lui il muratore, non aveva ancora trent'anni, si era sposato da poco con una sigaraja rimasta vedova l'anno prima, e digià aspettavano un bambino.] |•Giannotto (>Mariotto<) faceva anche lui il muratore, non

«Milano è in mano al popolo», gridavano.

«Alla Prefettura! Alla Prefettura!».

«Pane! Pane!».

«Sfruttatori del popolo, è venuta la vostra ora».

Ersilia pensò, fu un attimo, che guardando bene, mentre le sfilavano davanti, scalmanati, forse avrebbe potuto scorgere suo padre; e subito, fu un attimo appunto, quasi le sembrò di doversi consolare che suo padre fosse lontano di lì, ormai e per sempre al sicuro.

Il suo futuro sposo l'aveva strappata per un braccio e fatta riparare dentro un portone. «Ci vorrebbe la forca» aveva esclamato.

Tra i dimostranti, c'erano i più giovani, assieme agli anziani, c'era Severini, un calzolajo,³ che l'aveva corteggiata e poi era sembrato essersi messo l'animo in pace, proprio quando avrebbe avuto più tempo per starle attorno, siccome si era sistemato in uno sgabuzzino accanto alla porta della mia casa.⁴ E le donne, per poche che ve ne fossero, erano le più eccitate, Miranda le capeggiava. Era una sua amica, era stata anche lei sigaraja e l'avevano licenziata, Ersilia⁵ non si stupì di vederla: dacché le avevano mandato il padre al domicilio coatto, Miranda sembrava «morsa dalla tarantola», come si diceva in San Frediano. Tale adesso le appariva, un fazzoletto rosso le fasciava la fronte, aveva le maniche della camicetta rimboccate.

«Miranda» ella chiamò.⁶

aveva ancora trent'anni, si era sposato da poco con ||una sigaraja rimasta vedova l'anno prima, e digià|| (>Annita, una •trecciajola [>una sigaraja, e<]<) aspettavano un bambino. | D1^a

³ c'era Severini, un calzolajo,] c'era •Severini (>[—]<), un •calzolajo,(>fornaciajo<) D1^a

⁴ siccome si era sistemato in uno sgabuzzino accanto alla porta della mia casa.] siccome •si era sistemato in uno sgabuzzino accanto alla porta della mia casa. (>era rimasto senza lavoro<) D1^a

⁵ amica, era stata anche lei sigaraja e l'avevano licenziata, Ersilia] amica, /era stata anche lei sigaraja e l'avevano licenziata, / Ersilia D1^a

⁶ Da questo luogo del testo in poi l'autore cassa le virgola dopo il virgolettato del discorso diretto.

Il Roini la spinse dentro l'atrio dov'erano riparati. «Sei pazza?» le disse. «Era da tant//to che covavano questa uscita. Delinquenti!» egli esclamò.

«Non è vero» ella disse. «Hanno ragione».

«Io sono un uomo che ama la pace, e tu, bambina, dimenticati l'ambiente in cui sei cresciuta, siamo intesi?».

Ella non gli poté rispondere. Alle loro spalle era sopraggiunto un uomo che intendeva chiudere il portone. «È il '48, cinquant'anni giusti, non ve n'accorgete? Prego, prego», diceva. Aveva la barba brizzolata, un tocchetto nero in testa, era alto e un po' curvo. «Via via», li sollecitò. La strada era improvvisamente deserta, coi negozi serrati, e le finestre chiuse; all'orizzonte, là dove cominciava Ponte Vecchio, in quella luce e in quel silenzio, si potevano immaginare delle barricate. Sbucò un *landeau* da via delle Terme, coi cavalli sferzati dal cocchiere, e le tendine abbassate. «È la rivoluzione», disse l'ebreo chiudendo il portone. «Hanno colto le Autorità di sorpresa».

«Ma non andranno lontano» disse il Roini,⁷ trascinando quasi Ersilia per la mano. «Su, svelta, faremo in tempo a raggiungere il Laboratorio». Ella si liberò dalla sua mano che la stringeva. «Non sono dei delinquenti», ripeté.

«Ascolta bene, Ersilia. Ti conviene ubbidire. Non soltanto io sono ancora il tuo principale, ma è come se fossi digià tuo marito, abbiamo fatto proprio ora le pubblicazioni».

«Oh» ella esclamò, e gli rise in viso. «Valle a scancellare, perché tu, te lo puoi togliere dalla mente, di diventare mio marito. Non è fatta per te una donna di San Frediano».⁸

E fu in cotesto preciso momento, si possono mai spiegare certe reazioni? che vivo, parlante, come fosse il terzo tra loro, ella si era ricordata di Metello, gli parve addirittura di udire la sua voce: “Ci hanno perfino lasciato i lacci e le cinture”.

⁷ lontano» disse il Roini,] lontano»>,< *gli rispose (>disse<) il Roini, D1^a

⁸ Non è fatta per te una donna di San Frediano.] |Non è fatta per te una donna di San Frediano.| D1^a

Finché Metello rimase alle Murate, Ersilia si partì ogni giorno dal suo Quartiere di San Frediano per raggiungere via Ghibellina, col pranzo chiuso dentro il tovagliolo. Poi, siccome non essendogli parente, le avevano negato il permesso di raggiungerlo in Parlatorio, ella tornava a casa, si rileggeva l'ultima lettera di Metello e gli rispondeva.//

«La strada per via Ghibellina non mi è nuova. Capitava ogni tanto anche a mio padre. Non faceva nulla di male, ma l'avevano preso di mira per via ch'era stato in Francia e poi implicato⁹ nei fatti del '79...¹⁰ Io a quell'epoca non ero nata, mia madre era incinta di sei mesi. Sono¹¹ dell' 80, ho diciotto anni compiuti».

«Io avevo sei anni, vivevo in campagna, ma i fatti del '79 li conosco¹² come ci fossi stato. Fu tutta una provocazione: l'ho letto anche su un libro che mi è servito da sillabario...¹³ Tu pensa che appena esco ti sposo».

«Aspetta a dire esco e ti sposo, potrebbe essere un progetto sprecato... Seppi che ti avevano arrestato, me lo disse la moglie del Gemignani, Annita, è una mia amica. C'era anche la figliola di Fioravanti il tornitore, siamo state bambine insieme: “lo sai¹⁴ che hanno arrestato quel giovanotto che si dette tanto daffare per la colletta

⁹ ch'era stato in Francia e poi implicato] ch'era stato /in Francia e poi/ implicato D1^a

¹⁰ '79] '79 (← '74) D1^a

¹¹ nata, mia madre era incinta di sei mesi. Sono] nata, /mia madre era incinta di sei mesi./ Sono (← sono) D1^a

¹² Io avevo sei anni, vivevo in campagna, ma i fatti del '79 li conosco] Io •avevo sei anni, vivevo in campagna, (>^anacqui l'inverno dopo, nel dicembre dello stesso '79 ^bavevo |sei anni,| (>sei anni<) ma •i fatti del '79 li (>quei fatti li<) conosco D1^a

¹³ provocazione: l'ho letto anche su un libro che mi è servito da sillabario...] provocazione:|:| •l'ho letto anche su un libro che mi è servito da sillabario (>proprio tuo padre me ne parlò un giorno che pioveva e si era dovuto sospendere il lavoro<)... D1^a

¹⁴ la moglie del Gemignani, Annita, è una mia amica. C'era anche la figliola di Fioravanti il tornitore, siamo state bambine insieme: “lo sai] la moglie del •Gemignani, Annita, è una mia amica. C'era anche la figliola di Fioravanti il tornitore, siamo state bambine insieme: (>Fioravanti, il tornitore<) “lo sai D1^a

quando morì tuo padre?»; allora venni a salutarti a quel modo. Mi ci portò l'istinto, ma può darsi fosse soltanto della compassione... Non sono ancora sicura di volerti bene perdavvero».

«Ogni tua parola ti sbugiarda. Tu mi vuoi lo stesso bene che ti voglio io. Siamo fatti su misura, mi bastò sentire la tua voce... Più i giorni passano, e sono lunghi qua dentro quarantott'ore, più me ne persuado. Arrenditi all'evidenza, è come quando si è coperto il tetto, e uno volesse sostenere che siamo arrivati appena al primo piano».

«L'evidenza è proprio questa, che tu sei costà dentro e io a malapena mi ricordo il tuo viso».

Era un dialogo, con lettere scritte anche di più lontano, mezza Italia e una striscia di mare, siccome egli dovè scontare il domicilio coatto a cui lo avevano assegnato. Ella aveva lasciato il Laboratorio di fiori finti per staccarsi definitivamente dal Roini, era entrata come "faticante" all'Ospedale.

Così trascorsero mesi e mesi, tanti perché ella compisse vent'anni, e una mattina, era la vigilia dell'Epifania, il 5 gennaio del 1900,¹⁵ una data impossibile da dimenticare, Ersilia aveva fatto il turno di notte e usciva d'Ospedale. Erano le sette di mattina, già nell'atrio il freddo tagliava il viso; fuori, il cielo era buio, come se l'alba non si decidesse a spuntare; i lampioni a gas erano ancora illuminati sulla piazza e sotto il porticato, a metà del quale, degli uomini stavano attorno a un falò acceso dagli spazzini. Di nuovo, il cuore le sa//li in gola, prima ancora di poter dire a sé stessa la ragione. Metello dava le spalle al falò, le mani dietro il dorso; indossava un cappotto marrone col bavero tirato fin sulla bocca, un cappello dalla tesa grande calata, ma lo stesso, quando egli si mosse, già ella lo aveva riconosciuto. Egli dovè avanzare di qualche passo, prima di pronunciare il suo nome. Ersilia gli sorrideva, e il suo affanno si era improvvisamente placato, aveva voglia di piangere tanto le cantava il cuore. Si dettero la mano, fu come se lui la volesse aiutare

¹⁵ 1900] •1900 (>1896<) D1*

a scendere i tre gradini del portone, e allorché si parlarono, sembrò riprendessero un colloquio appena allora interrotto.

«Sono sorprese da fare?».

«Arrivavo prima io della lettera, anche se te lo scrivevo. Mi hanno condonato sei mesi, era Santo Stefano quando arrivò la comunicazione, per fortuna il giorno 30 c'era il postale».

«Sicché sei a Firenze...».

«Da tre giorni, ma mi hanno lasciato libero soltanto un'ora fa. Il tempo di arrivare in San Frediano e sapere da tua madre che facevi il turno di notte».

Camminavano fianco a fianco, e lui disse: «Dunque, ora che mi hai visto in viso, ti sei decisa?».

«Sei dimagrito», ella disse. «Sei bianco che fai paura, non ti sei nemmeno fatto la barba».

E spontaneamente, un gesto tuttavia ardito, ella lo prese a braccetto.

Egli disse: «Ti accompagno, debbo tornare comunque in San Frediano, ho da portare notizie a più di una famiglia. Alla moglie e alla figliola di Fioravanti in particolare. È ammalato grave, e con l'età che ha chissà se lo rivedono».

Ma prima entrarono nel Caffè di Piazza Piattellina; lei prese un «corretto», lui un grappino. Gli mancava un centesimo, e lei lo soccorse. Uscendo, egli disse:

«Ho un bel coraggio a chiederti di sposarmi. Ma tu devi avere fiducia. È stata una esperienza di cui avrei fatto volentieri a meno, ma di cui non ti posso dire di essermi pentito. Si torna di laggiù con una rabbia addosso, tu sapessi. Riuscirò a smaltirla».

«Non giurare», ella lo interruppe. «Mio padre non c'è mai riuscito».¹⁶

¹⁶ riuscito] riuscito. // >Si erano fermati un momento poco distante dal Caffè, egli la tratteneva alle braccia. «Ora voglio soltanto trovare lavoro e metter sù casa. Ci sistemeremo magari in camera ammobiliata, i primi tempi». «In quanto a questo», ella disse, e lo guardava decisamente in viso, le ridevano gli occhi, «i primi tempi corrono fin da ora. Tu dormirai in salotto con mio fratello, ha

Seconda redazione

D^{1b}

CAPITOLO IX

Quando ci vogliamo spiegare certe circostanze, decisive per la nostra vita, ci si risponde che è destino, che è successo non sappiamo come. Simile al bosco, d'estate: c'è una gran quiete, gli alberi riparano dal solleone, è un refrigerio, e d'un tratto il bosco, tanto fresco ed ombroso, s'accende, e col vento che si leva,¹⁷ d'albero in albero, diventa una fiamma sola; così, un sentimento è entrato dentro di noi: è legna verde e d'improvviso brucia.¹⁸

Ersilia non aveva dimenticato né il suo viso, né il nome; ella ricordava Metello, con simpatia diciamo, ignara che il proprio cuore viveva nella sua aspettazione. Tuttavia, in quei giorni, ella promette-

quindici anni, ormai è un uomo. /Forse, se hai il sonno leggero, ti sveglierà, si alza alle tre, lavora da un fornajo./ E quando ci saremo sposati», /aggiunse/ «la mamma ci cederà la sua camera matrimoniale, se n'è già parlato». Era giorno chiaro e via del Leone desta della sua umanità infreddolita; apriva il suo fondaco il noleggiatore di barroccini; il falegname digià era al lavoro; passò, con la vanga e la zappa bilanciata sulle due spalle, uno sterratore: era un uomo anziano, adusto nella persona, in testa aveva un berretto di cencio, e una sciarpa di lana incrociata sotto la giacca, era uno spirito allegro e disse ad alta voce: «Su con la vita, gente, stanotte arriva la Befana!».<

¹⁷ **Quando ci vogliamo...si leva]** ↔//Quando ci vogliamo spiegare certe circostanze, decisive per la nostra vita, ci si risponde che è destino, che è successo non sappiamo come. Simile al bosco, d'estate: c'è una gran quiete, gli alberi riparano dal solleone, è un refrigerio, e d'un tratto il bosco, tanto fresco ed ombroso, s'accende, e col vento che si leva// (>Quando ci vogliamo spiegare certe circostanze, decisive per la nostra vita, ci si risponde che è destino, che è successo non sappiamo come. Simile al bosco, d'estate: c'è una gran quiete, gli alberi riparano dal solleone, è un refrigerio, e d'un tratto il bosco, tanto fresco ed ombroso, s'accende, e col vento che si leva<) D1^b

¹⁸ Col IX capitolo in V inizia la seconda parte.

va a sé stessa un diverso destino. Nel Laboratorio¹⁹ dove da qualche tempo lavorava (erano una diecina di donne, confezionavano i fiori finti, lei era la più giovane, era bella perché aveva diciotto, venti anni, e “l’argento vivo addosso”²⁰ come dicevano coloro che la conoscevano) il padrone se ne era invaghito, la voleva sposare. Costui era un uomo di quarant’anni, educato, sapeva farsi apprezzare, la moglie gli era morta in seguito ad un aborto, e la sua casa, grande, comoda, chiedeva una donna che tornasse ad abitarla. Ersilia si era lasciata persuadere ma ancora non le riusciva di chiamarlo Lorenzo, «signor Roini» le veniva più naturale.

Erano andati a dar parola²¹ in Municipio, cotesta mattina, allorché incontrarono un gruppo di dimostranti che gridavano «Pane», e agitavano i bastoni: era gente di San Frediano, del suo Quartiere, Ersilia li conosceva. Gente che davvero aveva fame, anche se c’erano dei teppisti in mezzo a loro. C’era Lucchesi, un ladro, uscito da poco di galera, un affamato pure lui. Ma accanto a Lucchesi, c’era Ghigo Monsani, c’era Giannotto, c’era Fioravanti il tornitore, tutti amici di suo padre. Giannotto faceva il muratore, non aveva ancora trent’anni, si era sposato da poco con Annita, una sigaraja rimasta vedova un anno prima, e digià aspettavano un bambino.²²

«Milano è in mano al popolo» gridavano.

«Alla Prefettura! Alla Prefettura!».

«Pane! Pane!».

«Sfruttatori del popolo, è venuta la vostra ora».

¹⁹ Laboratorio] Laboratorio (← laboratorio) D1^b

²⁰ venti anni, e l’argento vivo addosso] venti anni,| e l’argento vivo addosso (← “l’argento vivo addosso”) D1^b

²¹ dar parola] dar parola (← “dar parola”) D1^b

²² Giannotto faceva il muratore, non aveva ancora trent’anni, si era sposato da poco con Annita, una sigaraja rimasta vedova un anno prima, e digià aspettavano un bambino.] Giannotto faceva >anche lui< il muratore, non aveva ancora trent’anni, si era sposato da poco con *Annita, una sigaraja (>una trecciajola<) rimasta vedova un anno prima, e digià aspettavano un bambino. D1^b

Ersilia pensò, fu un attimo, che guardando bene, mentre le sfilavano davanti, scalmanati, forse avrebbe potuto scorgere suo padre; e subito, fu un attimo appunto, quasi le sembrò di doversi consolare che suo padre fosse lontano di lì, ormai e per sempre al sicuro. //

Il suo futuro sposo l'aveva strappata per un braccio e fatta riparare dentro un portone. «Ci vorrebbe la forca» aveva esclamato.

Tra i dimostranti, c'erano i più giovani, assieme agli anziani, c'era Giulio Severini, un calzolajo,²³ che l'aveva corteggiata e poi era sembrato darsi pace,²⁴ proprio quando avrebbe avuto più tempo per starle attorno, siccome si era sistemato in uno sgabuzzino accanto casa.²⁵ E le donne, per poche che ve ne fossero, erano le più eccitate, Miranda le capeggiava. Era una sua amica, era stata sigaraja e l'avevano licenziata, Ersilia non si stupì di vederla: dacché le avevano mandato il padre al domicilio coatto, Miranda sembrava «morsa dalla tarantola» come si diceva in San Frediano. Tale adesso le appariva, un fazzoletto rosso le fasciava la fronte, aveva le maniche della camicetta rimboccate.

«Miranda» ella chiamò.

Il Roini la spinse dentro l'atrio dov'erano riparati. «Sei pazza?» le disse. «Era da tanto che covavano questa uscita. Delinquenti!».²⁶

«Non è vero» ella disse. «Hanno ragione».

«Io sono una persona²⁷ che ama la pace, e tu, bambina, dimenticati l'ambiente in cui sei cresciuta, siamo intesi?».

Ella non gli poté rispondere. Alle loro spalle era sopraggiunto un uomo che intendeva chiudere il portone. «È il '48, cinquant'anni giusti, non ve n'accorgete? Prego, prego» diceva. Aveva la barba

²³ c'era Giulio Severini, un calzolajo,] c'era /Giulio/ Severini, un •calzolajo (>fornaciajo<), D1^b

²⁴ darsi pace] •darsi (>essersi messo l'animo in<) pace D1^b

²⁵ siccome si era sistemato in uno sgabuzzino accanto casa.] siccome •si era sistemato in uno sgabuzzino accanto >alla porta della mia< casa. (>era rimasto senza lavoro<) D1^b

²⁶ Delinquenti!].] Delinquenti!]. >egli commentò< D1^b

²⁷ una persona] una persona (← un uomo) D1^b

brizzolata, un tocchetto nero in testa, era alto e un po' curvo. «Via via» li sollecitò. La strada era improvvisamente deserta, coi negozi serrati, e le finestre chiuse; all'orizzonte, là dove cominciava Ponte Vecchio, in quella luce e in quel silenzio, si potevano immaginare delle barricate. Sbucò un *landeau* da via delle Terme, coi cavalli sferzati dal cocchiere, e le tendine abbassate. «È la rivoluzione» disse l'ebreo chiudendo il portone. «Hanno colto le Autorità di sorpresa».

«Ma non andranno lontano» disse²⁸ il Roini, trascinando quasi Ersilia per la mano. «Su, svelta, faremo in tempo a raggiungere il laboratorio».

Ella si liberò dalla sua mano che la stringeva. «Hanno ragione»²⁹ ripeté. //

«Ascolta bene, Ersilia. Ti conviene ubbidire. Non soltanto io sono ancora il tuo principale, ma è come se fossi digià tuo marito, abbiamo fatto proprio ora le pubblicazioni».

«Oh» ella esclamò, e gli rise in viso. «Valle a scancellare, perché tu, te lo puoi togliere dalla mente, di diventare mio marito. Ci vogliono uomini d'altro genere, per una donna ch'è nata in San Frediano».³⁰

E fu in cotesto preciso momento, si possono mai spiegare certe reazioni? che vivo, parlante, come fosse il terzo tra loro, ella si era ricordata di Metello, gli parve di riudire la sua voce:³¹ «Ci hanno perfino lasciato i lacci e le cinture».³²

²⁸ disse] •disse (>gli rispose<) D1^b

²⁹ «Hanno ragione»] •Hanno ragione (>Non sono dei delinquenti<) D1^b

³⁰ Ci vogliono uomini d'altro genere, per una donna ch'è nata in San Frediano] •Ci vogliono uomini d'altro genere, per una donna ch'è nata in San Frediano. (>Non è roba per te, una donna ch'è nata in San Frediano<) D1^b

³¹ gli parve di riudire la sua voce:] gli parve >addirittura< di riudire la sua voce: D1^b

³² «Ascolta bene, Ersilia...cinture»]<Ascolta bene, Ersilia. Ti conviene ubbidire. Non soltanto io sono ancora il tuo>↔|principale, ma è come se fossi digià tuo marito, abbiamo fatto proprio ora le pubblicazioni|.↔| «Oh» ella esclamò, e gli rise in viso. «Valle a scancellare, perché tu, te lo puoi togliere dalla mente, di diventare mio marito.↔| E fu in cotesto preciso momento, si possono mai

Ora, il Quartiere di San Frediano, seppure racchiudeva nel cuore delle proprie strade le pareti del Carmine, e prolungava le proprie case fino alle pendici di Bellosguardo, non era gran ch  diverso da come, quindici anni prima, lo aveva rivelato agli stessi fiorentini, un cronista avventuratosi tra le sue vie e piazze con l'animo del missionario e la baldanza dell'esploratore. Demolito il Vecchio Ghetto, cost  «il secolare squallore della citt » sussisteva. N  le topaje di San Niccol , n  le piccole Corti dei Miracoli adiacenti le Chiese di Santa Croce e San Lorenzo, potevano contendergli il primato. Agli occhi degli Onesti, San Frediano rappresentava il punto particolarmente nero, dolente e vergognoso, dell'estetica e della morale. Dell'educazione, dell'igiene e diciamo, con parole allora usate, della giustizia sociale. Appena un ponte li separava, se non una strada, da cotesta suburra, nondimeno era un territorio, una repubblica, ch'essi ignoravano. Inorridivano al pensiero di porvi piede.

«C'  di l  d'Arno un quartiere dove le facciate delle case, se pu  darsi tal nome a s  orribili catapecchie, sono specialmente in certi punti, stonacate, ronchiose, incatorzolate, scabbiose, gli acquai con sgrondi rotti, tanto che ne dilaga sulla strada, appuzzolandola, un fiumiciattolo nero, e che mena in s  fecchie e lordezze di ogni maniera e lascia sedimenti e il limaccio per dove passa. Gli stessi nomi di quelle viuzze riescono nuovi a' Fiorentini pi  vecchi; pochi hanno udito parlare della Sacra, delle Mura di San Rocco, di // Malborghetto, di via del Leone, del Campuccio. Ci sono case mezzo diroccate, le pareti crepolano da ogni parte, gli affissi sono andati a catafascio; piuttosto che per porte vi s'entra strisciando, per certe buche, a modo di rettili, per corridoi cos  stretti, che allargando le braccia, i gomiti toccano le pareti. Le casipole sono divise in quartieri di una o due stanze. Se guardate di fuori, que' tuguri hanno aspetto di doversi sfasciare a ogni momento e cascar nella strada in mucchi di calcinacci».

Questo era il luogo. E la sua gente?

spiegare certe reazioni? che vivo, parlante, come fosse il terzo tra loro, ella si era ricordata di Metello, gli parve addirittura di udire la sua voce: "Ci hanno perfino lasciato i lacci e le cinture".< D1^b

«Un quartiere dove la polizia non va, a fare certe operazioni, se non a squadre di dodici o quattordici uomini; dove il minimo³³ subbuglio può tirar sulle strade, accalcare insieme a un tratto centinaia d'uomini e donne furenti! Vi dico, che c'è un gruppo di strade, segregate, che non servono come arterie di circolazione, ma sono tutte chiuse in sé e vi pullulano i ladri, i manutengoli: vi brulica la marmaglia, la bordaglia, la schiuma, il marame della popolazione, insieme accozzata».

Era il Quartiere del vecchio Pestelli; e Caco vi³⁴ aveva trovato il suo migliore amico: quel Leopoldo (*), ginnasta di circo e caffettiere che una volta, per favorire la fuga di Cafiero, aveva affrontato gli agenti che lo braccavano, e presine due per i risvolti delle giacche e sollevatili da terra, li aveva sbattuti testa contro testa come due burattini, finché, appunto come dei pupi, non avevano ripiegato, entrambi, la testa su di un lato. Era il rione di Quinto Pallesi, di Ghigo Monsani, di Fioravanti il tornitore, gente che coi ladri,³⁵ coi mendicanti, coi ruffiani, con gli schedati per delitti comuni, i bari e gli assassini, ci abitava porta a porta, ci beveva insieme, ci giocava a carte «onestamente»: li trattava, e n'era rispettata. Ma ci aveva poi, per il resto, poco in comune.

«Vi dico che tra questa bruzzaglia ci sono pure centinaia di poverissimi mestieranti, gente, che si serba incontaminata al contatto più pestilenziale» scriveva il nostro Magellano. Verano degli anarchici, tra costoro, ora dei socialisti, per questo interessavano anch'essi la Questura. La società, da loro, aveva magari di che temere maggiormente, ma a lunga scadenza, non si poteva far confusione.

Era, infine, il Quartiere dov'era nata e dove viveva Ersilia, dove Metello aveva avuto // raramente occasione di sostare, sempre trovandovi, tra un'osteria, un bordello e una bottega di trippajo, facce amiche, coscienze pulite e mani faticate. Meno che mai egli vi si

³³ dove la polizia non va, a fare certe operazioni, se non a squadre di dodici o quattordici uomini; dove il minimo] dove /la polizia non va, a fare certe operazioni, se non a squadre di dodici o quattordici uomini; dove/ il minimo D^{1b}

³⁴ Pestelli; e Caco vi] Pestelli; e Caco (← Pestelli.) /vi/ D^{1b}

³⁵ coi ladri] coi |ladri| (>mendicanti, coi ladri<) D^{1b}

sarebbe trovato a disagio, in seguito, venendoci ad abitare, lui che aveva conosciuto i vicoli e i *bassi* del Vasto e di Montecalvario. Ciò,³⁶ al contrario, lo avrebbe indotto a riflettere che³⁷ se onestà e furfanteria, vizio e virtù, prostituzione e amore potevano coesistere, là dove il bene e il male apparivano pur sempre mischiati³⁸ e indistricabili, era³⁹ la povertà che li accomunava, rivelando, caso per caso, la naturale resistenza degli uni e il fatale abbandonarsi degli altri. E come bighellonando per *bascippuorto*, il suo camerata livornese diceva: «Mi sembra d'essere in Darsena, a casa mia»; lui stesso, tra quella gente e quei vicoli della Duchesca e della Vicaria, più volte si era scoperto a dire: «Ma questa non è Napoli, è San Frediano». Poi, in attesa del *silenzio*, ridendo⁴⁰ del dialetto che gli sembrava ormai di possedere,⁴¹ finivano per convenire che tutto il mondo è paese e l'Italia è incontestabilmente una. La Patria esiste, per cui era giusto che compissero il servizio militare. C'era davvero qualcosa e qualcuno da difendere, non soltanto il Re e non soltanto le Frontiere.

Ora San Frediano gli aveva portato Ersilia. //⁴²

Finché Metello rimase alle Murate, Ersilia si partì ogni giorno dal suo Quartiere di San Frediano per raggiungere via Ghibellina, col pranzo chiuso dentro il tovagliolo. Poi, siccome non essendogli parente, le avevano negato il permesso di raggiungerlo in Parlatorio, ella tornava a casa, si rileggeva l'ultima lettera di Metello e gli rispondeva.

³⁶ **Ciò**] 'Ciò (>Questo<) D^{1b}

³⁷ **riflettere che**] riflettere >[—] sempre più [—]< che D^{1b}

³⁸ **apparivano pur sempre mischiati**] apparivano /pur sempre/ mischiati D^{1b}

³⁹ **era**] >più< era D^{1b}

⁴⁰ **ridendo**] >finivan< ridendo D^{1b}

⁴¹ **di possedere**] |di possedere| (>per possedere<) D^{1b}

⁴² La parte di testo che va da «Ascolta bene [...]» a «[...] le cinture.» è stata – nella seconda versione del capitolo IX in D¹ (D^{1b}) – prima cancellata e poi riscritta. Invece il brano che va da «Ora, il Quartiere di san Frediano, seppure racchiudeva [...]» a «[...] Ora San Frediano gli aveva portato Ersilia.» è stata scritta *ex novo* e integrata.

«La strada per via Ghibellina non mi è nuova. Capitava ogni tanto anche a mio padre. Non faceva nulla di male, ma l'avevano preso di mira per via ch'era stato in Francia e poi implicato nei fatti del '79... Io a quell'epoca non ero nata, mia madre era incinta di sei mesi. Sono dell' 80, ho diciotto anni compiuti».

«Io avevo sei anni, vivevo in campagna, ma i fatti del '79 li conosco come ci fossi stato. Fu tutta una provocazione: l'ho letto anche su un libro che mi è servito da sillabario... Tu pensa che appena esco ti sposo».

«Aspetta a dire esco e ti sposo, potrebbe essere un progetto sprecato... Seppi che ti avevano arrestato, me lo disse la moglie del Pisacane Martini⁴³ è una mia amica. C'era anche la figliola di Fioravanti il tornitore,⁴⁴ siamo state bambine insieme: "lo sai che hanno arrestato quel giovanotto che si dette tanto daffare per la colletta quando morì tuo padre?". Allora⁴⁵ venni a salutarti a quel modo. Mi ci portò l'istinto, ma può darsi fosse soltanto della compassione... Non sono ancora sicura di volerti bene perdavvero».

«Ogni tua parola ti sbugiarda. Tu mi vuoi lo stesso bene⁴⁶ che ti voglio io. Siamo fatti su misura, mi bastò sentire la tua voce... Più i giorni passano, e sono lunghi qua dentro quarantott'ore, più me ne persuado. Arrenditi all'evidenza, è come quando si è coperto il tetto, e uno volesse sostenere che siamo arrivati appena al primo piano».

«L'evidenza è proprio questa, che tu sei costà dentro e io a malapena mi ricordo il tuo viso».

Era un dialogo, con lettere scritte anche di più lontano, mezza Italia e una striscia di mare, siccome egli dovè scontare il domicilio coatto.⁴⁷ Ella aveva lasciato il Laboratorio di fiori finti per staccarsi definitivamente da Roini, era entrata come faticante all'Ospedale. Nondimeno, ora poteva ricordarsi del suo viso. Andò dove Metello

⁴³ Pisacane Martini] 'Pisacane Martini (>Gemignani, Annita,<) D^{1b}

⁴⁴ tornitore,] tornitore|,| D^{1b}

⁴⁵ padre?". Allora] padre?". Allora (← padre?", allora) D^{1b}

⁴⁶ lo stesso bene] >bene< lo stesso bene D^{1b}

⁴⁷ il domicilio coatto.] il domicilio coatto >a cui lo avevano assegnato<. D^{1b}

ultimamente aveva abitato,⁴⁸ e con un suo biglietto, pagati i tre mesi di fitto di cui egli era in arretrato,⁴⁹ prese tutte le sue robe. C'erano, col vestito della domenica e le scarpe ch'essa gli spedì insieme alla biancheria,⁵⁰ dopo averla rammendata, delle lettere e cartoline: quelle dei Tinaj e quelle di Del Buono e di Chellini che Metello conservava.⁵¹ E tre fotografie.

«Guarda, leggi, vedrai che non ci sono né lettere né ritratti di donne, nulla» egli le scriveva.

«Certo. Non⁵² mi ci avresti mandato se ci fossero state. Ma poi, che bisogno c'è che tu me lo dica?».

«Dal momento che ci dovremo sposare! Qualche donna l'ho avuta, nella mia vita, sarei un bugiardo a negarlo. Sono un uomo e porto i pantaloni. Ma non⁵³ hanno contato nulla, nessuna. Eccetto una, e non perché me ne fossi innamorato, ma perché era una creatura particolare e mi fece del bene. Era una vedova, la vidi l'ultima volta cinque anni fa, si era risposata e aveva un figliolo. Da allora non ne ho più saputo nulla, te lo giuro».

Ella aveva adesso, di lui, tre fotografie, nelle quali, tuttavia, egli non era mai solo. In una stava in gruppo con dei soldati, «la ghega di Napoli» egli le scrisse, ma aveva gli occhi spauriti, si era tagliato i baffi, era in divisa e lei non lo riconosceva. In un'altra, era tanto piccino che appena si distingueva: al centro c'era uno spicchio del nuovo centro della città allora in costruzione, con Badolati sulla porta e Metello⁵⁴ sù per aria, si sporgeva dai ponti: era un ragazzo, teneva il berretto sugli occhi. Era lui perché lui lo diceva. «È una

⁴⁸ **Andò dove Metello ultimamente aveva abitato.**] 'Andò dove Metello ultimamente aveva abitato, (>Egli le aveva mandato un biglietto a lui<) D^{1b}

⁴⁹ **era in arretrato**] era 'in (>rimasto<) arretrato D^{1b}

⁵⁰ **scarpe ch'essa gli spedì insieme alla biancheria.**] scarpe, insieme alla biancheria,² ch'essa gli spedì,¹ D^{1b}

⁵¹ **conservava.**] conservava. (← aveva conservato) D^{1b}

⁵² **Certo. Non**] “Certo”. >ella gli rispose< “Non D^{1b}

⁵³ **bugiardo a negarlo. Sono un uomo e porto i pantaloni. Ma non**] bugiardo a 'negarlo. Sono un uomo e porto i pantaloni. (>dirti il contrario.<) Ma non D^{1b}

⁵⁴ **porta e Metello**] porta >della [—] si distingueva< e Metello D^{1b}

fotografia dell'88 o '89, ci dev'essere la data. Io sono il secondo in alto, a partire da mancina». Nella terza, la più recente, lì sì, lo riconosceva; accanto a lui c'era Del Buono, Ersilia prese le forbici e // lo tagliò, non voleva testimoni. Aveva messo il ritratto di Metello sul comodino, gli diceva: «Buongiorno, buonasera. Un giorno di meno, amore». Poi gli scriveva: «Aspetta a dire torno e ti sposo. Anche ora che ti ho a capo del letto,⁵⁵ sono lontana dall'aver preso una decisione, non ci contare».⁵⁶

E gli mandò il suo ritratto, lui insisteva, non ne poteva fare a meno.

«Volevo andare da Schemboche, ma costa troppo caro, ci si servono le Principesse e i Cardinali. Ho ripiegato sullo Studio Petrelli che sta in via San Zanobi, si risparmia⁵⁷ e il risultato è uguale. Lo stesso, non mi sono bastati tre giorni di paga, perciò, non la sciupare. E la prima fotografia che mi faccio, e non mi pare d'esser venuta male».

«Sei venuta come sei.⁵⁸ Una pittura».

Era il marzo del '99, passò la primavera e l'estate, dall'isola egli le scriveva:

«Di me ti ho detto tutto... Ora mi farebbe piacere sapere qualcosa di più della tua persona. Va bene che hai preso il carattere di tuo padre, anche se non ti hanno mai entusiasmato le sue idee, ma come hai fatto a restare la ragazza che sei, abitando da quando sei nata, in San Frediano?».⁵⁹

«Caro Metello, caro il mio cocchino» ella gli rispose, mascherando nell'ironia il sentimento che l'animava. «Non sono un⁶⁰ fiore sbocciato sulla mota. Non sono né una mosca bianca né un'erojna. Ragazze come me, che non sono mai state sulla bocca della gente, in

⁵⁵ a capo del letto] a capo del letto (← da capo letto) D^{1b}

⁵⁶ contare] 'contare (>sperare<) D^{1b}

⁵⁷ risparmia] 'risparmia (>spende meno<) D^{1b}

⁵⁸ «Sei venuta come sei.»] «Sei venuta» >egli le rispose< «come sei. D^{1b}

⁵⁹ San Frediano?] 'San Frediano? (>San Frediano?<) D^{1b}

⁶⁰ un] 'un (>il<) D^{1b}

San Frediano ne trovi a dozzine. E avrei potuto offendermi della tua domanda, ma⁶¹ sono sempre in tempo, casomai ci dovessi ripensare. È il nome che ci siamo fatti,⁶² per via di Malborghetto e compagnia!⁶³ Non che non sia vero, è vero, eccome, ma d'altra parte, ti verrà chiaro che restare onesti e puliti, non è poi una grande fatica. A quanto ho potuto vedere coi miei occhi, fino da bambina, tra le mie strade, chi si è lasciato⁶⁴ andare ci aveva dell'inclinazione, o degli esempi in famiglia ce l'hanno trascinato. Fame per fame, patire per patire, a fare le persone perbene si risparmia fiato e sudore. Poiché, nessuno è cattivo e ti fa del male, se non sei tu cattivo e non fai del male. Non c'è né galantuomini // né ladri. L'ingiustizia, diceva mio padre, è generale. Ed è proprio così, almeno di qua d'Arno, non so altrove».

«Ma era di te, della tua persona, che io ti chiedevo. Perché non me ne vuoi parlare?».

«Ho fatto la terza elementare,⁶⁵ questo lo puoi vedere⁶⁶ da come scrivo. Se c'è un maestro costì nell'isola, fammi mettere⁶⁷ il voto. E fagli correggere gli errori prima di passare le mie lettere alla *Chiacchiera!* Il simile farò io con le tue... Dicono che ho conosciuto mio padre per la prima volta che avevo cinque anni, il perché lo sai. Fino a quindici ho aiutato mia madre ed ho sempre fatto la seggiolaja. Poi ho imparato questo mestiere dei fiori, altrimenti sarei entrata in Manifattura, e se non ci fossero stati i posti, faticante all'Ospedale, con la speranza di salir di grado, come ora... Ma non⁶⁸ è questo che ti importa, credi non lo capisca? T'importa se ho avuto dei fidanzati. Sì, un pajo. No, non è vero. Ossia, un pajo sono stati più

⁶¹ domanda, ma] domanda, /ma/ D^{1b}

⁶² fatti,] fatti|,] D^{1b}

⁶³ compagnia!] compagnia! (← compagnia.) D^{1b}

⁶⁴ è lasciato] 'è lasciato (>lascia<) D^{1b}

⁶⁵ terza elementare] terza elementare >nella< D^{1b}

⁶⁶ vedere] 'vedere (>controllare<) D^{1b}

⁶⁷ mettere] 'mettere (>dare<) D^{1b}

⁶⁸ salir di grado, come ora... Ma non] 'salir di grado, come ora... Ma non (>diventare pappina, come ora<) D^{1b}

insistenti degli altri, ci sono andata qualche volta a bere una gazzosa, ma sempre dentro San Frediano. Non mi piacevano e li ho subito staccati. Poi sono stata lì lì per sposarmi, col mio ex principale, ma non era una cosa seria e me ne sono tirata indietro per tempo. Ho ancora da incontrarlo, l'amore. Ma esiste?».

«Se esiste, Ersilia? Vorrei tu mi potessi vedere e leggere nel pensiero...».

Così trascorsero mesi e mesi, tanti perché ella compisse vent'anni, e una mattina, era la vigilia dell'Epifania, il 5 gennaio del 1900 una data impossibile da dimenticare, Ersilia aveva fatto il turno di notte e usciva d'Ospedale. Erano le sette di mattina, già nell'atrio il freddo tagliava il viso; fuori, il cielo era buio, come se l'alba non si decidesse a spuntare; i lampioni a gas erano ancora illuminati sulla piazza e sotto il porticato, a metà del quale, degli uomini stavano attorno a un falò acceso dagli spazzini. Di nuovo, il cuore le sali in gola, prima ancora di poter dire a sé stessa la ragione. Metello dava le spalle al falò, le mani dietro il dorso; indossava un cappotto marrone col bavero tirato fin sulla bocca, un cappello dalla tesa grande calata, ma lo stesso, quando egli si mosse, già ella lo aveva riconosciuto. Egli dovè avanzare di qualche passo, prima di pronunciare il suo nome. Ersilia gli sorrideva, e il suo affanno si era improvvisamente placato, aveva voglia di piangere tanto le cantava il cuore. Si dettero la mano, fu come se lui la volesse aiutare a scendere i tre gradini del portone, e allorché si parlarono, sembrò riprendessero un colloquio appena allora interrotto.

«Sono sorprese da fare?».

«Arrivavo prima io della lettera, anche se te lo scrivevo. Mi hanno condonato sei mesi, era Santo Stefano quando arrivò la comunicazione, per fortuna il giorno 30 c'era il postale».

«Sicché sei a Firenze...». //

«Da tre giorni, ma mi hanno lasciato libero soltanto un'ora fa. Il tempo di arrivare in San Frediano e sapere da tua madre che facevi il turno di notte».

Camminavano fianco a fianco, e lui disse: «Dunque, ora che mi hai visto in viso, ti sei decisa?».

«Sei dimagrito» ella disse. «Sei bianco che fai paura, non ti sei nemmeno fatto la barba».

E spontaneamente, un gesto tuttavia ardito, ella lo prese a braccetto.

Egli disse: «Ti accompagno, debbo tornare comunque in San Frediano, ho da portare notizie a più di una famiglia. Alla moglie e alla figliola di Fioravanti in particolare. È ammalato grave, e con l'età che ha chissà se lo rivedono».

Ma prima entrarono nel Caffè di Piazza Piattellina; lei prese un «corretto», lui un grappino. Gli mancava un centesimo, e lei lo soccorse. Uscendo, egli disse:

«Ho un bel coraggio a chiederti di sposarmi. Ma tu devi avere fiducia. È stata una esperienza di cui avrei fatto volentieri a meno, ma di cui non ti⁶⁹ posso dire di essermi pentito. Si torna di laggiù con una rabbia addosso, tu sapessi. Riuscirò a smaltirla.

«Non giurare», ella lo interruppe.⁷⁰ «Mio padre non c'è mai riuscito».

Si erano fermati un momento poco distante dal Caffè, egli la tratteneva alle braccia.

«Ora voglio soltanto trovare lavoro e metter su casa. Ci sistememo magari in camera ammobiliata, i primi tempi».

«In quanto a questo» ella disse, e lo guardava decisamente in viso, le ridevano gli occhi, «i primi tempi corrono fin da ora. Tu dormirai in salotto con mio fratello, ha diciott'anni, ormai è un uomo. Forse se hai il sonno leggero ti sveglierà, si alza alle tre, lavora da un fornajo. E quando ci saremo sposati» aggiunse «la mamma ci cederà la sua camera matrimoniale, se n'è già parlato».

⁶⁹ **cui non ti]** cui /non/ ti D^{1b}

⁷⁰ **ella lo interruppe]** ella /lo/ interruppe D^{1b}

Era giorno chiaro e via del Leone desta della sua umanità infreddolita; apriva il suo fondaco il noleggiatore di barroccini; il falegname digià era al lavoro; passò, con la vanga e la zappa bilanciata sulle due spalle, uno sterratore: era un uomo anziano, adusto nella persona, in testa aveva un berretto di cencio, e una sciarpa di lana incrociata sotto la giacca, era uno spirito allegro e disse ad alta voce: «Sù con la vita, gente, stanotte arriva la Befana!».⁷¹ //

⁷¹ La parte di testo che va da «Così trascorsero mesi e mesi, [...]» a «[...] stanotte arriva la Befana!» è stata riscritta su due carte poi incollate.

CAPITOLO X

[Parte seconda V]

Capitolo X

PRIMA REDAZIONE

D^{1a}

Qualcuno chiese permesso dalla porta sulle scale rimasta socchiusa. Entrò Olindo Tinaj, che era venuto a prendere Metello. Olindo era tornato dal Belgio, dove non aveva fatto fortuna, tre mesi prima, carico di famiglia e mezzo ammalato. Metello aveva parlato di lui all'Ingegnere Badolati e Olindo era stato assunto in cantiere come manovale. Uscirono insieme, e prima di recarsi alla Camera del Lavoro si fermarono al Caffè del Canto alle Rondini e bevvero un grappino.

Seconda redazione

D^{1b}

Qualcuno chiese permesso dalla porta sulle scale rimasta socchiusa. Entrò Olindo Tinaj, venuto⁷² a prendere Metello. Olindo era tornato dal Belgio, dove non aveva fatto fortuna, tre mesi prima, carico di

⁷² venuto] >che era< venuto D^{1b}

famiglia e mezzo ammalato. Metello aveva parlato di lui all'Ingegnere Badolati e Olindo era stato assunto in cantiere come manovale. Uscirono insieme, e prima di incamminarsi per Monterivecchi⁷³ si fermarono al Caffè del Canto alle Rondini e bevvero un grappino.

Terza redazione

D^{1c}

Qualcuno chiese permesso dalla porta sulle scale rimasta socchiusa. Entrò Olindo Tinaj, venuto a prendere Metello.⁷⁴

Quarta redazione⁷⁵

D^{1d}

Quinta redazione

D^{1e}

Qualcuno chiese permesso dalla porta sulle scale rimasta socchiusa. Entrò Olindo Tinaj, venuto a prendere Metello.

⁷³ **incamminarsi per Monterivecchi]** 'incamminarsi per Monterivecchi (>recarsi alla Camera del Lavoro<) D^{1b}

⁷⁴ **Qualcuno...Metello]** Qualcuno chiese permesso dalla porta sulle scale rimasta socchiusa. Entrò Olindo Tinaj, venuto a prendere Metello. >Olindo era tornato dal Belgio, dove non aveva fatto fortuna, tre mesi prima, carico di famiglia e mezzo ammalato. Metello aveva parlato di lui all'Ingegnere Badolati e Olindo era stato assunto in cantiere come manovale. Uscirono insieme, e prima di incamminarsi per Monterivecchi fermarono al Caffè del Canto alle Rondini e bevvero un grappino.<

⁷⁵ >Qualcuno chiese permesso dalla porta sulle scale rimasta socchiusa. Entrò Olindo Tinaj, venuto a prendere Metello.< D^{1d}

[Parte seconda V]

Capitolo XI

PRIMA REDAZIONE

D^{1a}

«Ma lì tutti si ricordano di te. Anche Cosetta. Tu di Cosetta te ne ricordi?».

«Come no? L'ho ancora qui» disse Metello, e scosse la testa, e sorrise. //

SECONDA REDAZIONE

D^{1b}

«Ma lì tutti si ricordano di te. Anche Cosetta. Tu di Cosetta te ne ricordi?».

«Come no? L'ho ancora qui» disse Metello, e scosse la testa, e sorrise.⁷⁶

⁷⁶ e sorrise.] e sorrise. [«Si è fatta bella grassa, tu la vedessi, è proprio una sposona. Ha tre figli. Pensa, verso i venti anni si era chiusa in convento. Ma poi, figurati se non ci ripensò prima di prendere il velo! Scappò col figliolo del procaccia. È con lui che si è sposata. Hanno tre diligenze e sei coppie di cavalli. A tutti è andata meglio che a me», ripeteva.]D^{1b}

«Si è fatta bella grassa, tu la vedessi, è proprio una sposona. Ha tre figli. Pensa, verso i venti anni⁷⁷ si era chiusa in convento. Ma poi, figurati se non ci ripensò prima di prendere il velo! Scappò col figliolo del procaccia. È con lui che si è sposata. Hanno tre diligenze e sei coppie di cavalli. A tutti è andata meglio che a me», ripeteva.

Metello aveva parlato all'Ingegnere Badolati e la settimana successiva Olindo era stato assunto come manovale.⁷⁸ //

TERZA REDAZIONE

D^{1c}

«Ma li tutti si ricordano di te. Anche Cosetta. Tu di Cosetta te ne ricordi?». ⁷⁹ //

Quarta redazione

D^{1d}

«Ma li tutti si ricordano di te. Anche Cosetta. Tu di Cosetta te ne ricordi?». //

«Come no?» disse Metello. «L'ho ancora qui». Si toccò la gola.

⁷⁷ Venti anni] 'venti anni (>sedici anni<) D^{1b}

⁷⁸ Metello aveva...come manovale.] || Metello aveva parlato all'Ingegnere Badolati e la settimana successiva Olindo era stato assunto come manovale. || D^{1b}

⁷⁹ Tu di Cosetta te ne ricordi?] Tu di Cosetta te ne ricordi?». >Come no? L'ho ancora qui» disse Metello, e scosse la testa, e sorrise. «Si è fatta bella grassa, tu la vedessi, è proprio una sposona. Ha tre figli. Pensa, verso i venti anni si era chiusa in convento. Ma poi, figurati se non ci ripensò prima di prendere il velo! Scappò col figliolo del procaccia. È con lui che si è sposata. Hanno tre diligenze e sei coppie di cavalli. A tutti è andata meglio che a me», ripeteva. Metello aveva parlato all'Ingegnere Badolati e la settimana successiva Olindo era stato assunto come manovale. <D^{1c}

APPENDICE

«Si è fatta bella grassa, tu la vedessi, è proprio una sposona, non le si addice più quel nome. Verso i vent'anni si era chiusa in convento. Ma poi, figurati se non ci ripensò prima di prendere il velo! Scappò col figliolo del procaccia. E con lui che si è sposata. Hanno tre diligenze e sei coppie di cavalli. A tutti è andata meglio che a me» ripeteva.

Metello aveva parlato all'Ingegnere Badolati e la settimana successiva Olindo era stato assunto come manovale.

[Parte seconda V]

Capitolo XI

D¹

dichiarate antipatie. Gli avevano messo un soprannome, lo chiamavano: Macchiavelli. «In peggio, è naturale!» Erano stati coloro che venivano da San Casciano, e avevano familiare un certo viso, a battezzarlo, per via di una rassomiglianza alla lontana, senza risposte «e» ragioni.⁸⁰

Cotesta mattina, usciti di casa, attraversarono⁸¹ Piazza Santa Croce

V

dichiarate antipatie.

Cotesta mattina, usciti di casa, attraversarono Piazza Santa Croce

⁸⁰ di una rassomiglianza alla lontana, senza risposte «e» ragioni.] 'di una rassomiglianza alla lontana, (>della rassomiglianza alla lontana<) senza risposte «e» ragioni. >[—] vedono le ossa dell'antico segretario dovettero sussultare a lungo nel loro [—] era lì a pochi passi la [—] della Camera del Lavoro. D¹

⁸¹ Cotesta mattina, usciti di casa, attraversarono] /Cotesta mattina, usciti di casa,/ attraversarono (← Attraversarono) D¹

[PARTE SECONDA V]

CAPITOLO XII

PRIMA REDAZIONE

D^{1a}

E // più dei suoi Capi, facili a spersersi o deviare, anche se sempre o quasi pagavano di persona, era la propria⁸² forza naturale che guidava cotesta gente, diritta per la sua strada. Ci si oppone male a chi ragiona sempre allo stesso modo e vede e persegue sempre lo stesso scopo. Fidàti⁸³ dal sentirsi in branco, uniti, si erano fitti in testa l'idea⁸⁴ che se è un dovere rendere sul lavoro più che si può, deve essere un diritto avere tutto quello che ci occorre, a cominciare dall'essenziale. E ripetevano⁸⁵ che come gli uomini, anche i popoli, "più progrediti o meno progrediti resta da vedere", siano bianchi gialli o neri,⁸⁶ lavorino con le braccia o col cervello, sono tutti uguali. Si esprimono semmai in lingue diverse, che si imparano con un po' d'applicazione. Ci raccapezza forse qualcosa un veneto quando parla un siciliano, o un fiorentino a tu per tu con un barese?

⁸² **propria**] propria (>sua<) D^{1a}

⁸³ **Fidàti**] Fidàti (← Fidati) D^{1a}

⁸⁴ **fitti in testa l'idea**] fitti in testa (← fatta) l'idea D^{1a}

⁸⁵ **E ripetevano**] 'E ripetevano (>[—]<)D^{1a}

⁸⁶ **siano bianchi gialli o neri**] >son tutti uguali< siano bianchi gialli o neri D^{1a}

APPENDICE

E sotto il sole che faceva risplendere tutt'oro la lanterna di Santa Maria del Fiore, c'era di nuovo che siccome la sede della Camera del Lavoro non bastava per ospitarli riuniti in Assemblea,

Seconda redazione

D^{1b}

E // più dei suoi Capi, facili a sperdersi o deviare, anche se sempre o quasi pagavano di persona, era la propria forza naturale che guidava cotesta gente, diritta per la sua strada.

E sotto il sole che faceva risplendere tutt'oro la lanterna di Santa Maria del Fiore, c'era di nuovo che siccome la sede della Camera del Lavoro non bastava per ospitarli riuniti in Assemblea,

[Parte seconda V]

Capitolo XII

PRIMA REDAZIONE

D^{1a}

I giornali in quei giorni salutavano l'arrivo di Emil Lambert, Presidente della Repubblica Francese, ospite del Re d'Italia; davano notizia del VI Concorso Ginnastico Nazionale: *mens sana in corpore sano*. La Magona annunciava un dividendo superbo, ed erano già state sottoscritte ventimila lire per il monumento al Generale Cialdini. «La Nazione» tuttavia offriva a puntate un romanzo di Ugo Meepit zibaldone dumasiano dal titolo singolare.

Seconda redazione

D^{1b}

Si salutava⁸⁷ in quei giorni l'arrivo⁸⁸ di Emil Lambert, Presidente della Repubblica Francese, ospite del Re d'Italia; davano notizia del VI Concorso Ginnastico Nazionale: *mens sana in corpore sano*. La

⁸⁷ Si salutava] 'Si salutava (>I giornali<) D^{1b}

⁸⁸ in quei giorni l'arrivo] in quei giorni >salutavano< l'arrivo D^{1b}

Magona annunciava un dividendo eccezionale, e la sottoscrizione per il monumento al Generale Cialdini «aveva già raggiunto» le ventimila lire. Infine⁸⁹ *La Nazione* offriva a puntate un romanzo avventuroso⁹⁰ dal titolo singolare.

Terza redazione

D^{1c}

Si preparava in quei giorni, il V Concorso Ginnastico Nazionale. La Magona annunciava il suo primo dividendo del nuovo secolo, infine «La Nazione» offriva a puntate un romanzo avventuroso dal titolo singolare.

⁸⁹ eccezionale, e la sottoscrizione per il monumento al Generale Cialdini «aveva già raggiunto» le ventimila lire. Infine] 'eccezionale, e la sottoscrizione per il monumento al Generale Cialdini «aveva già raggiunto» le ventimila lire. Infine (>superbo, ed erano già state sottoscritte ventimila lire per il monumento al Generale Cialdini.<) D^{1b}

⁹⁰ avventuroso] 'avventuroso (>di Ugo Meepit zibaldone dumasiano<) D^{1b}

[Parte seconda V]

Capitolo XII

PRIMA REDAZIONE

D^{1a}

Se già prima non lo sapevano, adesso erano certi di non essere soli. Quelle mani finché

Seconda redazione

D^{1b}

Questo⁹¹ li affratellava più di ogni Mutuo Soccorso, più dello stesso Partito, non c'era paragone. Ogni Lega cittadina o provinciale, venivano a fondersi moralmente con le altre. Quante erano le mani che operavano per dare un nuovo viso alle vie e piazze d'Italia, ora, finché

⁹¹ Questo] 'Questo (>il Sindacato<) D^{1b}

[PARTE SECONDA V]

CAPITOLO XII

PRIMA REDAZIONE

D^{1a}

«Chi non è d'accordo» disse Del Buono «alzi una mano. Questa è la richiesta. Poi si «discuterà» come organizzare una specie di mutuo soccorso, se sabato non siamo venuti ancora a una composizione. Ma intanto, guardiamo se siamo tutti d'accordo di⁹² scendere in sciopero. So che c'è qualcuno che non è persuaso. Chi non è persuaso, a lui una mano», ripeté.

Seconda redazione

D^{1b}

«Chi non è d'accordo» disse Del Buono «alzi una mano».

⁹² di] di (← a) D^{1a}

[PARTE SECONDA V]

CAPITOLO XIII

PRIMA REDAZIONE

D^{1a}

Quelli di Torino come quelli di Napoli ci hanno dato l'esempio. E a parte questo, è da bambini, far questione di campagna e di città. Si mangia forse di grasso, noi che siamo di città e dormiamo tutte le notti nel nostro letto? Io ho un figliolo soldato e se gli voglio mandare cinque lire, devo fare a meno di fumare... Ora, lavoro ce n'è, e questi sudici di Impresari, ci succhiano il sangue dalle vene. Una norma di un metro e mezzo al giorno non è uno scherzo, vuol vedere l'uomo in viso. Tu, Del Buono, queste cose le sai dire e le hai dette anche poco «fa» molto meglio di me... Ragion per cui, io dico che noi non dobbiamo scendere in sciopero soltanto perché di quella «mezza» lira e di quei sei soldi al giorno di aumento che chiediamo, ne abbiamo bisogno.

Seconda redazione

D^{1b}

Quelli di Torino come quelli di Napoli ci hanno dato l'esempio. Quelli di Bari, di Livorno e d'altrove è già da delle settimane che

sono alle prese coi Padroni.⁹³ E a parte questo, è da bambini, far questione di campagna e di città. Si mangia forse di grasso, noi che siamo di città e dormiamo tutte le notti nel nostro letto? Io ho una bambina che stenta un poco a esprimersi in italiano, siccome più che vicino a me sta tutto il giorno vicino alla madre, è naturale. Bene, anzi male, ché se la voglio mandare a ripetizione, debbo fare a meno di bere e di qualche altra cosa...⁹⁴ Ora, lavoro ce n'è, e questi sudici di Impresari, ci succhiano il sangue.⁹⁵ Una norma di un metro e mezzo al giorno non è uno scherzo, vuol vedere l'uomo in viso.⁹⁶ Tu, Del Buono, queste cose le sai dire e le hai dette ora ora⁹⁷ meglio di me... Ragion per cui, io dico che noi non dobbiamo scendere in sciopero soltanto perché di quegli otto soldi e di quel trentino⁹⁸ al giorno di aumento che chiediamo, ne abbiamo bisogno.

⁹³ **Quelli di Bari, di Livorno e d'altrove è già da delle settimane che sono alle prese coi Padroni.] /**Quelli di Bari, di Livorno e d'altrove è già da delle settimane che sono alle prese coi Padroni./ **D^{1b}**

⁹⁴ **ho una bambina che stenta un poco a esprimersi in italiano, siccome più che vicino a me sta tutto il giorno vicino alla madre, è naturale. Bene, anzi male, ché se la voglio mandare a ripetizione, debbo fare a meno di bere e di qualche altra cosa]** 'ho una bambina che stenta un poco a esprimersi in italiano, siccome più che vicino a me sta tutto il giorno vicino alla madre, è naturale. Bene, anzi male, ché se la voglio mandare a ripetizione, debbo fare a meno di bere e di qualche altra cosa (>un figliolo soldato e se gli voglio mandare cinque lire, devo fare a meno di fumare<) **D^{1b}**

⁹⁵ **sangue.]** sangue >dalle vene<. **D^{1b}**

⁹⁶ **Una norma di un metro e mezzo al giorno non è uno scherzo, vuol vedere l'uomo in viso.] /**Una norma di un metro e mezzo al giorno non è uno scherzo, vuol vedere l'uomo in viso./ **D^{1b}**

⁹⁷ **ora ora]** 'ora ora (>poco <fa> molto<) **D^{1b}**

⁹⁸ **quegli otto soldi e di quel trentino]** 'quegli otto soldi e di quel trentino (>quella <mezza> lira e di quei sei soldi <) **D^{1b}**

[PARTE TERZA V]

CAPITOLO XIV

PRIMA REDAZIONE

D^{1a}

e in che termini sottoscritta? Fu comunque, una vittoria. E per la categoria dei muratori, e per Metello in specie, e per Ersilia.

Durante cotesto mese e mezzo, c'entrasse o no lo sciopero, avrebbe vacillato il loro amore.⁹⁹

VI

L'indomani si ritrovarono davanti ai Cantieri, in orario e in tenuta di lavoro, casomai i padroni ci avessero ripensato o fossero disposti a trattare;

⁹⁹ e in che termini sottoscritta? Fu comunque, una vittoria. E per la categoria dei muratori, e per Metello in specie, e per Ersilia. Durante cotesto mese e mezzo, c'entrasse o no lo sciopero, avrebbe vacillato il loro amore.] >e in che termini sottoscritta? Fu comunque, una vittoria. E per la categoria dei muratori, e per Metello in specie, e per Ersilia. Durante cotesto mese e mezzo, c'entrasse o no lo sciopero, avrebbe vacillato il loro amore.< D^{1b}

Seconda redazione

D^{1b}

CAPITOLO XIV¹⁰⁰

L'indomani si ritrovarono davanti ai Cantieri, in orario e in tenuta di lavoro, casomai i padroni ci avessero ripensato o fossero disposti a trattare;

¹⁰⁰ CAPITOLO XIV] VI |CAPITOLO XIII| D^{1a}

[Parte terza V]

Capitolo XIV

PRIMA REDAZIONE

D^{1a}

coi quali era Del Buono che li aveva incontrati strada facendo: tutti i responsabili dei diversi cantieri e // insieme convennero che se gli Imprenditori¹⁰¹ l'avevano presa così di punta fino¹⁰² dal primo giorno significava, anche se non c'era da farsi illusioni, che questa volta avrebbero ceduto, forse addirittura prima di quanto non si sperava. Del Buono che recava <+++> in mano¹⁰³ una copia della *Difesa* fresca d'inchiostro, e che parlava di loro. Della loro ferma decisione di imporre agli Appaltatori il rispetto delle tariffe convenute, già di per sé, "esose e di <furto>!"

Questo fu il primo giorno.

¹⁰¹ Imprenditori] 'Imprenditori (>Appaltatori<) D^{1a}

¹⁰² fino]/fino/ D^{1a}

¹⁰³ che recava <+++> in mano] 'che recava <+++> in mano (>aveva con sé<) D^{1a}

Seconda redazione

D^{1b}

coi quali era Del Buono che li aveva incontrati strada facendo: teneva in mano una copia della *Difesa* fresca d'inchiostro e che parlava di loro.¹⁰⁴ //

Questo fu il primo giorno.

¹⁰⁴ teneva in mano una copia della *Difesa* fresca d'inchiostro e che parlava di loro.] ||.teneva in mano una copia della *Difesa* fresca d'inchiostro e che parlava di loro.||

[Parte terza V]

CAPITOLO XIV

Prima redazione

D^{1a}

Come un po' tutti, del resto, erano dei sonetti inediti ma di dominio pubblico ormai, e per quanto blasfemi e inclini alla pornografia, rappresentavano la parte più cognita e apprezzata della produzione letteraria di quel celebre scrittore per fanciulli. Lo si esaltava¹⁰⁵ in virtù dei suoi sonetti, tanto il popolino quanto il sorgente proletariato, d'istinto¹⁰⁶ gli perdonavano le sue nostalgie crispine, il suo scaltro conferire e la sua pedagogia paternalistica. E lo si adorava, come si adorava il Niccheri nelle campagne, Augusto Novellino in città.¹⁰⁷

¹⁰⁵ **Lo si esaltava**] /Lo si esaltava/ D^{1a}

¹⁰⁶ **d'istinto**] [d' istinto| (>istintivamente<) D^{1a}

¹⁰⁷ **Augusto Novellino in città**] 'Augusto Novellino in città (>Augusto Novellino in città<) D^{1a}

Seconda redazione

D^{1b}

Come un po' tutti, del resto. Nulla è più di dominio pubblico dell'inedito, in questi casi.¹⁰⁸

«Lippi, dicci *La confessione*»

¹⁰⁸ Nulla è più di dominio pubblico dell'inedito, in questi casi.] 'Nulla è più di dominio pubblico dell'inedito, in questi casi. (>erano dei sonetti inediti ma di dominio pubblico ormai, e per quanto blasfemi e inclini alla pornografia, rappresentavano la parte più cognita e apprezzata della produzione letteraria di quel celebre scrittore per fanciulli. Lo si esaltava in virtù dei suoi sonetti, tanto il popolino quanto il sorgente proletariato, d'istinto gli perdonavano le sue nostalgie crispine, il suo scaltro conferire e la sua pedagogia paternalistica. E lo si adorava, come si adorava il Niccheri nelle campagne, Augusto Novellino in città.<) D^{1b}

[Parte terza V]

Capitolo XV

PRIMA REDAZIONE

D^{1a}

Ma non l'aveva voluta sposare.

Dieci, trenta, tanti quanti erano. Quelli stessi di cui, pur lavorando insieme nel medesimo Cantiere, in questi ultimi due anni, egli conosceva poco più che di nome.

Seconda redazione

D^{1b}

Ma non l'aveva voluta sposare.

Dieci, trenta, tanti quanti erano, di ciascuno Metello poteva immaginare il ritorno alle case, quella sera, e i sacrifici, il dramma che per tutti sarebbe incominciato ora, dopo la seconda settimana senza salario. E si avvide¹⁰⁹

¹⁰⁹ Dieci, trenta, tanti quanti erano, di ciascuno Metello poteva immaginare il ritorno alle case, quella sera, e i sacrifici, il dramma che per tutti sarebbe incominciato ora, dopo la seconda settimana senza salario. E si avvide].Dieci,

Terza redazione

D^{1c}

Ma non l'aveva voluta sposare.

Dieci, trenta, tanti quanti erano: di¹¹⁰ ciascuno Metello¹¹¹ poteva immaginare il ritorno alle case, quella sera, il secondo sabato senza portare niente di salario. E si avvide

trenta, tanti quanti erano, di ciascuno Metello poteva immaginare il ritorno alle case, quella sera, e i sacrifici, il dramma che per tutti sarebbe incominciato /ora, dopo la seconda settimana senza salario/. E si avvide (>Dieci, trenta, tanti quanti erano. Quelli stessi di cui, pur lavorando insieme nel medesimo Cantiere, in questi ultimi due anni, egli conosceva poco più che di nome.<) **D**^{1b}

¹¹⁰ erano: di] erano: di (← erano e di) **D**^{1c}

¹¹¹ Metello] /Metello/ **D**^{1c}

[Parte terza V]

Capitolo XV

Prima redazione

D^{1a}

Aminta stava a capo basso, si schiacciava le mani, una nell'altra, per dominare la propria eccitazione.

Mugolò, piuttosto che rispondere: «Lasci perdere, Ingegnere. Non mi faccia domande».

Metello lo protesse, mettendogli un braccio attorno alle spalle, e così voltandole lo consegnò ai compagni che gli erano vicini, perché lo allontanassero. Quindi disse:

«Le cose non stanno proprio così, Ingegnere. Aminta si è sentito male, perciò è cascato».

«Bugiardo» disse l'Assistente.

«Tu stai zitto» gli intimò lo zio. E a Metello: «Perché si sarebbe sentito male?».

Ma intervenne Crispi, credendo fosse il suo dovere: «La verità, signor Ingegnere, gliela dico io».

Seconda redazione

D^{1b}

Aminta stava a capo basso, si schiacciava le mani, una nell'altra.¹¹²

«Non mi faccia domande» mugolò, piuttosto che rispondere.¹¹³

«Aminta si è sentito male, perciò è cascato» disse Metello.¹¹⁴

«E perché si sarebbe sentito male?»¹¹⁵

Ma intervenne Crispi: «La verità, signor Ingegnere, gliela dico io».¹¹⁶

¹¹² **una nell'altra.**] una nell'altra>per dominare la propria eccitazione<. D^{1b}

¹¹³ «**Non mi faccia domande**» mugolò, piuttosto che rispondere.] Mugolò,| piuttosto che rispondere:² <>Lasci perdere, Ingegnere.< Non mi faccia domande». D^{1b}

¹¹⁴ «**Aminta si è sentito male, perciò è cascato**» disse Metello.] >Metello lo protesse, 'gli mise (>mettendogli<) un braccio attorno alle spalle, e così voltandole lo consegnò ai compagni che gli erano vicini, perché lo allontanassero. Quindi disse: <=>|«Le cose non stanno proprio così, Ingegnere.< Aminta si è sentito male, perciò è cascato» |disse Metello|. D^{1b}

¹¹⁵ «**E perché si sarebbe sentito male?**».] >«Bugiardo» 'intervenne (>disse<) l'Assistente.<=>|«Tu stai zitto» gli intimò lo zio. E a Metello:< «E perché (<← Perché) si sarebbe sentito male?». D^{1b}

¹¹⁶ **Ma intervenne Crispi:** «La verità, signor Ingegnere, gliela dico io.]. Ma intervenne Crispi, >credendo <fosse> il suo dovere:< «La verità, signor Ingegnere, gliela dico io». D^{1b}

[PARTE TERZA V]

CAPITOLO XV

PRIMA REDAZIONE

D^{1a}

Tutto era accaduto nel giro di pochi secondi. Quando l'Assistente uscì, anch'egli armato, dallo sgabuzzino della Direzione, comprese che il suo intervento non era più necessario; i muratori ridiscendevano la massicciata, scontenti di sé, e ammucchiati accanto a Crispi, Metello e l'Ingegnere, ancora al centro dello sterrato, c'era Nardini che prese il suo collega per un braccio e lo condusse fino al bidone dell'acqua perché si lavasse gli occhi. Quindi, gli spinse dentro la testa, affinché gli passassero «i bollori». E rivolto al giovane Assistente, mentre costui gli passava davanti, con innanz:

«Dia retta a me, riponga cotesto arnese», gli disse. È gente presa dalla disperazione, non degli assassini».

Seconda redazione

D^{1b}

Quando l'Assistente¹¹⁷ uscì, anch'egli armato, dallo sgabuzzino della Direzione, comprese che il suo intervento non era più necessario; i muratori piuttosto che stringersi, avevano come allargato il cerchio, al centro del quale, accanto a Crispi, a Metello al Tedesco e all'Ingegnere,¹¹⁸ c'era Nardini che prese il suo collega per un braccio e lo condusse fino al bidone dell'acqua. Quindi,¹¹⁹ gli spinse dentro la testa, affinché, come disse, oltre che lavarsi gli occhi, si facesse passare i bollori.¹²⁰ E rivolto al giovane Assistente:¹²¹

«Dia retta a me» gli disse. «Lo¹²² riponga cotesto arnese.¹²³ È gente presa dalla disperazione, non sono degli¹²⁴ assassini».

¹¹⁷ Quando l'Assistente] >Tutto era accaduto nel giro di pochi secondi< Quando l'Assistente D^{1b}

¹¹⁸ piuttosto che stringersi, avevano come allargato il cerchio, al centro del quale, accanto a Crispi, a Metello al Tedesco e all'Ingegnere] 'piuttosto che stringersi, avevano come allargato il cerchio, al centro del quale, (>ridiscendevano la massiciata, scontenti di sé, e ammucchiati<) accanto a Crispi, /a/ Metello /al/ Tedesco e all'Ingegnere,>ancora al centro dello sterrato,< D^{1b}

¹¹⁹ dell'acqua. Quindi,] dell'acqua>perché si lavasse gli occhi.<. Quindi, D^{1b}

¹²⁰ come disse, oltre che lavarsi gli occhi, si facesse passare i bollori.] 'come disse, oltre che lavarsi gli occhi, si facesse passare i bollori. (>gli passassero «i bollori».<) D^{1b}

¹²¹ Assistente:] Assistente||>mentre costui gli passava davanti, con innanz:< D^{1b}

¹²² gli disse. «Lo] /gli disse. «Lo/ D^{1b}

¹²³ arnese.] arnese>, gli disse<. D^{1b}

¹²⁴ non sono degli] non /sono/ degli D^{1b}

[PARTE TERZA V]

CAPITOLO XV

PRIMA REDAZIONE

D^{1a}

«Ora lei mi dà troppa importanza, e sbaglia se crede che tutto dipenda da me o da Del Buono o da qualche altro. La verità è che questi uomini non vogliono più patire giorno per giorno come dei ciuchi e hanno aperto gli occhi».

«Lo so» disse Badolati, e sembrò sospirare. «Ma bisogna che li richiudano, e presto. Digli che si fermino, aggiunse, e indicò i muratori che avanzavano lentamente ed erano a una diecina di metri da loro».

«Un momento, ragazzi», disse Metello. «Forse l'Ingegnere ci deve dire qualcosa».

I muratori sostarono, e Badolati dapprima si rivolse al nipote che gli stava nuovamente a fianco: «Fai andare Crispi in direzione, e resta con lui. Che non si muova finché non vengo io».

Poi, affrontò quegli uomini.

Seconda redazione

D^{1b}

«Lei mi dà troppa importanza, io valgo per uno, conto per me solo. La verità è che questa gente ha aperto gli occhi».¹²⁵

«Lo so» disse Badolati, e sembrò sospirare. «Ma bisogna che li richiuda, e presto».

Ordinò al nipote e a Crispi di precederlo in Direzione, poi disse:¹²⁶

¹²⁵ «Lei mi dà troppa importanza, io valgo per uno, conto per me solo. La verità è che questa gente ha aperto gli occhi».] «>Ora< lei mi dà troppa importanza, 'io valgo per uno, conto per me solo. La verità è che questa gente ha (>e sbaglia se crede che tutto dipenda da me o da Del Buono o da qualche altro. La verità è che questi uomini non vogliono più patire giorno per giorno come dei ciuchi e hanno<) aperto gli occhi». **D**^{1b}

¹²⁶ «Lo so» disse Badolati, e sembrò sospirare. «Ma bisogna che li richiuda, e presto». Ordinò al nipote e a Crispi di precederlo in Direzione, poi disse:] «Lo so» disse Badolati, e sembrò sospirare. «Ma bisogna che li richiuda>no<, e presto. >Digli 'di fermarsi (>che si fermino<), aggiunse, e indicò i muratori che avanzavano lentamente ed erano a una diecina di metri da loro.<→|«Un momento, ragazzi», disse Metello. «Forse l'Ingegnere ci deve dire qualcosa».<→|I muratori sostarono, e Badolati dapprima si rivolse al nipote che gli stava nuovamente a fianco: «Fai andare Crispi in direzione, e resta con lui. Che non si muova finché non vengo io».<→|Poi, affrontò quegli uomini<». ||.Ordinò al nipote e a Crispi di precederlo in Direzione, poi disse||**D**^{1b}

[PARTE TERZA V]

CAPITOLO XVI

PRIMA REDAZIONE

D^{1a}

Gli operaj delle Officine di Porta Prato, della Galileo, della Pignone; e i ceramisti di Doccia, i vetraj di Empoli, i tessili di Prato, tutti digià famosi per essersi formata una «coscienza di classe»; le stesse sigaraje col loro protosciopero del '51 sotto Canapone, non avevano nulla da insegnare ai muratori. Neanche a loro facevano difetto la volontà di lotta e una tradizione. Neferi Pallesi Lodoli Chellini erano stati ed erano dei loro. Tuttavia, erano diverse le condizioni: i¹²⁷ lanajoli, i soffiatori, le tabacchine e i meccanici; i fonditori lavoravano al coperto, per essi la stagione era sempre buona. Se dopo quindici giorni uno sciopero falliva, gli restavano cinquanta settimane [—] e altrettanti salari su cui, comunque, «non ci pioveva». Per chi lavora sui ponti, invece, quando piove, l'acqua, convogliandosi nelle fogne, si porta in Arno anche le paghe. Le giornate di un muratore, in capo all'anno, non superano mai le due centinaja, «meno meno». La stagione buona, «sempre che gli Angeli non ci abbian male ai reni», va da metà marzo a metà ottobre. È questo il periodo più adatto per ricattare gli Imprenditori; ma sono

¹²⁷ i] /i/ D^{1a}

anche i mesi durante i quali, restando a braccia conserte si perdono dei salari altrimenti gigliati. E non è nel corso dell'inverno che si può sperare di rifarsi; anzi sotto le Feste se non piove si mette a nevicare, e spesso nella pentola, il giorno di Ceppo, al posto del cappone ci <+++> le patate. Un bel *mascè* e si entra nell'anno nuovo. Quando poi è giugno; e in piena stagione i muratori abbandonano il lavoro, quegli operaj gli dicono bravi. Bravi due volte, temerari.

Ma quanto avrebbero resistito?

Seconda redazione

D^{1b}

Gli operaj delle Officine di Porta Prato, della Galileo, della Pignone; e i ceramisti di Doccia, i vetraj di Empoli, i tessili di Prato, tutti digià famosi per essersi formata una coscienza di classe;¹²⁸ le stesse sigaraje col loro protosciopero del '51 sotto Canapone, non avevano nulla da insegnare ai muratori. Neanche a loro facevano difetto la volontà di lotta e una tradizione. Tuttavia,¹²⁹ erano diverse le condizioni: i lanajoli, i soffiatori, i meccanici,¹³⁰ i fonditori <+++> sigaraje¹³¹ lavoravano al coperto, per essi la stagione era sempre buona. Se dopo quindici giorni uno sciopero falliva, gli restavano cinquanta settimane e altrettanti salari su cui, comunque, non ci pioveva.¹³² Per chi lavora sui ponti, invece, quando piove, l'acqua, convogliandosi nelle fogne, si porta in Arno anche le paghe. Le giornate di un muratore, in capo all'anno, superano di poco¹³³ le

¹²⁸ **coscienza di classe**] coscienza di classe (← «coscienza di classe») D^{1b}

¹²⁹ **tradizione. Tuttavia,**] tradizione.>Neferi Pallesi Lodoli Chellini erano stati ed erano dei loro.< Tuttavia, D^{1b}

¹³⁰ **i meccanici;**] >'i molinaj (>le tabacchine<)< e i meccanici; D^{1b}

¹³¹ <+++> **sigaraje**] /<+++> sigaraje >++++></ D^{1b}

¹³² **non ci pioveva.**] non ci pioveva. (← «non ci pioveva».) D^{1b}

¹³³ **superano di poco**] >non< superano 'di poco (>mai<) D^{1b}

due centinaja.¹³⁴ La stagione buona, «sempre che gli Angeli non ci abbian male ai reni», va da metà marzo a metà ottobre. È questo il periodo più adatto per ricattare gli Imprenditori; ma sono anche i mesi durante i quali, restando a braccia conserte,¹³⁵ si perdono dei salari altrimenti gigliati. E non è nel corso dell'inverno che si può sperare di rifarsi; anzi sotto le Feste,¹³⁶ se non piove si mette a nevicare, e spesso nella pentola, il giorno di Ceppo, al posto del cappone ci stuffi¹³⁷ le patate. Un bel *mascè* e si entra nell'anno nuovo. Quando poi è giugno; e in piena stagione i muratori abbandonano il lavoro, quegli operaj gli dicono bravi.

Bravi due volte, temerari.

Quanto avrebbero resistito?

Terza redazione

D^{1c}

Capitolo XVI

Ora, quanto¹³⁸ avrebbero resistito?

¹³⁴ centinaja.] centinaja>,'<++++> (><meno meno><)<. D^{1b}

¹³⁵ conserte,] conserte|,| D^{1b}

¹³⁶ Feste,] Feste|,|D^{1b}

¹³⁷ ci stuffi] ci 'stuffi (>^a<++++> ^b<++++><) D^{1b}

¹³⁸ Ora, quanto] 'Ora, quanto (>Quanto<) D^{1c}

[Parte terza V]

CAPITOLO XVI

Prima redazione

D^{1a}

uno di quei fucili¹³⁹ avrebbe potuto sparare da solo. Lentamente, scrollando il capo, i muratori risalivano le massicciate. Così, ciò che era successo a Bari, si ripeteva a Firenze. Gli appaltatori, riuniti in Associazione, consultatisi col Prefetto, aspettavano che la mano d'opera decidesse di tornare totalitariamente sul lavoro, dopo aver deposto ogni qualsiasi velleità di <+++>. <+++> ne avrebbero preso atto e si sarebbero riservati di decidere il giorno della ripresa dei lavori. Questa era stata l'ultima parola di Tajuti e Madii, che parlava a nome dell'Associazione, allorché avevano ricevuto, al diciottesimo giorno, una rappresentanza composta da Metello, da Ruggeri e da Butòri. Non si vedeva una via d'uscita.

¹³⁹ fucili] |fucili|(>mo<) D^{1a}

Seconda redazione

D^{1b}

uno di quei fucili avrebbe potuto sparare da solo. Così,¹⁴⁰ ciò che era successo a Bari, si ripeteva a Firenze. Gli appaltatori, riuniti in Associazione, consultatisi col Prefetto, aspettavano che la mano d'opera decidesse di tornare totalitariamente sul lavoro, dopo aver deposto ogni qualsiasi velleità di aumenti di nuove tariffe <+++>.¹⁴¹ <+++> ne avrebbero preso atto e si sarebbero riservati di decidere il giorno della ripresa dei lavori. Questa era stata l'ultima parola di Tajuti e Madii, che parlava a nome dell'Associazione, allorché avevano ricevuto, al diciottesimo giorno, una rappresentanza composta da Metello, da Giannotto¹⁴² e da Butòri. Non si vedeva una via d'uscita.

Terza redazione

D^{1b}

uno di quei fucili avrebbe potuto sparare da solo. Così, ciò che era successo a Bari, si ripeteva a Firenze. Non si vedeva una via d'uscita.

¹⁴⁰ da solo. Così,] da solo.>Lentamente, scrollando il capo, i muratori risalivano le massicciate.< Così, D^{1b}

¹⁴¹ aumenti di nuove <+++>] 'aumenti di nuove tariffe <+++> (>[—]<) D^{1b}

¹⁴² Giannotto] 'Giannotto (>Ruggeri<) D^{1b}

[Parte terza V]

Capitolo XVI

PRIMA REDAZIONE

D^{1a}

Com'era stata anonima cotesta pacca, anonime, borbottate, si levavano le proteste tra i trecento scioperanti. «La Giustizia morì vergine, e non c'è socialismo capace di farla rinvivire» era la mormorazione più bonaria. Che non ancora investiva i capi, ma in certo senso vi alludeva.

Dapprima, coloro che in occasione dello sciopero erano stati eletti rappresentanti di cantiere (Metello, Ruggeri e Butòri tra essi) malgrado Del Buono non condividesse il loro atteggiamento, che gli sembrava «un <+++> fuori posto», avevano spontaneamente rinunciato alla loro parte il quarto sabato. Butòri dovè prendersi ciò che gli <+++> «non per me», disse «<+++> ci si copre di debiti, ma si rimedia, ma per mandare quei pochi al suo figliolo soldato. Ed ora, giunti al martedì della quinta settimana, tutti loro sapevano che il prossimo sabato non ci sarebbe stato nemmeno una o due lire a testa da dividersi.

Seconda redazione

D^{1b}

Com'era stata anonima cotesta pacca, anonime, borbottate, si levavano le proteste tra le quattro centurie di scioperanti.¹⁴³ «La Giustizia morì vergine, e non c'è socialismo capace di farla rinviare» era la mormorazione più bonaria. Che non ancora investiva i capi, ma in certo senso vi alludeva.

Ed ora,¹⁴⁴ giunti al martedì della sesta¹⁴⁵ settimana, tutti sapevano¹⁴⁶ che il prossimo sabato non ci sarebbe stato nemmeno una o due lire a testa da dividersi.

¹⁴³ **le quattro centurie di scioperanti.**] |le quattro centurie di scioperanti.| (>i trecento scioperanti.<) D^{1b}

¹⁴⁴ **vi alludeva. Ed ora,**] vi alludeva. > Dapprima, coloro che in occasione dello sciopero erano stati eletti rappresentanti di cantiere (Metello, Ruggeri e Butòri tra essi) malgrado Del Buono non condividesse il loro atteggiamento, che gli sembrava «un <+++> fuori posto», avevano spontaneamente rinunciato alla loro parte il quarto sabato. Butòri dovè prendersi ciò che gli <+++> «non per me», disse «<+++> ci si copre di debiti, ma si rimedia, ma per mandare quei pochi al suo figliolo soldato.< Ed ora D^{1b}

¹⁴⁵ **sesta]** 'sesta (>quinta<) D^{1b}

¹⁴⁶ **tutti sapevano]** tutti >loro< sapevano D^{1b}

[PARTE TERZA V]

CAPITOLO XVI

Prima redazione

D^{1a}

come se lo sciopero fosse una sua invenzione erano venuti alle mani ed era apparso il brigadiere che l'aveva tenuto un giorno e mezzo in guardina, questa volta senza ragione, semmai era stato lui a buscarne. Poi li aveva riuniti per un confronto: lui, il suocero, i cognati, presente la moglie. «Gliel'hai rovinata abbastanza l'esistenza, a questa disgraziata, ora lasciala in pace, torna quando la potrai mantenere, lei e i ragazzi». «Tu che dici?» Aminta aveva chiesto alla moglie.

Seconda redazione

D^{1b}

come se lo sciopero fosse una sua invenzione. Erano¹⁴⁷ venuti alle mani; ne aveva buscate e l'avevano fatto arrestare. Un¹⁴⁸ giorno

¹⁴⁷ invenzione. Erano] invenzione. Erano (← invenzione erano) D^{1b}

¹⁴⁸ mani; ne aveva buscate e l'avevano fatto arrestare. Un] mani;|;ne aveva buscate e l'avevano fatto arrestare. (>ed era apparso il brigadiere che l'aveva

e mezzo in guardina, questa volta senza ragione. Poi c'era stato il confronto, nell'ufficio del Brigadiere. «Tu che dici?».¹⁴⁹ Aminta aveva chiesto alla moglie.

tenuto<) Un (← un) D^{1b}

¹⁴⁹ ragione. C'era stato il confronto, nell'ufficio del Brigadiere. «Tu che dici?»] ragione>, semmai era stato lui a buscarne. Poi 'c'era stato il confronto, nell'ufficio del Brigadiere. (>li aveva riuniti per un confronto: lui, il suocero, i cognati, presente la moglie. «Gliel'hai rovinata abbastanza l'esistenza, a questa disgraziata, ora lasciala in pace, torna quando la potrai mantenere, lei e i ragazzi»<). «Tu che dici?» D^{1b}

[Parte terza V]

CAPITOLO XVI

Prima redazione

D^{1a}

«Anche se arrivano entro sabato, quanti potranno essere?», si chiedevano, seduti attorno a Del Buono, i rappresentanti di cantiere. Avevano davanti il numero del giornale che dava conto delle prime offerte: non superavano le quattrocento lire e andavano divise coi colleghi di Bari.

«Spartite per quanti siamo, non serviranno a tappare un buco», disse Butòri.

Del Buono disse: «Aspettiamo a fasciarci la testa, non ce la siamo ancora rotta. Non sono ancora noti i versamenti delle città su cui si può contare di più. Torino, Milano, la Romagna. Eppoi gli Impresari si stanno muovendo. In bene o in male resta da vedere. Se Madii e Tajuti sono partiti per Roma, un'intenzione la debbono avere. Pescetti ci terrà informati. Ha digià parlato con Giolitti, e hanno fatto un pezzo. //

Seconda redazione

D^{1b}

«Che cifra ci toccherà?»¹⁵⁰ si chiedevano, seduti attorno a Del Buono, i delegati¹⁵¹ di cantiere. Avevano davanti il numero del giornale che dava conto delle prime offerte: non superavano le mille¹⁵² lire e andavano divise coi colleghi di Livorno e di¹⁵³ Bari.

«Spartite per quanti siamo, non serviranno a tappare un buco» disse il Tedesco.¹⁵⁴ //

¹⁵⁰ «**Che cifra ci toccherà?**»] «Che cifra /ci toccherà?/(>sarà?<)> (>«Anche se arrivano entro sabato, quanti potranno essere?»<)<» D^{1b}

¹⁵¹ **delegati**] 'delegati (>rappresentanti<) D^{1b}

¹⁵² **mille**] 'mille (>quattrocento<) D^{1b}

¹⁵³ **Livorno e di**] /Livorno e di/ D^{1b}

¹⁵⁴ **il Tedesco**] 'il Tedesco (>Butòri<) >Del Buono disse: «Aspettiamo a fasciarci la testa, non ce la siamo ancora rotta. Non sono ancora noti i versamenti delle città su cui si può contare di più. Torino, Milano, la Romagna. Eppoi gli Impresari si stanno muovendo. In bene o in male resta da vedere. Se Madii e Tajuti sono partiti per Roma, un'intenzione la debbono avere. Pescetti ci terrà informati. Ha digià parlato con Giolitti, e hanno fatto [—].< D^{1b}

[Parte terza V]

Capitolo XVII

PRIMA REDAZIONE

D^{1a}

«Si capisce, la sete la leva soltanto il vino».

«Ci ho anche quello. Tengo sempre un fiasco avvolto in un panno dentro il catino, coi pezzi di ghiaccio intorno, come mi ha insegnato lei. Mi son rifornita stamani. È delle Cantine Ricasoli».

«Sarebbe un invito?».

«Vuole che glielo porti? Aspetti, porto un po' d'aranciata anche per Libero. Ma forse ne gradisce un po' anche Ersilia, glielo chiedo»

Seconda redazione

D^{1b}

«La sete¹⁵⁵ la leva soltanto il vino».

¹⁵⁵ «La sete] «>Si capisce,< La (← la) sete D^{1b}

«Ci ho anche quello. Tengo sempre un fiasco avvolto in un panno bagnato come¹⁵⁶ mi ha insegnato lei. Ne vuole?». ¹⁵⁷

«Eh, è proprio una tentazione». ¹⁵⁸

«Aspetti, ¹⁵⁹ porto un po' d'aranciata anche per Libero. Ma forse ne gradisce anche¹⁶⁰ Ersilia, glielo chiedo»

¹⁵⁶ **bagnato come]** /bagnato/>dentro il catino, coi pezzi di ghiaccio intorno,< come **D**^{1b}

¹⁵⁷ **Ne vuole?]** 'Ne vuole? (>Mi son rifornita stamani. È delle Cantine Ricasoli<) **D**^{1b}

¹⁵⁸ **«Eh, è proprio una tentazione».]** '«Eh, è proprio una tentazione». (>«Sarebbe un invito?».<) **D**^{1b}

¹⁵⁹ **«Aspetti,]** «>Vuole che glielo porti?< Aspetti, **D**^{1b}

¹⁶⁰ **ne gradisce anche]** ne gradisce >un po'< anche **D**^{1b}

[PARTE TERZA V]

CAPITOLO XVII

Prima redazione

D^{1a}

« La porta non me lo può aprire? ».

« Certo che posso ».

« E dunque? ».

« <+++> Se lo dice lei... ».

Così era incominciato, e più esattamente una ventina di giorni prima, al diciottesimo giorno dello sciopero, poteva « ricordarsi anche » della data. Era il <+> giugno, <+++> giorno era il compleanno di Idina l'esosa!

Seconda redazione

D^{1b}

« L'uscio¹⁶¹ non me lo può aprire? ».

« Certo... Se lo dice lei ».¹⁶²

¹⁶¹ L'uscio] 'L'uscio (>La porta<) D^{1b}

¹⁶² « Certo... Se lo dice lei ».] « Certo... Se lo dice lei ». (← « Certo che posso ».) D^{1b}

Così era incominciato, e più esattamente una diecina¹⁶³ ventina di giorni prima, il quindicesimo¹⁶⁴ giorno dello sciopero, poteva «ricordarsi anche» della data. Era il <+> giugno, Idina compiva gli anni. Diventava maggiorenne,¹⁶⁵ l'esosa!

Terza redazione

D^{1c}

«L'uscio non me lo può aprire?».

«Certo... Se lo dice lei».

Così era incominciato. Una diecina di giorni prima, Ida compiva gli anni. Diventava maggiorenne, l'esosa!¹⁶⁶

¹⁶³ **diecina]** 'diecina (>ventina<) D^{1b}

¹⁶⁴ **il quindicesimo]** il (<← al) 'quindicesimo (>diciottesimo<) D^{1b}

¹⁶⁵ **Idina compiva gli anni. Diventava maggiorenne,]** 'Idina compiva gli anni. Diventava maggiorenne, (><+>> giorno era il compleanno di Idina<) D^{1b}

¹⁶⁶ **Così era incominciato. Una diecina di giorni prima, Ida compiva gli anni. Diventava maggiorenne, l'esosa!]** Così era incominciato. 'Una diecina di giorni prima, Ida compiva gli anni. (>,e più esattamente una diecina ventina di giorni prima, il quindicesimo giorno dello sciopero, poteva «ricordarsi anche» della data. Era il <+> giugno, Idina compiva gli anni. <) Diventava maggiorenne, l'esosa! D^{1c}

[Parte terza V]

Capitolo XVII

PRIMA REDAZIONE

D^{1a}

L'indomani domenica, al *Pagliano* davano la *Traviata* con la Bellincioni, che in questa occasione aveva il Bonci come Alfredo. «Wagner è Wagner» gli disse Aristo chiamandolo dalla finestra «ma un'edizione simile di Violetta non si può mancare. Mi permette di invitare lei e la sua signora?».

Ersilia restò un attimo sorpresa vedendo Metello che accettava senza lasciarsi pregare. Del resto, anch'essa ci andava volentieri, e non le occorreva scomodare sua madre perché badasse al bambino. Olindo che restava loro ospite in attesa del lunedì in cui si sarebbero spartite le collette, si era offerto di far da governante, per quelle poche ore: «Mi parrà di curare il mio piccino. Sono quindici giorni che non li vedo», sospirò, con la sua solita aria di «cane bastonato» che a Metello, giorno per giorno, dava sempre più noja.

Idina venne, col vestito rinnovato il giorno prima, «quello della maggior età», come non trascurò di ripetere. E come quando ci si è in colpa ci par d'esser sempre pedinati, così quando un pensiero si conficca in testa, anche il volar di una mosca, sembra prestabilito. Ora tutto contribuiva ad avvicinarlo a Idina e a farlo invaghirsi di lei. Ella aveva metà braccia nude e un vezzo azzurro, a due giri,

che le ricadeva sul seno. Metello scoperse che le sue pupille erano davvero tutte nere, e le orecchie piccole piccole, con le buccole anche azzurre, ma della stessa foggia di quelle di Ersilia.

Seconda redazione

D^{1b}

L'indomani domenica, al Pagliano¹⁶⁷ davano la *Traviata* con la Bellincioni, che in questa occasione aveva il Bonci come Alfredo. «Wagner è Wagner» gli disse Cesare¹⁶⁸ chiamandolo dalla finestra «ma con una Violetta¹⁶⁹ simile, anche Verdi ci deve fare la sua figura.¹⁷⁰ Mi permette di invitare lei e la signora?».¹⁷¹

Ersilia si sorprese¹⁷² vedendo Metello che accettava senza lasciarsi pregare. Del resto, anch'essa ci andava volentieri, e non le occorreva scomodare sua madre perché badasse al bambino. Olindo che restava loro ospite in attesa del lunedì in cui si sarebbero spartite le collette, si era offerto di far da governante.¹⁷³ «Mi parrà di curare il mio piccino. Sono quindici giorni che non li vedo», sospirò, con la sua solita aria di «cane bastonato» che a Metello, giorno per giorno, dava sempre più noia.

2 Ella¹⁷⁴ venne, col vestito rinnovato il giorno prima, «quello della maggior età», come non trascurò di ripetere. 1 Quando si¹⁷⁵

¹⁶⁷ Pagliano] *Pagliano* D^{1b}

¹⁶⁸ Cesare] 'Cesare (>Aristo<) D^{1b}

¹⁶⁹ con una Violetta] 'con una Violetta (>un'edizione<) D^{1b}

¹⁷⁰ anche Verdi ci deve fare la sua figura.] 'anche Verdi ci .deve fare (>fa<) la sua figura. (>di Violetta non si può mancare.<) D^{1b}

¹⁷¹ la signora?».] la >sua< signora?». D^{1b}

¹⁷² si sorprese] 'si sorprese (>restò un attimo sorpresa<) D^{1b}

¹⁷³ governante:] governante>, per quelle poche ore<: D^{1b}

¹⁷⁴ Ella] 'Ella (>Idina<) D^{1b}

¹⁷⁵ Quando si] Quando si (← E come quando ci si) D^{1b}

è in colpa ci par d'esser sempre pedinati; così, se¹⁷⁶ un pensiero si conficca in testa, anche il volar di una mosca, sembra prestabilito. Ora tutto contribuiva ad avvicinarlo a Idina e a farlo invaghire di lei. 3 :aveva¹⁷⁷ metà braccia nude e un vezzo azzurro, a due giri, che le ricadeva sul seno. Metello scoperse che le sue pupille erano davvero tutte nere, e le orecchie piccole piccole, con le buccole anche azzurre, ma della stessa foggia di quelle di Ersilia.

Terza redazione

D^{1c}

L'indomani domenica, al Pagliano davano la *Traviata* con la Bellincioni, che in questa occasione aveva il Bonci come Alfredo. «Wagner è Wagner» gli disse Cesare chiamandolo dalla finestra «ma con una Violetta simile, anche Verdi ci deve fare la sua figura. Mi permette di invitare lei e la signora?».

Quando si è in colpa ci par d'esser sempre pedinati; così, se un pensiero si conficca in testa, anche il volar di una mosca sembra prestabilito. Ora tutto contribuiva ad avvicinarlo a Idina e a farlo invaghire di lei. *Ella* venne, col vestito rinnovato il giorno prima, «quello della maggior età», come non trascurò di ripetere: *aveva* metà braccia nude e un vezzo azzurro, a due giri, che le ricadeva sul seno. Metello scoperse che le sue pupille erano davvero tutte nere, e le orecchie piccole piccole, con le buccole anche azzurre, ma della stessa foggia di quelle di Ersilia.

¹⁷⁶ pedinati; così, se] pedinati; così, se (← pedinati, così quando) D^{1b}

¹⁷⁷ lei. :aveva] lei : aveva (← lei. Ella aveva) D^{1b}

[Parte terza V]

Capitolo XVIII

PRIMA REDAZIONE

D^{1a}

Del resto, mai le erano mancate le distrazioni: aveva corso la sua cavallina, tanti anni fa, quando c'era ancora Canapone; non si era risparmiata, ma aveva saputo risparmiare, ora si diceva che la malavita la proteggesse. Contrariamente a quanto si sarebbe potuto immaginare, non era bacchettona, anzi, fumava il sigaro e le scappavano di bocca certe parole!

Seconda redazione

D^{1b}

Contrariamente a quanto si sarebbe potuto immaginare, non era bacchettona, anzi, fumava il sigaro e le scappavano di bocca certe parole! Da giovane¹⁷⁸ aveva corso la sua cavallina, tanti anni fa, quando c'era ancora Canapone; non si era risparmiata, ma aveva

¹⁷⁸ Da giovane] 'Da giovane (>Del resto, mai le erano mancate le distrazioni:<)
D^{1b}

APPENDICE

saputo risparmiare, ora si diceva che la malavita di San Frediano¹⁷⁹ la proteggesse.

¹⁷⁹ di San Frediano] /di San Frediano/ D^{1b}

[Parte terza V]

Capitolo XVIII

PRIMA REDAZIONE

D^{1a}

«Ma siamo noi che non possiamo aspettare, ti sembra che possiamo aspettare?».

Uomo comunque in difetto, egli volle dare alle sue parole un significato che Ersilia non aveva inteso dargli.

«Sarebbe un rimprovero?»

«È una constatazione.»

«Ti sei alzata male, stamani, vatti a lavare il viso, va»,¹⁸⁰ lui disse duramente.

Ella tacque, in silenzio finirono la breve colazione, poi lei si alzò, andò alla dispensa e gli versò¹⁸¹ un bicchiere di vino:

«È domenica, e non Sali sui ponti, lo puoi bere no? Anche se non è mattina. Vuoi murare a sec//co?», gli disse. «Ora vado a lavarmi il viso», aggiunse.

Metello non uscì di casa nella mattinata; lei si era recata a far la spesa e tornando vide Ida e Aristo voltare l'angolo di via Michelangelo: essa nel suo abito lilla, con la paglia e l'ombrellino aperto

¹⁸⁰ lavare il viso, va,] 'lavare il viso, va», (>lavare il viso, va»,<) D^{1a}

¹⁸¹ poi lei si alzò, andò alla dispensa e gli versò] poi lei >si alzò, andò alla dispensa< e gli versò D^{1a}

per ripararsi dal sole, la delicata, la borghesuccia. Metello leggeva, ancora seduto al tavolo e reggendosi la testa; Ersilia si mise attorno ai fornelli. Lui esclamò:

Seconda redazione

D^{1b}

«Ma siamo noi che non possiamo aspettare, ti sembra che possiamo aspettare?».

«Già» egli sospirò «Non mi sono ancora lavato il viso» disse.¹⁸² //

Quindi, rimase in casa tutta¹⁸³ la mattina; Ersilia¹⁸⁴ si era recata a far la spesa e tornando aveva visto¹⁸⁵ Ida e Cesare¹⁸⁶ voltare l'angolo di via Michelangelo: essa nel suo abito lilla, con la paglia e l'ombrellino aperto per ripararsi dal sole, la delicata! Metello leggeva, seduto¹⁸⁷ al tavolo e reggendosi la testa; Ersilia si mise attorno ai fornelli. Lui esclamò:

¹⁸² «Già» egli sospirò. .Poi: «Non mi sono ancora lavato il viso» disse.] «Già» egli [sospirò] (><diceva><). Poi: (>Quindi <++++><) «Non mi sono ancora lavato il viso» disse >++++<. D^{1b}

¹⁸³ Quindi, rimase in casa tutta] 'Quindi, rimase in casa tutta (>'Rimase in [>Metello non uscì di<] casa nella<) D^{1b}

¹⁸⁴ Ersilia] 'Ersilia (>lei<) D^{1b}

¹⁸⁵ aveva visto] 'aveva visto (>vide<) D^{1b}

¹⁸⁶ Cesare] 'Cesare (>Aristo<) D^{1b}

¹⁸⁷ la delicata! Metello leggeva, seduto] la delicata|!>, la borghesuccia!< Metello leggeva, >ancora< seduto D^{1b}

[Parte terza V]

Capitolo XVIII

PRIMA REDAZIONE

D^{1a}

«O tu o io, non è la stessa cosa?» ella gli chiese, e lo guardò negli occhi.

Ma quando egli le mise le mani sulle braccia, trovò il modo di sottrarsi alla sua effusione.

Egli disse: «A volte uno diventa mascalzone per nulla», e lei temette che le confidasse la sua relazione con Ida, ne ebbe inspiegabile spavento. «Bisogna», egli aggiunse.

«Non bisogna nulla», ella replicò, le si annebbiava la vista, si sentiva come mancar l'aria, e come imprigionata. «Piuttosto, debbo scendere un momento», riuscì a dire. «Vado a comperare due centesimi di ghiaccio per mettere in fresco il vino».

Si trattenne apposta fuori, più di quanto non le fosse necessario; la fortuna, a suo modo, l'assisté: un fiacre investì un ragazzo che attraversava la strada, era finito tra le zampe del cavallo che per miracolo non lo calpestò, ci fu un assembramento, era accorsa gridando la madre del ragazzo, anche Metello si era affacciato alla finestra e allorché lei risalì in casa, ebbero di che dare un tutt'altro corso alle loro parole.

Subito dopo pranzo lei rifece in fretta la cucina, e senza che Metello le rinnovasse l'invito,¹⁸⁸ //

Seconda redazione

D^{1b}

«O tu o io, non è la stessa cosa?» ella gli chiese, e lo guardò negli occhi.

Era un giorno come gli altri, una Festività a mezzo della settimana, non c'era nulla di cambiato: «forse ho preso un abbaglio», ella si diceva, ma¹⁸⁹ quando Metello¹⁹⁰ le mise le mani sulle braccia, trovò il modo di sottrarsi alla sua effusione.

Egli disse: «A volte uno se le dimentica certe cose. Bisogna...»,¹⁹¹ e lei temette che le confidasse la sua relazione con Ida, ne ebbe inspiegabile spavento. «Bisogna...»,¹⁹² egli aggiunse.

«Non bisogna nulla», replicò,¹⁹³ le si annebbiava la vista, si sentiva come mancar l'aria, e come imprigionata. «Piuttosto, debbo scendere un momento», riuscì a dire. «Vado a comperare due centesimi di ghiaccio per mettere in fresco il vino».

Si trattenne apposta fuori, più di quanto non le fosse necessario; la fortuna, a suo modo, l'assisté: un *fiacre* investì un ragazzo che

¹⁸⁸ L'invito,] l'invito, >fu lui a proporre< D^{1a}

¹⁸⁹ Era un giorno come gli altri, una Festività a mezzo della settimana, non c'era nulla di cambiato: «forse ho preso un abbaglio», ella si diceva, ma] /Era un giorno come gli altri, 'una Festività ><+++>< a mezzo della settimana, (>una domenica<) non c'era nulla di cambiato: «forse 'ho preso un abbaglio», ella si diceva, ma (>era proprio così, è stato un mio. Ma<) D^{1b}

¹⁹⁰ Metello] 'Metello (>egli<) D^{1b}

¹⁹¹ se le dimentica certe cose. Bisogna...], 'se le dimentica certe cose. Bisogna...], (>diventa mascalzone per nulla,<) D^{1b}

¹⁹² «Bisogna...»,] «Bisogna|...|», D^{1b}

¹⁹³ replicò] >ella< replicò D^{1b}

attraversava la strada, il cavallo lo travolse e¹⁹⁴ per miracolo non lo calpestò, ci fu un assembramento, era accorsa gridando la madre del ragazzo, anche Metello si era affacciato alla finestra e allorché Ersilia¹⁹⁵ risali in casa, ebbero di che dare un tutt'altro corso alle loro parole.

Pranzarono e¹⁹⁶ lei rifece in fretta la cucina, e senza che Metello le rinnovasse l'invito, //

Terza redazione

D^{1c}

«O tu o io, non è la stessa cosa?» ella gli chiese, e lo guardò negli occhi.

Era un giorno come gli altri, una Festività a mezzo della settimana, non c'era nulla di cambiato: «forse ho preso un abbaglio», ella si diceva, ma quando Metello le mise le mani sulle braccia, trovò il modo di sottrarsi alla sua effusione.

Pranzarono, lei rifece in fretta la cucina, e senza che Metello le rinnovasse l'invito, //

¹⁹⁴ **il cavallo lo travolse e]** 'il cavallo lo travolse e (>era finito tra le zampe del cavallo che<) D^{1b}

¹⁹⁵ **Ersilia]** 'Ersilia (>lei<) D^{1b}

¹⁹⁶ **Pranzarono e]** 'Pranzarono e (>Subito dopo pranzo<) D^{1b}

[Parte terza V]

Capitolo XVIII

PRIMA REDAZIONE

D^{1a}

sostò alla fermata degli autobus, salì sul primo che giunse, un minuto dopo. Ersilia era distante cento metri, non avrebbe fatto in tempo a raggiungerlo, anche volendo; rimase poggiata al muro del Carcere, avvilita. La riscosse la voce del secondino di sentinella alla garitta più vicina: «Via via, non ci si può fermare!», gridò. Era un uomo di media età, teneva il berretto a cupola alto sulla fronte, la giacca sbottonata sul collo, forse la riconobbe: «Siete una novellina?». Oh no, era stata ben la sua, quella strada delle Murate, fino da ragazzetta, quando portava il pranzo e la biancheria pulita a suo padre; ed ancora, sette anni avanti, la sera che avevano arrestato Metello e ve l'aveva «spinta il sangue»; e in seguito, dopo che si erano «fidanzati per posta», il pranzo e la biancheria pulita anche per lui, durante giorni e mesi.

«Via via», la incalzava il secondino, «se vi ci ripesco, vi porto al posto di guardia».

Ella era stordita, e dalla sua angoscia, e dalla troppa luce; era sudata e faticava a respirare.

Seconda redazione

D^{1b}

sostò alla fermata degli omnibus,¹⁹⁷ salì sul primo che giunse, un minuto dopo. Ersilia era distante cento metri, non avrebbe fatto in tempo a raggiungerlo, anche volendo; rimase poggiata al muro del Carcere, avvilita. La riscosse la voce del secondino di sentinella alla garitta più vicina: «Via via, non ci si può fermare!», gridò. Era un uomo di media età, teneva il berretto a cupola alto sulla fronte, la giacca sbottonata sul collo, forse la riconobbe: «Siete una novellina?». Oh no, era stata ben la sua, quella strada delle Murate, fino da ragazzetta, quando portava il pranzo e la biancheria pulita a suo padre; ed ancora, sette anni avanti, la sera che avevano arrestato Metello e ve l'aveva «spinta il sangue»; e dopo che si erano «fidanzati per posta», infine,¹⁹⁸ il pranzo e la biancheria pulita anche per lui, durante giorni e mesi.

«Via via», la incalzava il secondino, «se vi ci ripesco, vi porto al posto di guardia».

Ella era stordita, e dalla sua angoscia, e dalla troppa luce; era sudata e faticava a respirare.

Terza redazione

D^{1c}

sostò alla fermata degli omnibus, salì sul primo che giunse, un minuto dopo. Ersilia rimase¹⁹⁹ poggiata al muro del Carcere, avvi-

¹⁹⁷ omnibus,] 'omnibus|,| (>autobus<) D^{1b}

¹⁹⁸ e dopo che si erano «fidanzati per posta», infine,] 'e dopo che si erano «fidanzati per posta», infine, (>e in seguito, dopo che si erano «fidanzati per posta»,<) D^{1b}

¹⁹⁹ Ersilia rimase] 'Ersilia rimase (>Ersilia 'si trovava [>era distante<] cento metri, /anche volendo/ non avrebbe fatto in tempo a raggiungerlo>, anche vo-

lita. La riscosse la voce del secondino di sentinella alla garitta più vicina: «Via via, non ci si può fermare!», le intimò.²⁰⁰ Era un uomo di media età, teneva il berretto a cupola alto sulla fronte, e il fucile infilato alla spalla,²⁰¹ forse la riconobbe: «Siete nuova?».²⁰² Oh no, era stata ben la sua, quella strada delle Murate, fino da ragazzetta, quando portava il pranzo e la biancheria pulita a suo padre; e²⁰³ sette anni avanti, la sera che avevano arrestato Metello e ve l'aveva «spinta il sangue»; e dopo che si erano «fidanzati per posta», infine, durante²⁰⁴ giorni e mesi.

«Via via», la incalzava il secondino, «se vi ci ripesco, vi porto al posto di guardia».

Ella era stordita, e dalla sua angoscia, e dalla troppa luce; era sudata e faticava a respirare.

Quarta redazione

D^{1d}

sostò alla fermata degli omnibus, salì sul primo che giunse, un minuto dopo. Ersilia rimase poggiata al muro del Carcere, avvilita. Era sudata e faticava a respirare

lendo<; rimase<) D^{1c}

²⁰⁰ gridò] 'gridò (>le intimò<) D^{1c}

²⁰¹ e il fucile infilato alla spalla,] 'e il fucile infilato alla spalla, (>la giacca sbottonata sul collo,<) D^{1c}

²⁰² nuova?] 'nuova? (>suna novellina?<) D^{1c}

²⁰³ e] 'e (>ed ancora,<) D^{1c}

²⁰⁴ infine, durante] infine, >il pranzo e la biancheria pulita anche per lui,< durante D^{1c}

Bibliografia

- A. ALEARDI-C. MARCETTI, *Firenze verso la città moderna. Itinerari urbanistici nella città estesa tra Ottocento e Novecento*, Fondazione Michelucci Press, Firenze, 2013.
- M. ALICATA, *Metello o del coraggio*, in «Rinascita», febbraio 1955.
- A. ASOR ROSA, *Vasco Pratolini*, Edizioni Moderne, Roma, 1958.
- G. BERTONCINI, *Metello: il cantiere del realismo*, in *Vasco Pratolini*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1987, pp. 105-134.
- C. BO, *Pratolini si difende e racconta perché scrisse Lo Scialo. L'Italia non lo sapeva*, in «l'Europeo», 24 luglio 1960.
- I. CALVINO, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino, 1964.
- C. CASES, *Opinioni su Metello e il neorealismo*, in «Società», 6 (1955), pp. 70-87 [poi in *Patrie lettere*, Liviana, Padova; Einaudi, Torino, 1987].
- A. CASTELLANI, *Quanti erano gl'italofoni nel 1861?*, in «Studi linguistici italiani», VIII (1982), pp. 3-26.
- V. CASTRONOVO, *La storia economica*, in *Storia d'Italia*, IV - *Dall'Unità a oggi*, Einaudi, Torino, 1987, pp. 5-117.
- A. CECCONI, *Le case della memoria. Un itinerario letterario nella Firenze del '900*, Pagnini Editore, Firenze, 2009.
- M. C. CHIESI, *Il mio cuore da via de' Magazzini a Ponte Milvio. Vasco Pratolini tra immagini e memorie*, in «I cataloghi del Vieusseux», 3, nuova serie, Calenzano (Firenze, Teatro della Compagnia, 16-21 marzo), 1992, pp. 1-33.

BIBLIOGRAFIA

- Storie di titoli e copertine: Pratolini scrive a Vallecchi*, a cura di M. C. Chiesi, «Il Vieusseux», V (maggio-agosto 1992), 14.
- Z. CIUFFOLETTI, *Cavour e l'egemonia moderata*, in *Storia della società italiana*, 18 - *L'età contemporanea. Lo stato unitario e il suo difficile debutto*, Teti editore, Milano, 1981, pp. 11-36.
- Convegno internazionale di studi su Vasco Pratolini* (Atti, Firenze, 19-21 marzo 1992, Palazzo Vecchio, Teatro della Compagnia), Edizioni Polistampa, Firenze, 1995.
- N. CREPAX, *Storia dell'industria in Italia. Uomini, imprese e prodotti*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita* [1963], Laterza, Bari, 1972.
- R. FANFANI, *L'agricoltura in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1998.
- F. FORTINI, *Di Pratolini*, in *Saggi italiani*, Garzanti, Milano, 1987, pp. 233-250.
- C. GIOLITTI-E. LUGLIESI, *Gabinetto G. P. Vieusseux. Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti. Catalogo fondo Vasco Pratolini*, Firenze, 1999-2001, pp. 1-21.
- A. GIUNTINI, *Il paese che si muove. Le ferrovie in Italia fra '800 e '900*, Franco Angeli, Milano, 2001.
- I metodi attuali della critica in Italia*, a cura di M. Corti e C. Segre, ERI, Torino.
- T. ISENBURG, *La popolazione*, in *Storia della società italiana*, 14 - *L'età contemporanea. Il blocco di potere nell'Italia unita*, Teti editore, Milano, 1980.
- R. JACOBBI, «*Campo di Marte*» *Trent'anni dopo 1938/1968*, Vallecchi, Firenze, 1969.
- P. LAMBERTUCCI, *Libertà sindacale. La vicenda storica*, in *Diritto del Lavoro. Dizionari del Diritto Privato promossi da N. Irti*, Giuffrè, Milano, 2010.
- G. LUKÁCS, *Estetica*, 2 voll., Einaudi, Torino, 1970.
- D. MANCA, *Introduzione* a G. DESSÌ, *Le carte di Michele Boschino*, ed. critica a cura di D. Manca, Centro di Studi Filologici Sardi/Cuec, Cagliari, 2011, pp. XI-CVI.

BIBLIOGRAFIA

- D. MANCA, *Tra le carte di Vasco Pratolini. Da Il figlio di Caco al Metello: verso un'edizione evolutiva*, in *La comunicazione letteraria degli italiani. I percorsi e le evoluzioni del testo. Letture critiche*, a cura di D. Manca e G. Piroddi, Filologia della letteratura degli Italiani/Edes, Sassari, 2017, pp. 421-524.
- C. MARAZZINI, *La lingua italiana. Profilo storico* [1994], Il Mulino, Bologna, 1988.
- K. MARX, *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma, 1957.
- M. MASSARA, *Storia d'Italia in date*, Teti editore, Milano, 1973.
- F. P. MEMMO, *Le polemiche degli anni Cinquanta: «Metello», «Il Gattopardo»*, in *Letteratura italiana contemporanea - III*, dir. da G. Mariani-M. Petrucciani, Lucarini, Roma, 1982, pp. 213-226.
- F. MEMMO, *Note e notizie sui testi*, in PRATOLINI, *Romanzi - II*, Mondadori, Milano, 1995, pp. 1654-1751.
- G. MORI, *Blocco di potere e lotta politica in Italia*, in *Storia della società italiana, 14 - L'età contemporanea. Il blocco di potere nell'Italia unita*, Teti editore, Milano, 1980, pp. 234-254.
- C. MUSCETTA, *Metello e la crisi del neorealismo*, in «Società», XI (1955), pp. 589-619 [poi in *Realismo e controrealismo. Saggi e polemiche*, Del Duca, Milano, 1958, pp. 63-113].
- C. MUSCETTA, *Metello e la crisi del realismo*, in *Realismo, neorealismo, controrealismo*, Garzanti, Milano, 1976, pp. 107-160.
- R. POLESE, *Pratolini, la solitudine dopo l'impegno*, in «Corriere della Sera», 16 ottobre 2013.
- V. PRATOLINI, *Una promessa di matrimonio*, in «Nuovi Argomenti», luglio-agosto 1953, pp. 114-23.
- V. PRATOLINI, *1873*, in «La Chimera, I (luglio 1954), 4, p. 3.
- V. PRATOLINI, *Una storia italiana*, in «Il Contemporaneo», I (4 dicembre 1954), 36.
- V. PRATOLINI, *Una storia italiana - I. Metello*, Vallecchi, Firenze, 1955.
- V. PRATOLINI, *Metello*, Mondadori, Milano, 1960.

BIBLIOGRAFIA

- V. PRATOLINI, *Perché ho scritto Metello*, in «Sindacato Nuovo», n. 4-5 (aprile 1975), pp. 7-8.
- Vasco Pratolini (1913-2013), Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 17-19 ottobre 2013), a c. di M. C. Papini-G. Manghetti-T. Spignoli, Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux – Studi, vol. 25, Olschki, Firenze, 2015.
- V. PRATOLINI, *Metello*, «Scrittori italiani e stranieri», Mondadori, Milano, 1976.
- V. PRATOLINI, *Metello*, a cura di F. P. Memmo, Edizioni Scolastiche Mondadori, Milano, 1976.
- V. PRATOLINI, *Metello*, «Oscar» Mondadori, Milano, 1979.
- V. PRATOLINI, *Lettere a Sandro*, a cura di A. Parronchi, Polistampa, Firenze, 1992.
- M. RAZZETTI, *Come leggere Metello*, Mursia, Milano, 1987.
- C. SALINARI, *Vasco Pratolini*, in *Preludio e fine del realismo in Italia*, Napoli, Morano, 1987, pp. 107-127 [in «Il Contemporaneo», 12 febbraio 1955].
- N. TANDA, *La Trilogia italiana*, in *Convegno internazionale di studi su Vasco Pratolini* (atti, Firenze, 19-21 marzo 1992, Palazzo Vecchio, Teatro della Compagnia), Edizioni Polistampa, Firenze, 1995, pp. 169-180.
- G. TONIOLO, *Storia economica dell'Italia liberale (1850-1918)*, Il Mulino, Bologna, 1988.
- G. TROMBATORE, *Una storia italiana*, in «L'Unità», 20 febbraio 1955 [poi in *Scrittori del nostro tempo*, Manfredi, Palermo, 1959, pp. 83-87].

La monografia si basa sull'analisi critica, filologica e linguistica di un importante romanzo di Vasco Pratolini: *Metello*, il primo della trilogia *Una storia italiana*, che comprende *Lo scialo* e *Allegoria e derisione*. Il saggio, tra filologia e critica, propone lo studio evolutivo del romanzo. L'autore indaga e analizza le varianti d'autore tra il primo dattiloscritto, conservato nella Sala Manoscritti dell'Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti», costituito presso il Gabinetto Vieusseux a Firenze, e l'*editio princeps* del 1955. Il romanzo geneticamente maturò in un periodo cruciale del vissuto dell'autore e in una temperie ricca di fermenti e di nuove parole d'ordine. Il mutato contesto storico – che, dopo la tragica esperienza del secondo conflitto mondiale e la lotta partigiana, andava ponendo interrogativi inediti, culturali ed etici – richiese per gli intellettuali e gli scrittori della sua generazione (si pensi, tra tutti, a Vittorini, Pavese, Moravia, Bernari, Alvaro, Fenoglio, Pasolini, Calvino), un rinnovato impegno morale e civile adeguato alle incerte condizioni del presente e alle profonde trasformazioni in atto, ma impose anche una ridefinizione del loro ruolo e della loro funzione nelle istituzioni e nella società.

DINO MANCA è professore associato di Filologia della letteratura italiana presso l'Università degli Studi di Sassari, dove insegna anche Letteratura e filologia sarda. È socio della Società dei Filologi italiani, dell'Associazione degli Italianisti e dell'Associazione nazionale poeti e scrittori dialettali. È altresì membro del comitato scientifico del Centro di Studi Filologici Sardi. Dirige la collana Filologia della letteratura degli italiani, fa parte della Commissione per L'Edizione Nazionale dell'Opera Omnia di Grazia Deledda e partecipa ai lavori, in qualità di curatore, della nuova Edizione Nazionale delle Opere di Luigi Pirandello. La sua attività di ricerca ha riguardato più specificatamente il rapporto tra filologia, linguistica e critica letteraria, con particolare attenzione rivolta alla filologia redazionale e d'autore. Ha curato, tra le altre cose, le prime edizioni critiche delle opere di Grazia Deledda e la prima opera letteraria in lingua sarda.

In copertina: c. 1r del dattiloscritto *Il figlio di Caco* conservato presso l'Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti» di Firenze.